

Comune di San Bassano

PGT



PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

ai sensi della L. R. n° 12 dell' 11/03/2005

Documento di Piano

Quadro Conoscitivo – Indicazioni di Piano

B.7

RELAZIONE GENERALE

Settembre 2011

GRUPPO DI LAVORO

Luca Menci (Responsabile Scientifico)
Roberto Bertoli (Responsabile Operativo)
Studio Te.Am. srl (Redazione del progetto)

COLLABORATORI

Luca Festa
Marco Picco

SINDACO

Cesira Bassanetti

ASSESSORE AL TERRITORIO

Simone Bossi

RESPONSABILE AREA TECNICA

Carlo Bolzoni

SEGRETARIO COMUNALE

Giovanni Clemente

ADOZIONE Deliberazione C.C. n.del.....

APPROVAZIONE Deliberazione C.C. n.del.....

INDICE

1. IL PTR PER LA LOMBARDIA	3
1.1. I RIFERIMENTI NORMATIVI:	3
1.2. COOPERAZIONE DEL PTR CON GLI STRUMENTI PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO: PRS, PTCP, PTCPR, PGT:	6
1.3. GLI OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE:	8
2. IL PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO REGIONALE	10
3. RETE NATURA 2000	15
3.1. CHE COS'È?.....	15
3.2. COME È COSTITUITA:.....	17
3.3. Quali e quanti siti costituiscono “rete natura 2000” in Lombardia?.....	19
3.4. LA VALUTAZIONE D'INCIDENZA:.....	38
3.5. IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE DELLA REGIONE LOMBARDIA:.....	40
3.6. I PARCHI REGIONALI:	41
3.7. LE RISERVE NATURALI:.....	44
3.8. I MONUMENTI NATURALI:.....	48
3.9. I PARCHI LOCALI DI INTERESSE SOVRACOMUNALE (PLIS):	51
4. I PTCP	55
5. II PTCP DELLA PROVINCIA DI CREMONA	56
6. IL PAI	71
7. I PIANI PROVINCIALI DI SETTORE	73
7.1. IL PIANO INTEGRATO DELLA MOBILITÀ:	73
7.2. IL PIANO DELLA MOBILITÀ:	76
7.3. LA RETE INFRASTRUTTURALE DELL'AMBITO “CREMONESE”:.....	77
7.4. LA RETE FERROVIARIA DELL'AMBITO “CREMONESE”:.....	81
7.5. IL PIANO DELLA VIABILITÀ:.....	84
7.6. POLI ATTRATTORI DI TRAFFICO MERCI:.....	84
7.7. VARIANTE AL PTCP PER L'ADEGUAMENTO ALLA LEGGE REGIONALE 12/2005:	86
7.8. I PERCORSI CICLOPEDONALI:.....	87
8. IL MODELLO DI PIANIFICAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 12/2005	89
9. IL QUADRO CONOSCITIVO NEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE	93
9.1. FINALITÀ E CONTENUTI DEL QUADRO CONOSCITIVO	94
9.2. IL QUADRO CONOSCITIVO DEL COMUNE DI SAN BASSANO.....	98
10. DATI DEMOGRAFICI, SOCIALI ED ECONOMICI	99

1. IL PTR PER LA LOMBARDIA

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Lombardia è lo strumento principale di supporto all'attività di pianificazione territoriale della Regione a fini di "visione strategica" sia della progettazione generale a tutti i livelli sia della programmazione di settore con il contesto morfologico-ambientale ed economico-sociale, attuato per lo sviluppo propedeutico delle potenzialità e la valorizzazione delle realtà locali caratteristiche del sistema territoriale lombardo.

Il PTR è inoltre punto di incontro fra i quadri strategici regionali nazionali e internazionali e i programmi operativi provinciali e comunali; infatti, successivamente alla messa a coerenza delle scelte programmatiche e degli obiettivi di sviluppo della Regione, esso permette di monitorare costantemente gli interventi, di verificarne gli esiti e di procedere ad eventuali adeguamenti di strategia ed azione.

In particolare, il PTR mette in evidenza due dimensioni: a livello spaziale per la coesistenza di strategie che vanno portate a coerenza e che rispondono a bisogni talvolta conflittuali, a livello temporale nella sequenzialità della loro realizzazione.

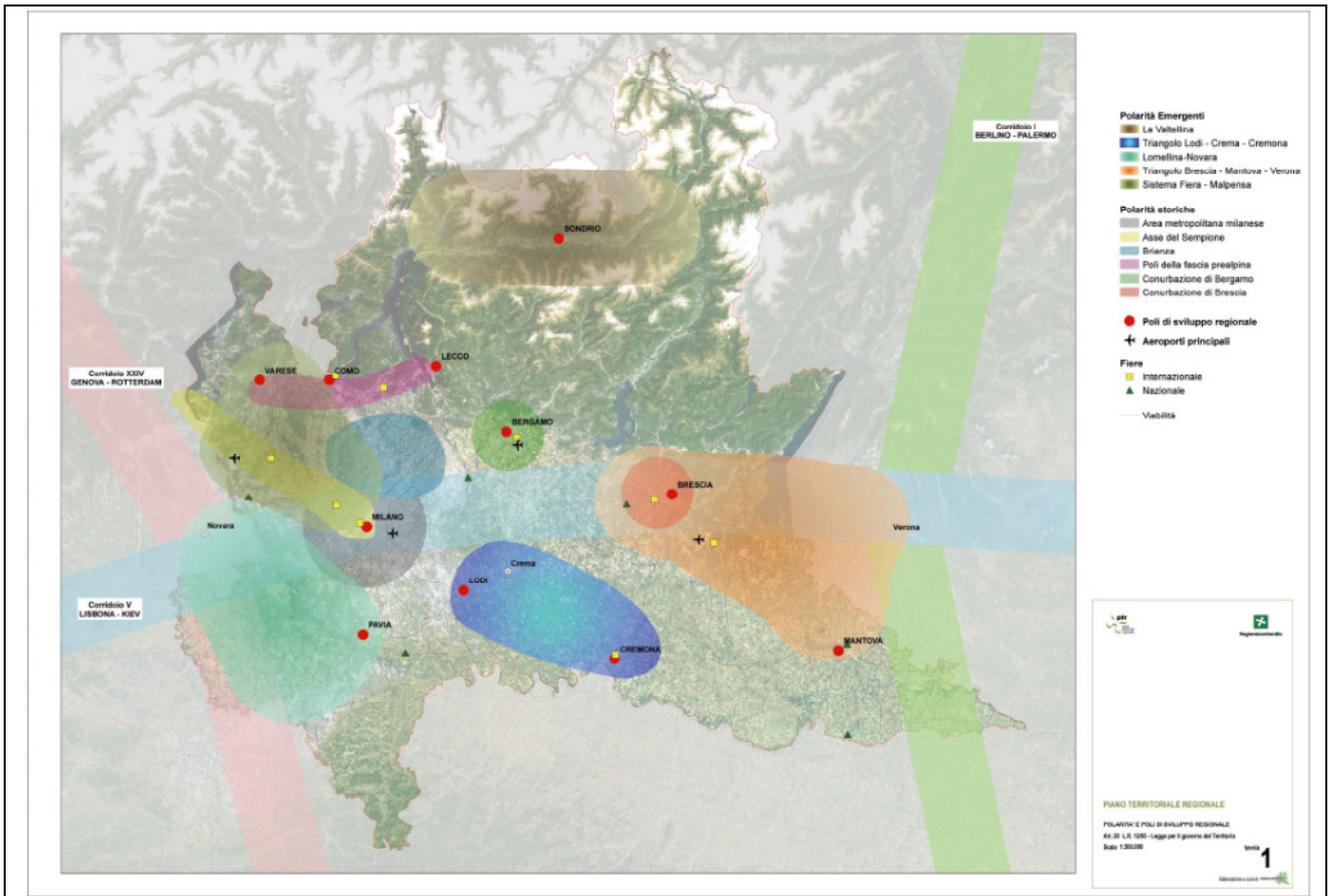
1.1. I RIFERIMENTI NORMATIVI:

Con la Legge Regionale 12/05, e successive integrazioni, in materia di governo del territorio il Piano Territoriale Regionale ha assunto un ruolo decisamente innovativo all'interno degli strumenti e atti di pianificazione previsti in Lombardia.

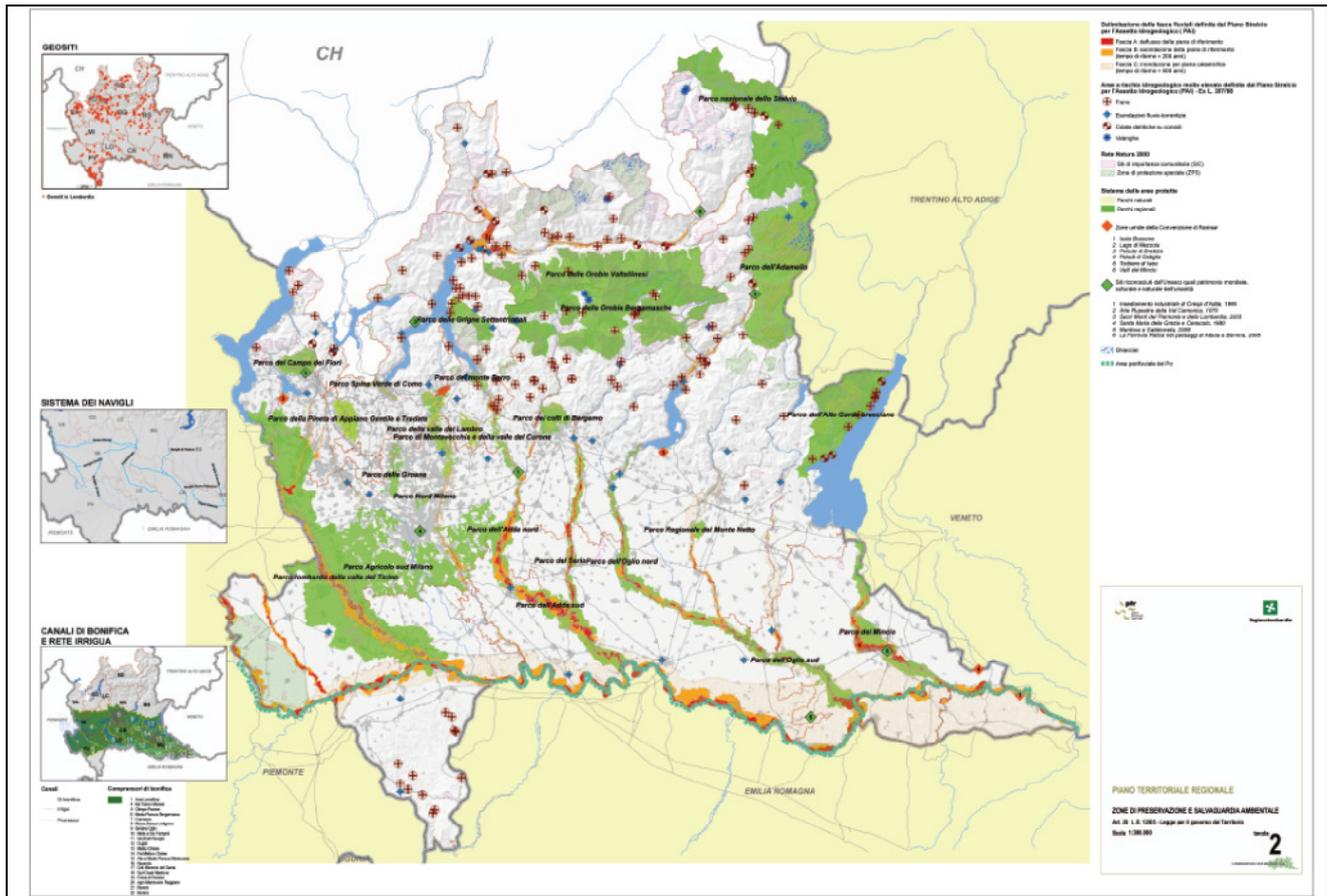
Il nuovo modello prevede che il PTR rappresenti la visione strategica di sviluppo per la Regione e costituisca il fondamento condiviso per mezzo del quale gli attori territoriali e gli operatori siano in grado di delineare le proprie idee progettuali e le proprie azioni.

Questo concetto si avvalora ulteriormente grazie al principio della sussidiarietà attraverso il quale gli operatori e il governo locale vengono direttamente coinvolti nel processo decisionale al fine di stabilire cooperazioni per la determinazione dei contenuti degli atti di pianificazione quali: gli obiettivi quali-quantitativi dello sviluppo territoriale, la definizione dei livelli di prestazione dei servizi pubblici e l'individuazione delle misure di tutela e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio.

A tale proposito si è accentuata l'esigenza che il territorio della Lombardia sia oggetto di una puntigliosa disciplina quale riferimento per "gli obiettivi principali di sviluppo socio-economico del territorio regionale" (art. 19, comma 2, lettera a, numero 1) e per "la salvaguardia dell'ambiente in relazione alle previsioni dei piani territoriali di coordinamento dei parchi regionali, della disciplina delle aree regionali protette e degli atti di regolamentazione e programmazione regionale e nazionale in materia di salvaguardia delle risorse idriche, geologiche, idrogeologiche, agro-forestali, ecologiche, della riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico, dello smaltimento dei rifiuti" (art. 19, comma 2, lettera a, numero 3), ed inoltre per la salvaguardia dell'ecosistema indica "il quadro delle iniziative inerenti alla realizzazione delle infrastrutture e delle opere pubbliche di interesse regionale e nazionale con particolare attenzione al loro inserimento nel paesaggio e nel territorio rurale e forestale" (art. 19, comma 2, lettera a, numero 2).



Il Piano Territoriale Regionale – Polarità e poli di sviluppo regionale



Il Piano Territoriale Regionale – Zone di preservazione e salvaguardia territoriale

Ciò comporta la definizione di un sistema regionale di obiettivi ed indirizzi che definiscano con accuratezza il quadro delle compatibilità delle decisioni locali con le scelte di assetto territoriale a vasta scala.

Il PTR si presenta dunque come uno strumento di riferimento finalizzato alla collaborazione con la pianificazione locale e in continuo rapporto con le parti sociali ed economiche e più specificamente, per un continuo dibattito costruttivo ed equilibrato per le impostazioni dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP, Art. 15) e per i Piani di Governo del Territorio (PGT, Art. 7).

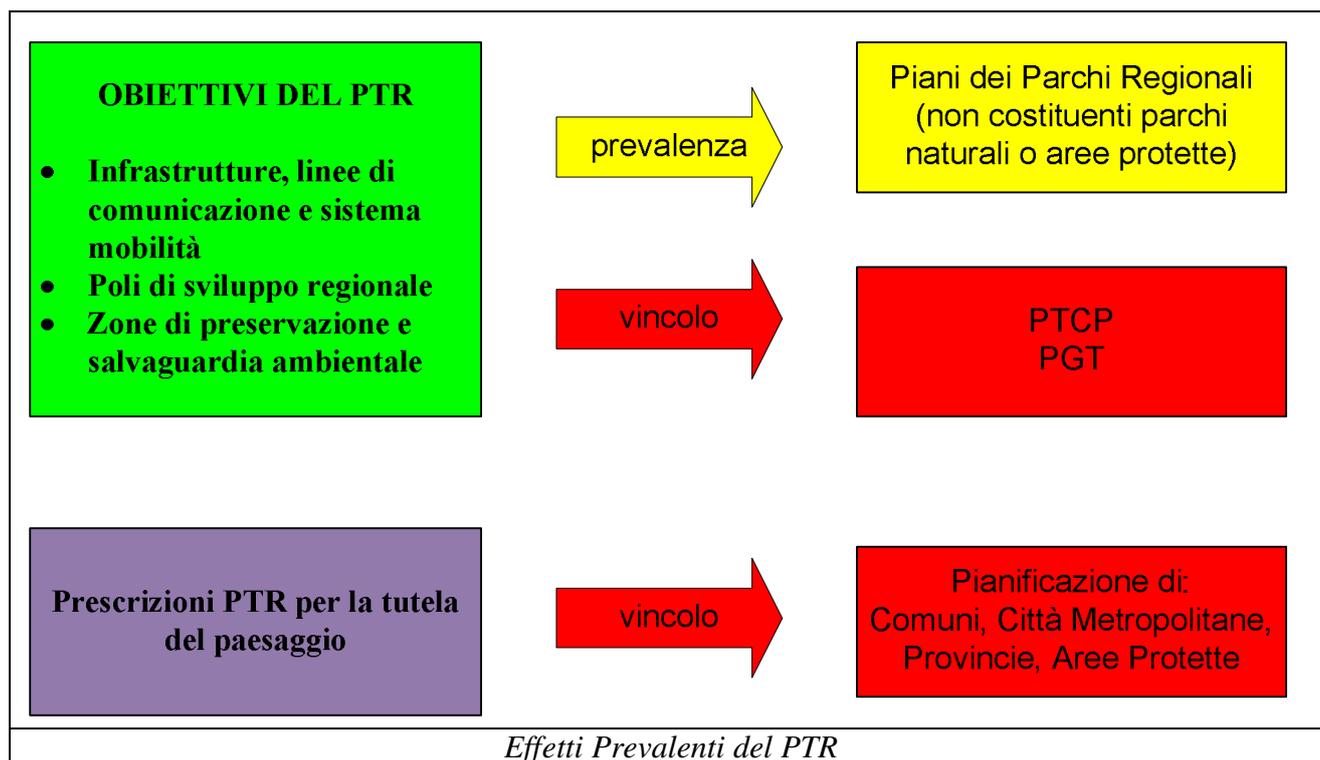
Le previsioni del PTR hanno carattere indicativo o di orientamento per gli strumenti di pianificazione locale, solo in alcune ipotesi possono avere carattere prevalente: laddove il PTR risulta direttamente conformativo per la proprietà (Art. 20, comma 5), si potrà utilmente fare ricorso ai criteri di perequazione e compensazione (Art.11), quest'ultima, previsto dall'Art.19, comma 2, lettera c, numero 1, prevede per il PTR una forma specifica a carattere territoriale, volta alla ripartizione fra i diversi ambiti di vantaggi e svantaggi derivanti da scelte localizzative del PTR stesso.

Inoltre in materia di valenza paesaggistica del PTR, ai sensi del D.Lgs. n. 42/04, si "... individua gli obiettivi e le misure generali di tutela" e ne promuove la collaborazione "attivando la collaborazione pianificatoria degli enti locali" (Art. 76, comma 1), ed inoltre può predisporre norme "... di salvaguardia, finalizzate all'attuazione degli indirizzi e al raggiungimento degli obiettivi di qualità paesaggistica" (Art.76, comma 2).

Il territorio lombardo altresì presenta una complessità notevole rispetto alle componenti morfologiche, geologiche ed idrogeologiche e, in ragione di condizioni per la sicurezza per i cittadini e per lo sviluppo delle attività antropiche, il PTR ha il compito di definire "il quadro delle conoscenze delle caratteristiche fisiche del territorio, con particolare riferimento ai rischi geologici, idrogeologici e sismici" (Art. 55, comma 1, lettera a) allo

scopo di “... prevenzione dei rischi [omissis] della loro mitigazione” e per il continuo monitoraggio “... ivi compresi la formazione e l’aggiornamento degli elenchi delle zone medesime” (Art. 55, comma 1, lettera b), lavorando in raccordo con la pianificazione a scala di bacino.

Il Piano Territoriale Regionale risulta assoggettato alla Valutazione ambientale (art. 4); la valutazione ha infatti il compito di “... promuovere lo sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione ambientale” (Art.4, comma 1) evidenziando “... la congruità delle scelte rispetto agli obiettivi di sostenibilità del piano e le possibili sinergie con gli strumenti di pianificazione e programmazione; individua le alternative assunte nella elaborazione del piano o programma, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione o di compensazione, anche agroambientali” (Art. 4, comma 4).



1.2. COOPERAZIONE DEL PTR CON GLI STRUMENTI PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO: PRS, PTCP, PTCPR, PGT:

Il PTR della Lombardia prevede, sia per natura propria che per forma giuridica, una forma a carattere multidisciplinare e per tale motivo intesse relazioni con gli altri strumenti per la pianificazione e per le politiche territoriali; i due sistemi di pianificazione con i quali il PTR attua una continua cooperazione formativa sono: il PRS, Programma Regionale di Sviluppo, e il PTCP, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Il PTR costituisce l’interpretazione territoriale del PRS, ponendosi rispetto a quest’ultimo in un rapporto dinamico di completamento e mutuo scambio: il Programma Regionale di Sviluppo si pone infatti agli antipodi rispetto al Piano Territoriale Regionale, ma allo stesso tempo questo può coadiuvare nell’inserimento di nuovi obiettivi e azioni che esso delinea sul territorio.

Il PTR è quindi atto di indirizzo nei settori della programmazione regionale relativamente ai programmi con ricaduta territoriale e dalla condivisione degli obiettivi, assieme alla

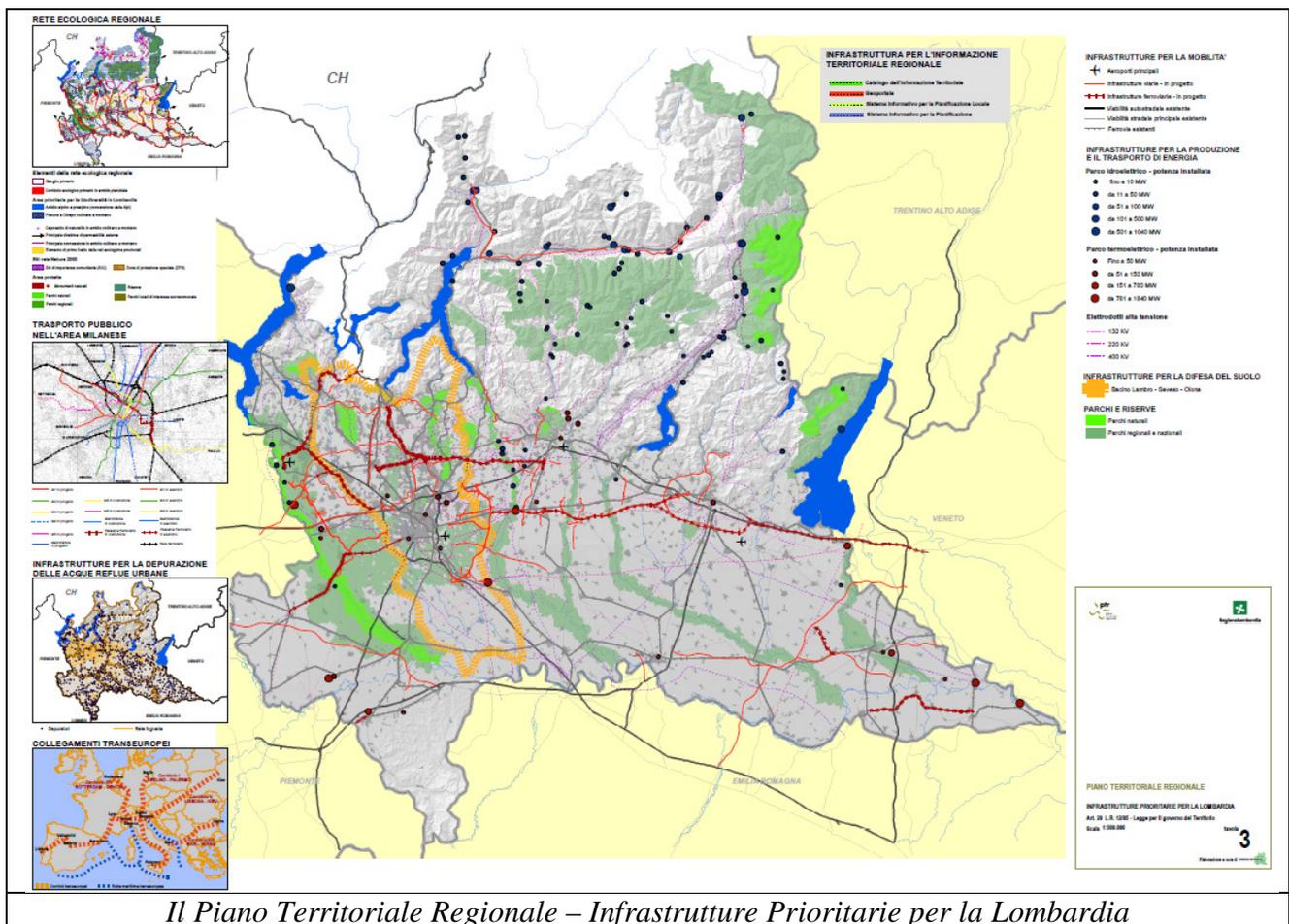
declinazione dei differenti strumenti di pianificazione, si articolerà la definizione delle azioni che l'intero sistema regionale promuove.

Gli obiettivi regionali sono derivati dalla sintesi dei principali orientamenti della programmazione nazionale e comunitaria, dalle previsioni del PRS e dal dialogo con le pianificazioni settoriali, l'insieme di queste variabili costituisce l'elemento inderogabile del Piano e il principale riferimento per tutti gli attori pubblici o privati.

Il rapporto fra PTR ed i PTCP è giuridicamente stabilito dalla l.r. 12/05 "... il PTCP adottato è trasmesso dalla provincia alla Giunta regionale" che negli interessi della provincia considerata ne garantisce "... la conformità alla presente legge e la compatibilità con gli atti di programmazione e pianificazione regionale" (Art. 17, comma 7).

La congruità dell'impostazione dei vari PTCP, rispetto agli obiettivi enucleati nei PTR, è necessaria affinché sia possibile ottenere un complesso sistema di pianificazione organico e congruente, anche negli strumenti a scala locale.

La cooperazione fra PTR e i PTCP ha una sua immediata evidenza nelle previsioni regionali direttamente prevalenti su quelle provinciali, conseguentemente anche su quelle comunali, di cui la l.r. 12/05 ha precisamente illustrato i confini su temi precisamente definiti: realizzazione di infrastrutture prioritarie, potenziamento e adeguamento delle linee di comunicazione e del sistema della mobilità, poli di sviluppo regionale, zone di preservazione e salvaguardia ambientale.



Tutte le previsioni regionali possono incidere sul regime giuridico della proprietà immobiliare, conformandola a tutti gli effetti di legge, la localizzazione delle aree di intervento o di tutela interessate risulta identificata dal PTR stesso e conserva all'eventuale decadenza dell'efficacia del vincolo, valore orientativo per la pianificazione e nella programmazione degli interventi futuri.

In ragione del rapporto così instaurato fra regione e provincia, la l.r. 12/05 ha dato facoltà alle provincie, durante la fase di approvazione dei PTCP, di proporre modifiche o integrazioni della propria programmazione, in tale fase la Regione "... verifica le proposte di aggiornamento o modifica [omissis] presentate dalla provincia e determina in merito con deliberazione di Giunta regionale" (Art. 17, comma 7).

Differente è l'articolazione del rapporto fra PTR e PTCP (l.r. 86/1983), nei confronti dei quali il PTR è atto di orientamento e indirizzo o, analogamente ai PTCP, può avere valore prevalente, distinguendo tuttavia le aree qualificate ai sensi della vigente legislazione statale per:

"... l'istituzione e la gestione delle aree protette, al fine di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese" (legge n. 394/1991, Art. 1, comma 1), come parchi naturali o aree naturali protette, nel qual caso, la prevalenza delle previsioni del PTR è applicabile solo successivamente all'espletamento di una procedura di maggior garanzia di conservazione ambientale e la definizione di eventuali compensazioni o mitigazioni (Art. 20, comma 4 e 5).

Nei confronti dei PGT comunali, il PTR assume la medesima valenza applicata per i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, ciò a dire di documento orientativo e di indirizzo, che diviene di carattere prescrittivo per le stesse ipotesi precedentemente enunciate.

La presenza del quadro previsionale stilato attraverso il Piano Territoriale Regionale prevalente sulla strumentazione urbanistica di provincie e comuni, comporta per quest'ultimi effetti procedurali importanti soprattutto durante l'iter di approvazione, il quale deve essere adeguato alle congetture che assumo carattere di legittimità per gli stessi, in particolar modo gli elementi costituenti del PGT, sotto la scorta di precise determinazioni del PTR, "... devono obbligatoriamente essere recepite da parte del Comune nel Documento di Piano" (Art.13, comma 8).

1.3. GLI OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE:

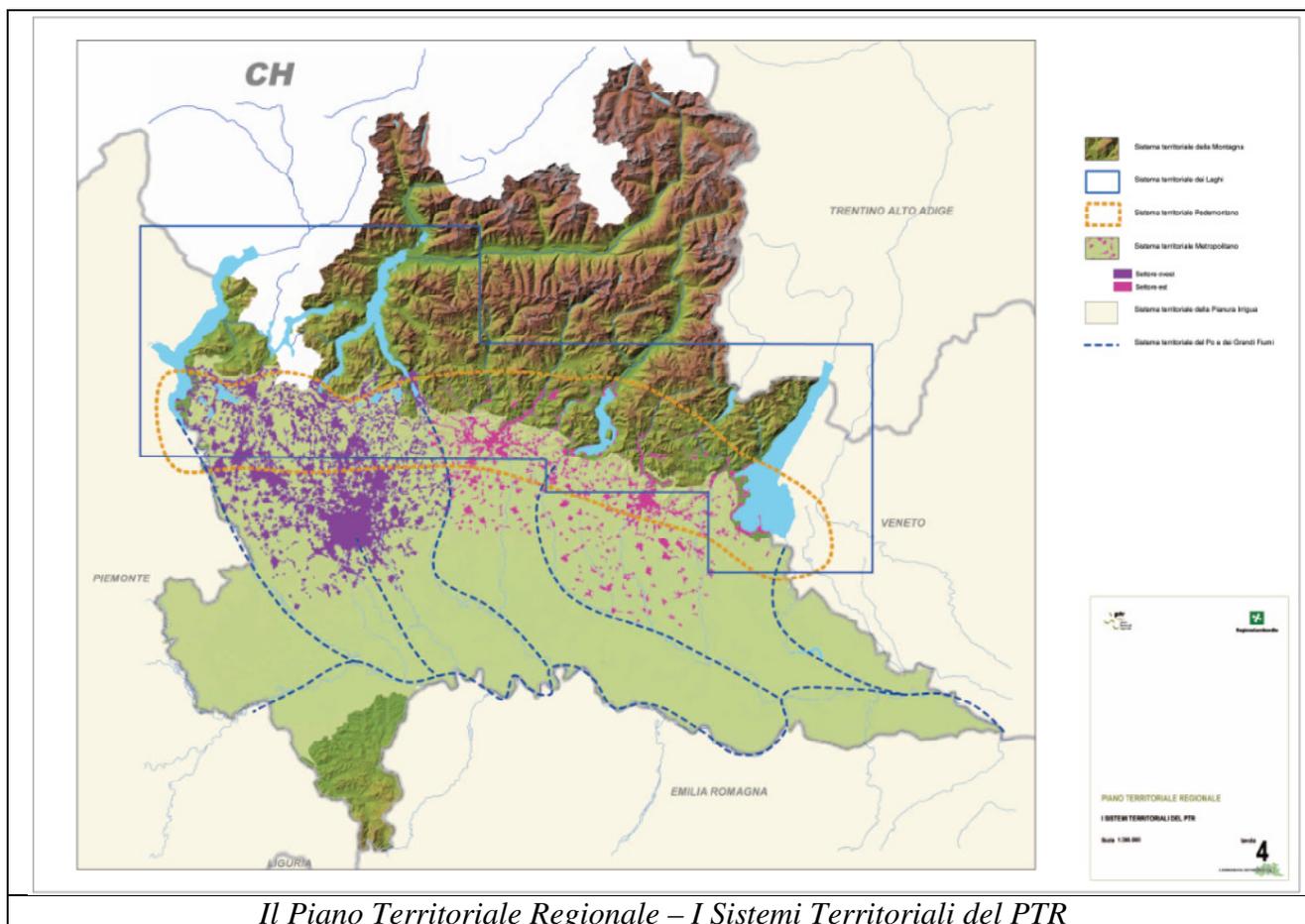
Il sistema degli obiettivi del PTR costituisce un "... quadro di riferimento per la valutazione di compatibilità degli atti di governo del territorio di comuni, provincie, comunità montane, enti gestori di parchi regionali, nonché di ogni altro ente dotato di competenza in materia" (Art.20, comma 1).

Risulta dunque di fondamentale importanza fornire una visione di sintesi della totalità della regione pur mantenendo disaggregate le specificità territoriali di modo che ogni parte del territorio, a tutti i suoi livelli, si possa riconoscere nel sistema degli obiettivi e li possa condividere.

L'obiettivo basilare del piano è finalizzato al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, attraverso la lettura sul territorio lombardo degli obiettivi di sviluppo sostenibile stilati dall'Unione Europea e la sintesi della programmazione territoriale.

Il PTR propone tre macro-obiettivi su cui articolare l'azione di piano e da proporre all'insieme dei soggetti che operano sul territorio e per il suo governo:

- Proteggere e valorizzare le risorse della Lombardia
- Rafforzare la competitività dei territori della Lombardia
- Riequilibrare il territorio lombardo



Il Piano Territoriale Regionale – I Sistemi Territoriali del PTR

Il PTR è stato concepito come uno strumento dinamico ed è infatti soggetto a “Modalità di aggiornamento ed adeguamento efficaci e flessibili dei suoi contenuti” in base ai cambiamenti

“... del programma regionale di sviluppo, della programmazione socio-economica e settoriale regionale, nazionale e comunitaria, nonché in relazione agli atti di programmazione approvati e alle iniziative attivate” (Art. 19, comma 2, lettera c, numero 2), sottoposto ad aggiornamento annuale in raccordo con le disposizioni dello Stato e dell’Unione Europea.

2. IL PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO REGIONALE

Ai sensi della legge 431/1985 la Regione è tenuta, con riferimento ai beni e alle aree soggette al regime della legge 1497/1939 in forza della stessa legge Galasso (normativa ora ricompresa nel D.Lgs. 490/1999) a sottoporre il proprio territorio a "specificativa normativa d'uso e di valorizzazione ambientale".

Il disposto di questa norma si combina con le disposizioni della legge 142/1990, che attribuivano alle Province ampie competenze in materia di pianificazione del territorio. Sebbene la parola "paesaggio" non compaia nel testo della legge con riferimento alle competenze della Provincia, sembra del tutto evidente che la competenza in materia di pianificazione territoriale implichi anche quella in materia paesistica, come le Regioni ebbero correttamente a sostenere, prima del D.P.R. 616/1977, nei confronti dello Stato che, nei Decreti di trasferimento, aveva operato tale artificiosa scissione.

La Giunta regionale già nel 1996 con il progetto di legge regionale "Norme in materia di programmazione e pianificazione territoriale" in attuazione della legge 142/1990 stabiliva che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ai fini della tutela e valorizzazione delle risorse paesistiche e ambientali, individua:

- le principali classi tipologiche del territorio, ai fini della conservazione dei rispettivi caratteri paesistici fondamentali;
- le zone di particolare interesse paesistico-ambientale, includendovi le aree assoggettate a vincolo;
- i criteri per la trasformazione e l'uso del territorio indicando i livelli di tutela ...:
 - c1 conservazione integrale;
 - c2 tutela limitata a determinate componenti paesistiche;
 - c3 trasformazione congiunta ad interventi di valorizzazione paesistica;

In coerenza con questa impostazione, la l.r. 18/1997 (art. 12) riconosce valenza paesistica al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, fatto salvo quanto disposto dall'art. 5 della l.r. 57/1985. È alla luce di queste indicazioni che si deve interpretare lo spirito della norma, contenuta nel medesimo progetto di legge, che attribuisce alla Regione "la redazione e l'approvazione degli atti di pianificazione paesistica regionale". In questo scenario, lo spazio per definire un'efficace azione pianificatoria e di indirizzo in materia paesistica da parte della Regione è reso possibile da un quadro programmatico regionale, che definisca gli obiettivi da perseguire per la tutela e la trasformazione del territorio e dell'ambiente; detti conseguenti indirizzi generali anche con riferimento a specifici ambiti territoriali individuati in base a caratteristiche paesistico-ambientali, indichi le previsioni immediatamente prevalenti sugli strumenti di pianificazione a livello provinciale e comunale e vincolanti anche per i privati, facendo comunque riferimento agli atti di pianificazione e programmazione territoriale ai diversi livelli. In sostanza, questi atti recenti confermano una linea - che la Regione Lombardia ha adottato ben prima della legge 142/1990 (ora ricompresa nel D.Lgs. 267/2000), già in sede di prima attuazione della legge 431/1985 (ora ricompresa nel D.Lgs. 490/1999), con la delibera Consiglio Regionale 25/7/1986 IV/394 - consistente nel coinvolgere ampiamente le Province nella formazione dei piani paesistici, attraverso la costituzione di appositi gruppi di lavoro presso ciascuna provincia (detti Nuclei Operativi Provinciali, N.O.P.), coordinati dalla Regione.

Ciò non solo in considerazione della vastità del compito di produrre una pianificazione paesistica per un territorio così esteso, diversificato e complesso come quello lombardo, ma soprattutto nella convinzione che fosse necessario attivare una rete distribuita nel territorio di centri di elaborazione della cultura paesistica.

In tale sistema, la regione riservava a sé la redazione dei piani relativi agli ambiti dei parchi naturali non ancora istituiti, agli ambiti interprovinciali e a quelli di "straordinaria rilevanza ambientale".

La medesima deliberazione conteneva in allegato i "criteri per la metodologia unificata per la redazione dei piani paesistici", sulla base dei quali i N.O.P. e la regione stessa hanno lavorato.

Tali piani sono stati definiti in sede tecnica, ma non hanno avuto alcuna formalizzazione sul piano amministrativo né sono stati divulgati, cosicché non hanno prodotto effetti.

Nel nuovo scenario, sembra doversi escludere che la Regione mantenga compiti di pianificazione paesistica di dettaglio all'esterno dei parchi, mentre si conferma e si valorizza il suo ruolo di indirizzo e di coordinamento (da esercitare attraverso l'interlocuzione, anche informale, con le Province e la valutazione nel merito, in corso d'opera, dei contenuti delle elaborazioni che queste vengono producendo).

Restano ferme le procedure relative alla formazione dei piani dei parchi come disciplinate dalla legislazione vigente.

Il passaggio dalla precedente alla nuova situazione comporta quindi una diversa organizzazione della materia e delle competenze, secondo il seguente schema:

- i. tutti gli indirizzi e le direttive che la Regione intende consegnare alle Province e sulla base delle quali si riserva di valutare i contenuti paesistici dei Piani Territoriali di Coordinamento, costituiscono la componente strategica dell'azione pianificatoria regionale in materia paesistica;
- ii. i documenti relativi alla pianificazione paesistica di dettaglio nelle aree individuate dalla delibera 394/1986, prodotti così dalla Regione come dalle Province, insieme con i materiali ricognitivi e valutativi dello stato di fatto, vanno a costituire lo "stato dell'arte" dal quale le Province prendono le mosse nell'elaborazione dei contenuti a valenza paesistica dei rispettivi Piani Territoriali di Coordinamento. Non essendo stata raccordata la legge 431/1985 (ora ricompresa nel D. Lgs. 490/1999) con la legge 142/1990 (ora ricompresa nel D. Lgs. 267/2000), a questo schema si deve ricondurre la possibilità per la Regione di adempiere, anche formalmente, al compito di "sottoporre a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale" il proprio territorio. A questo riguardo, sembra corretto porre due riferimenti a delimitazione del percorso regionale:
 - da un lato, si deve dare atto che l'assolvimento del compito suddetto non può consistere nella produzione di atti di mero rinvio a decisioni da assumersi a un ulteriore livello di pianificazione (quello provinciale), sia pure sulla base di un ampio apparato, fornito dalla Regione, di conoscenze, di indicazioni metodologiche, ipotesi operative e quant'altro;
 - dall'altro, si deve ugualmente dare atto dell'impraticabilità di una pianificazione di dettaglio (p. es. in scala 1/25.000) prodotta direttamente dalla Regione per l'insieme del proprio territorio (o, che è sostanzialmente lo stesso, per la parte tutelata ex lege 1497 s.m.i., ora ricompresa nel D. Lgs. 490/1999): impraticabilità politica, tecnica e ora anche giuridica.

Nel nuovo sistema, Regione, Province e Comuni collaborano, in base al principio di sussidiarietà, nel perseguire le finalità proprie della pianificazione paesistica. A questa visione è ispirata la Legge Regionale 9/6/1997 n. 18, che dispone il riordino delle competenze e la semplificazione delle procedure in materia di tutela dei beni ambientali.

Al di là della legge, si tratta di definire i termini di una vera e propria divisione dei compiti, che consenta di sfruttare meglio le energie esistenti e di farne crescere di nuove.

Il P.T.P.R. si basa sul seguente schema generale:

REGIONE

- definisce l'architettura del sistema della pianificazione paesistica

- stabilisce gli indirizzi di tutela e le regole per il controllo degli interventi
- promuove l'unitarietà e la coerenza delle politiche di paesaggio nell'intero territorio
- verifica l'efficacia delle azioni e degli strumenti
- cura le politiche strategiche, dialogando con enti esterni, nel quadro regionale, nazionale e internazionale

PROVINCE

- definisce l'agenda, promuove la cultura del paesaggio con il P.T.C. definiscono le linee generali della disciplina paesistica per l'intero territorio
- coordinano i P.G.T. e ne riscontrano l'adeguatezza agli indirizzi di tutela
- curano le politiche attive per la riqualificazione e la migliore fruizione del paesaggio

COMUNI

- promuovono la progettazione territoriale alla scala sovracomunale, verificano i P.G.T. e li adeguano agli indirizzi di tutela
- curano la pianificazione di dettaglio
- operano la verifica e il controllo degli interventi edilizi
- si coordinano tra loro e con la Provincia

Come è stato precedentemente accennato, la parte più specificamente dispositiva del piano costituisce il quadro programmatico dell'azione paesistica regionale. Le indicazioni ivi contenute assumono rilevanza per almeno due ragioni:

- perché rappresentano la più autorevole segnalazione delle azioni programmatiche che la Regione si impegna a sviluppare nel futuro, destinando loro le necessarie risorse finanziarie, organizzative, normative, politiche;
- perché sono i termini di riferimento formali per la verifica di conformità dei Piani Territoriali di Coordinamento provinciali da parte della Regione.

L'importanza del secondo punto è evidente. Si deve sottolineare l'importanza del primo punto. Infatti, quanto meno il Piano Territoriale Paesistico Regionale si identifica con una disciplina dettagliata e puntuale del territorio, tanto più cresce la sua dimensione "strategica", ovvero quella che non affida la propria efficacia a una norma cogente, o che si presume tale, ma che opererà in quanto sappia tradursi in azioni e comportamenti da coltivare nel tempo, nei rapporti attivi con le altre istituzioni e con la società.

Innanzitutto introducendo il tema del paesaggio e della sua tutela nei diversi livelli di pianificazione del territorio e promuovendo un processo dialettico e integrato tra i diversi attori, in coerenza con le rispettive competenze e con gli indirizzi di tutela delineati. Il PTPR rappresenta in tal senso il primo tassello, piano quadro e documento di indirizzo regionale, di un più vasto sistema di pianificazione paesistica denominato "Piano del paesaggio lombardo" (l'insieme degli atti a specifica valenza paesistica) destinato a crescere nel tempo.

Gli atti e le politiche, di diverso livello, natura ed efficacia, rilevanti ai fini del perseguimento delle finalità enunciate, costituiscono nel loro insieme il Piano del Paesaggio Lombardo, che può essere definito come il corpus degli atti a specifica valenza paesistica vigenti in ogni momento.

Fanno parte del Piano del Paesaggio lombardo, così come definito dall'art. 3 delle norme:

- a) il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) come definito e articolato ai successivi art. 10 e 11;
- b) i Piani Territoriali di Coordinamento Regionali anche per determinate parti del territorio regionale o determinati settori funzionali, ai sensi dell'art. 4 della l.r. 15 aprile 1975, n. 51 (Disciplina urbanistica del territorio regionale e misure di salvaguardia per la tutela del patrimonio naturale e paesistico), cui la Regione, in sede di approvazione, attribuisce valenza paesistica;

- c) il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.), con contenuti paesistici ai sensi degli artt. 12 e 13 della l.r. 18/1997;
- d) i Piani di Parco regionali o nazionali e gli atti inerenti alle riserve naturali;
- e) gli atti aventi rilievo di sistemazione paesistica di dettaglio, ai quali sia stata riconosciuta, in sede di approvazione, la valenza paesistica:
 1. i piani attuativi di interesse sovracomunale di cui all'art. 9 della l.r. 23 giugno 1997, n. 23 (Accelerazione del procedimento di approvazione degli strumenti urbanistici comunali e disciplina del regolamento edilizio),
 2. i piani intercomunali,
 3. i piani di settore dei parchi;
- f) i provvedimenti di vincolo ai sensi delle leggi 1497/1939 e 1089/1939 successivamente ricomprese nel D. Lgs. 490/1999 e gli atti di revisione dei vincoli esistenti e quelli riguardanti i criteri di gestione dei vincoli, assunti rispettivamente ai sensi degli artt. 7 e 2 della l.r. 27 maggio 1985, n. 57 (Esercizio delle funzioni regionali in materia di protezione delle bellezze naturali e subdeleghe ai comuni) e successive integrazioni;
- g) i Criteri per l'esercizio delle subdeleghe delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni ambientali, di cui all'art. 3 della l.r. 18/1997, assunti con d.g.r. n. 30194 del 25 luglio 1997;
- h) i Criteri per la formazione del piano territoriale di coordinamento provinciale, di cui all'art. 14 della l.r. 18/1997.

Inoltre, le disposizioni dei P.R.G. assumono specifica valenza paesistica qualora l'organo preposto all'approvazione o all'espressione di parere riconosca l'effettiva capacità dello strumento urbanistico di garantire un adeguato grado di riconoscimento e tutela dei valori paesistici, articolando e meglio specificando la disciplina paesistica già vigente.

Il paesaggio Lombardo risulta suddiviso, come da disposizione della Direzione Generale Territorio e Urbanistica della Regione Lombardia, in sei tipologie di paesaggio:

LE FORME FISICHE



GLI AMBIENTI NATURALI



LA LETTURA STORICA DEL PAESAGGIO



IL PAESAGGIO AGRARIO



IL PAESAGGIO DELLA MONTAGNA



IL PAESAGGIO DELLA TRASFORMAZIONE



3. RETE NATURA 2000

3.1. CHE COS'È?

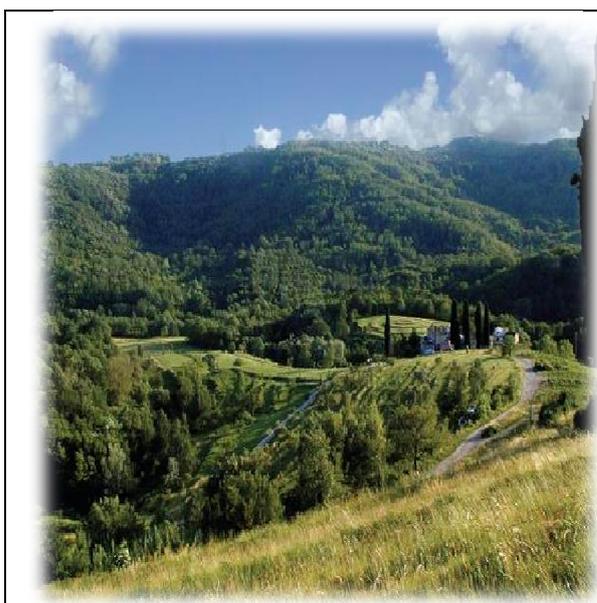
Con la direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, è stata istituita la rete ecologica europea "Natura 2000": un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di habitat e di specie sia animali che vegetali, di interesse comunitario la cui funzione è quella di garantire la sopravvivenza a lungo termine della biodiversità presente sul continente europeo.

- **HABITAT:** Lo specifico complesso di condizioni ambientali sotto cui esistono un individuo, una specie o una comunità. A volte il concetto si restringe all'insieme delle condizioni relative all'ambiente fisico; altre volte si limita agli individui o alle specie (in questo caso l'habitat relativo ad una comunità prende il nome di "biotipo").

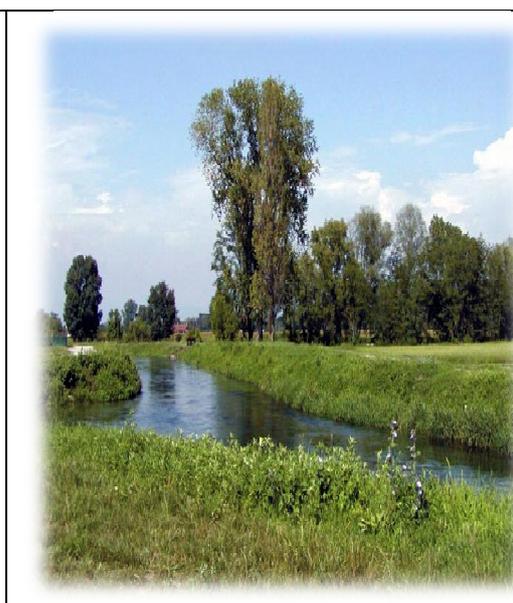
Si definisce "habitat interesse comunitario" un habitat riportato nell'allegato A del DPR 357/97 "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/42/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali o seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

Ovvero sono habitat che:

- Rischiano di scomparire nella loro area di distribuzione naturale;
- Hanno un'area di distribuzione naturale ridotta a seguito della loro regressione o per il fatto che la loro area è intrinsecamente ristretta;
- Costituiscono esempi notevoli di caratteristiche tipiche di uno o più delle cinque regioni biogeografiche seguenti: alpina, atlantica, continentale, macaronesiaca e mediterranea.



Parco Regionale di Montevicchia e della Valle del Curone (LC)

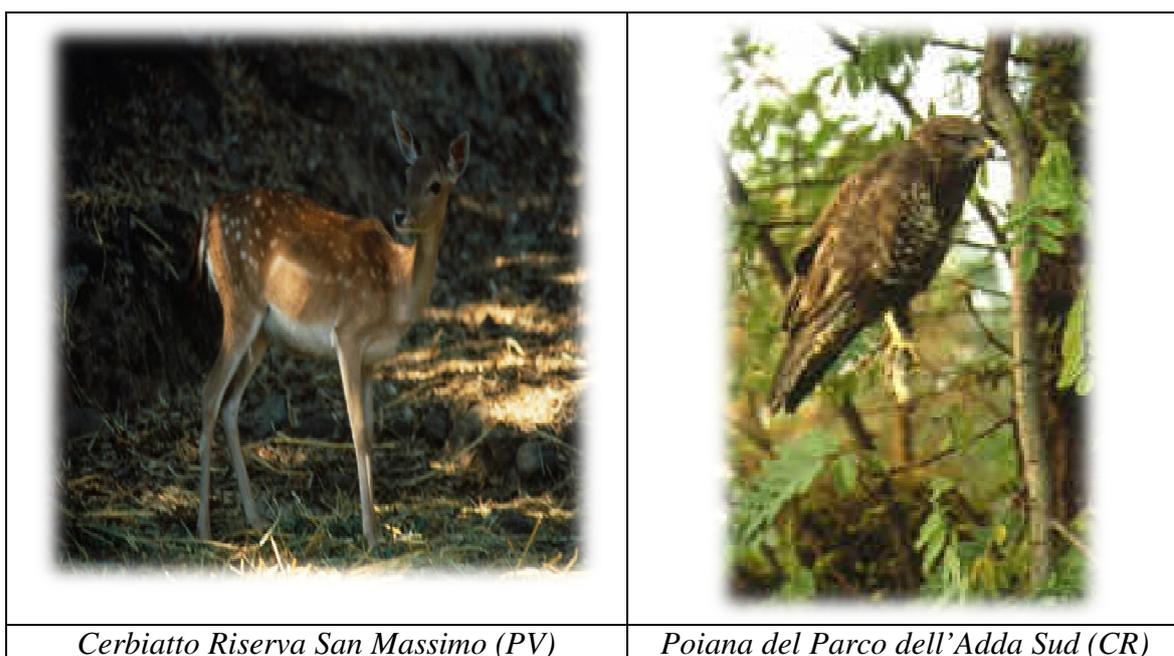


Lanca di Gabbioneta (CR)

- SPECIE: Si definisce “specie di interesse comunitario” una specie indicata negli allegati B, D ed E del DPR 357/97 “Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/42/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”.

Ovvero sono specie che:

- Sono in pericolo con l’esclusione di quelle la cui area di distribuzione naturale si estende in modo marginale sul territorio dell’Unione Europea e che non sono in pericolo né vulnerabili nell’area del paleartico occidentale;
- Sono vulnerabili, quando il loro passaggio nella categoria delle specie in pericolo è ritenuto probabile in un prossimo futuro, qualora persistano i fattori alla base di tale rischio;
- Sono rare, quando le popolazioni sono di piccole dimensioni e, pur non essendo attualmente né in pericolo né vulnerabili, rischiano di diventarlo a prescindere dalla loro distribuzione territoriale;
- Eneemiche e richiedono particolare attenzione, a causa della specificità del loro habitat o delle incidenze potenziali del loro sfruttamento sul loro stato di conservazione.

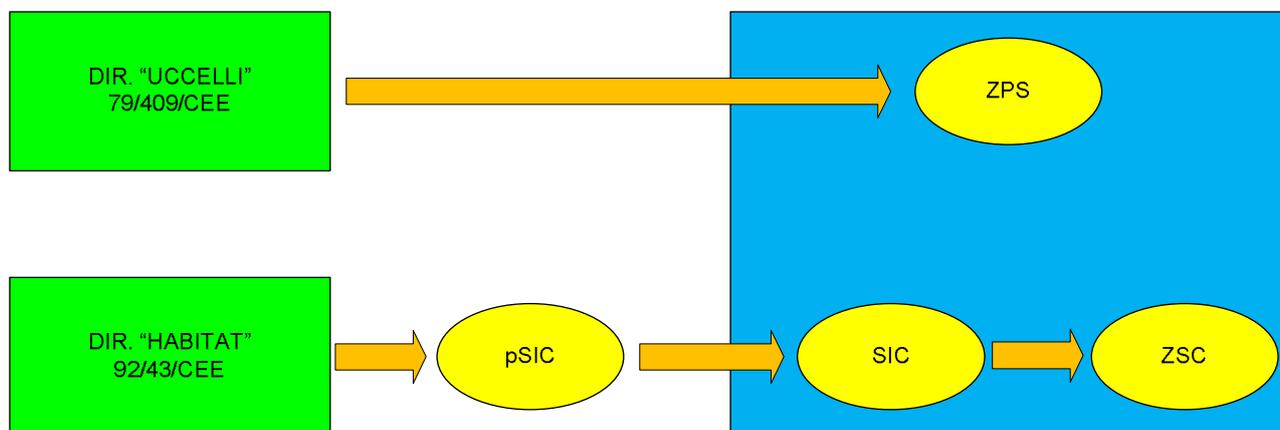


- BIODIVERSITA’: Contrazione di “diversità biologica”. La diversità è un concetto che si riferisce alla gamma di variazioni o differenze tra lo stesso gruppo di entità, siano essi individui o gruppi sistematici; la diversità biologica perciò si riferisce alla varietà del mondo vivente. Il termine biodiversità è comunemente usato per descrivere il numero, la varietà e la variabilità degli organismi viventi ma è divenuta ormai una pratica diffusa riferire tale termine a geni, specie o ecosistemi.

L’insieme di tutti i siti definisce un sistema strettamente correlato da un punto di vista funzionale: la rete non è costituita solamente dalle aree ad alta naturalità identificate dai diversi paesi membri, ma anche da quei territori contigui ad esse ed indispensabili per

mettere in relazione ambiti naturali distanti spazialmente ma vicini per funzionalità ecologica.

3.2. COME E' COSTITUITA:



La rete è costituita essenzialmente dalle Zone a Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva "Uccelli" (79/409/CEE), e dai Siti di Importanza Comunitaria (SIC) istituiti ai sensi della Direttiva "Habitat" (allegato 1 e 2 della Direttiva 92/43/CEE).

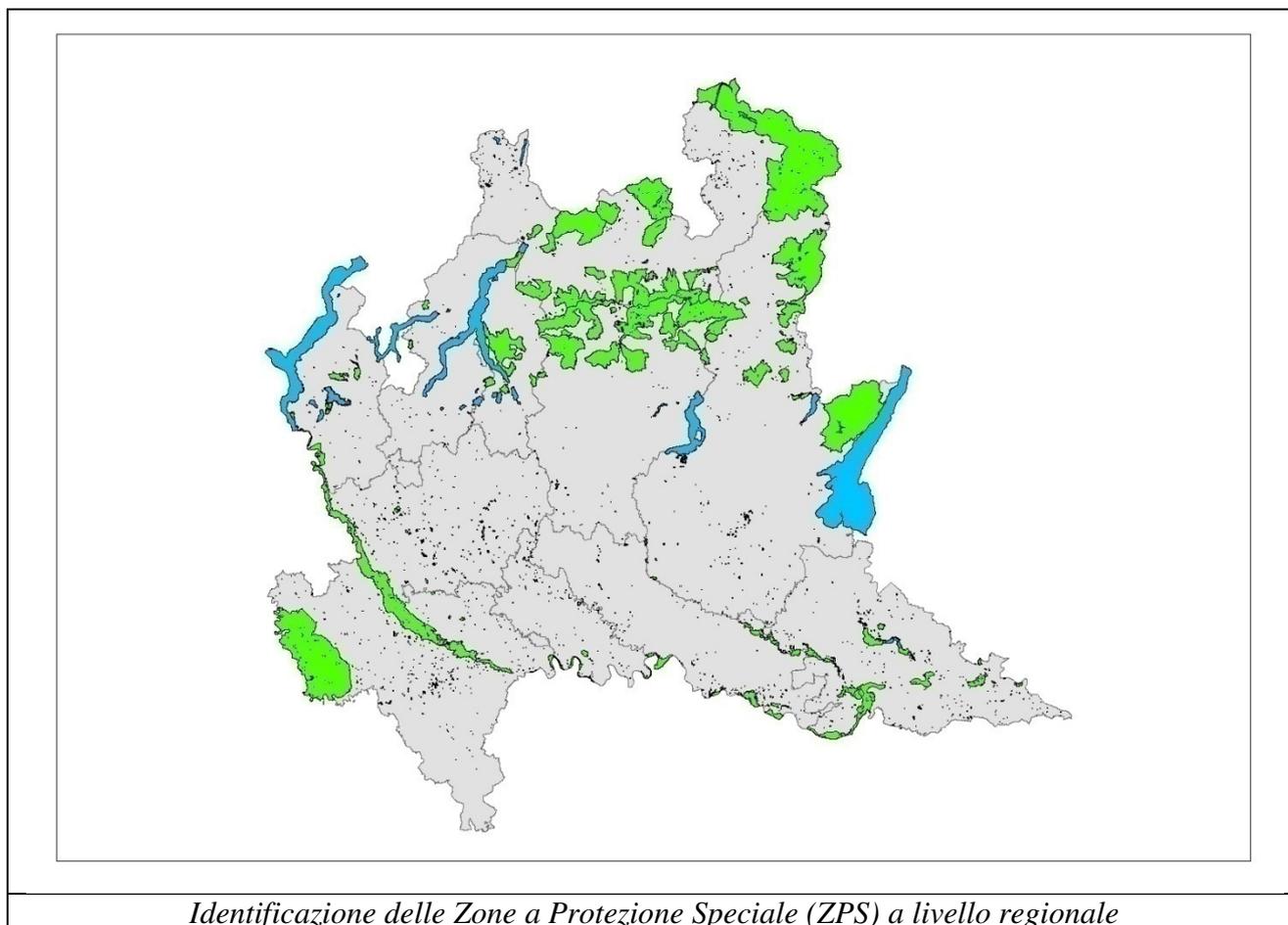
La Direttiva che regola le ZPS riguarda "... la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente e allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri" e ha come scopo "... la protezione, la gestione e la regolazione" delle specie a cui essa è applicata, vale a dire: "... agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat" (Art.1, comma 1 e 2).

A tale fine le linee guida emanate dalla Commissione puntano alla "... preservazione, il mantenimento e il ripristino di biotipi e degli habitat" attraverso misure in termini di "... a) istituzione di zone di protezione; b) mantenimento e sistemazione conforme alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione; c) ripristino di biotipi distrutti; d) creazione di biotipi" (Art. 3, comma 2).

Le ZPS vengono inoltre istituite anche per la protezione delle specie migratrici (non riportate in allegato) con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar¹.

Gli stati membri richiedono la designazione dei siti, precedentemente individuati dalle regioni, al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione per la Conservazione della Natura, presentando l'elenco dei siti preposti accompagnato da un formulario e da cartografia; il Ministero trasmette poi il materiale ricevuto alla Commissione Europea e da quel momento le ZPS entrano a far parte di "Rete Natura 2000".

¹ Firmata a Ramsar (Iran) il 2 febbraio 1971 da un gruppo di paesi, istituzioni scientifiche ed organizzazioni internazionali partecipanti alla "Conferenza internazionale sulle zone umide e gli uccelli acquatici".

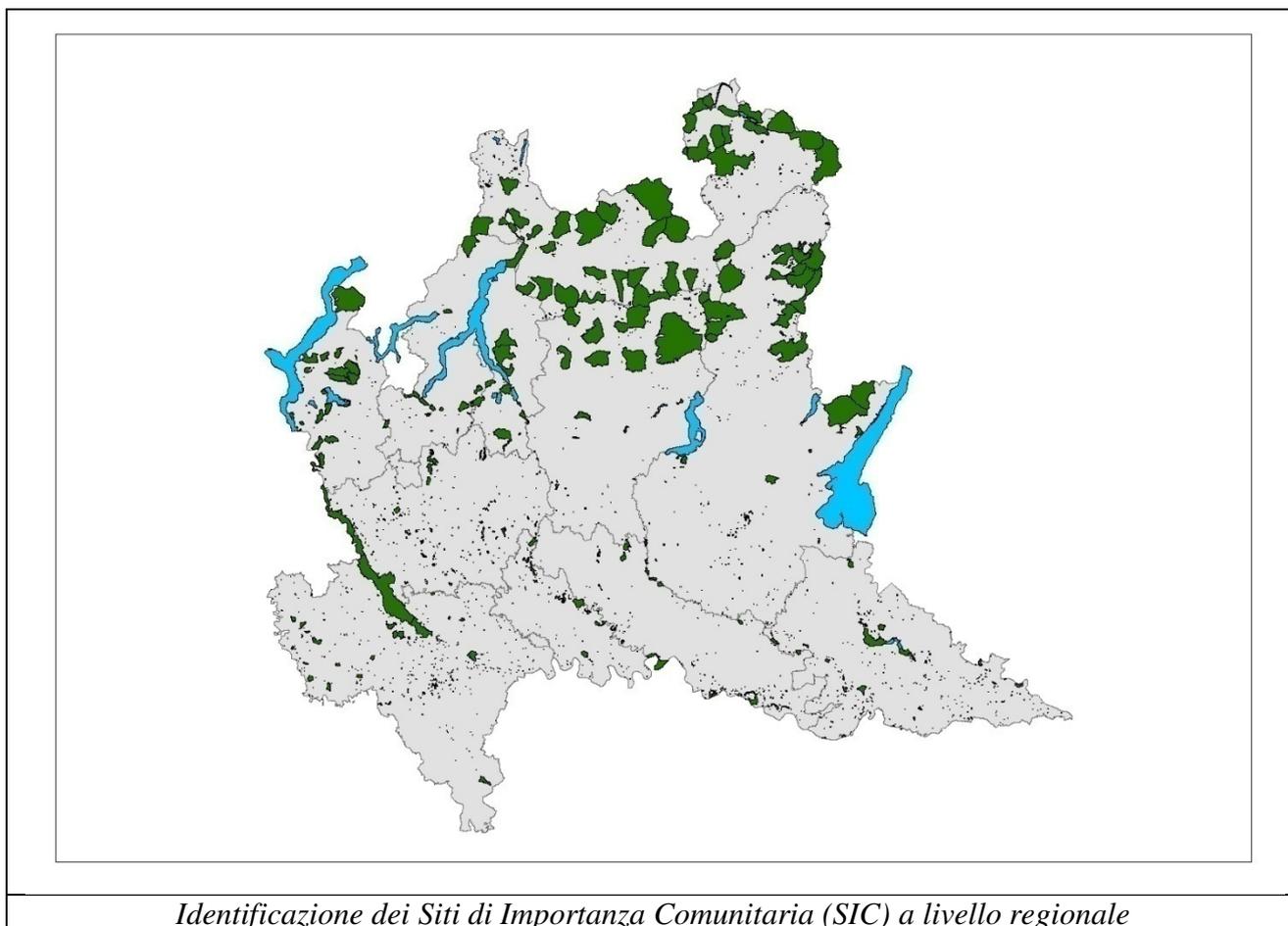


I Siti di importanza comunitaria, elencati all'interno degli allegati 1 e 2 della Direttiva 92/43/CEE, altresì sono finalizzati alla designazione di aree speciali di conservazione sia per quanto concerne le tipologie di habitat interessate che per quanto riguarda le specie animali e vegetali d'interesse comunitario.

La direttiva Habitat è finalizzata dunque "... a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri" a mezzo di "assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario", tenendo in considerazione le "... esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2, comma 1, 2 e 3).

Ogni stato membro "... contribuisce alla costituzione di Natura 2000" e inoltre "... designa siti quali zone speciali di conservazione" (Art. 3, comma 2) e definisce una lista di Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC) attraverso una completa di scheda di valutazione e relativa cartografia da trasmettere alla Direzione Generale Ambiente.

Spetta infine al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio designare, con decreto adottato d'intesa con ciascuna regione interessata, i SIC elencati nella lista come "Zone Speciali di Conservazione".



3.3. Quali e quanti siti costituiscono “rete natura 2000” in Lombardia?

Esistono in Regione Lombardia 22 ZPS:

- 8i identificate con D.M. 3/4/2000

<i>Localizzazione (Provinciale)</i>	<i>Denominazione</i>
Varese	Palude Brebbia
Como	Lago di Mezzola e Pian di Spagna
Brescia - Sondrio	Parco Nazionale dello Stelvio
Brescia	Torbiere d’Iseo
Mantova	Isola Boschina
Mantova	Paludi di Ostiglia
Mantova	Valli del Mincio
Mantova	Bosco Fontana

- 14 classificate con d.g.r. 7/19018 del 15/10/2004

<i>Localizzazione (Provinciale)</i>	<i>Denominazione</i>
Como - Lecco	Triangolo Lariano
Como	Monte Generoso
Como	Valsolda
Lecco	Monte Barro
Sondrio	Val di Mello
Sondrio	Bagni di Masino
Bergamo - Lecco	Monte Resegone
Bergamo - Lecco	Costa del Pallio
Bergamo - Brescia	Boschi del Giovetto di Palline
Brescia	Val di Scalve
Brescia	Foresta di Legnoli
Brescia	Val Caffaro
Brescia	Val Grigna
Milano – Pavia - Varese	Boschi del Ticino

Per quanto riguarda i SIC, il Ministero dell'Ambiente ha trasmesso un elenco di 176 siti lombardi alla Commissione Europea che, a seguito della valutazione di una commissione tecnica, con Decisione del 22/12/2003 ha approvato tutti i siti inclusi nella regione biogeografica Alpina e con Decisione del 7/12/2004 tutti quelli della regione biogeografica Continentale.

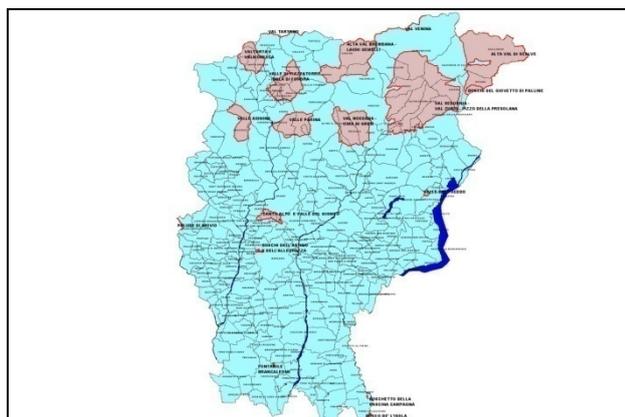
L'Italia ha, con Decreto del 25/03/2004 e con Decreto del 25/03/2005, reso pubblico l'elenco dei SIC alpini e l'elenco dei SIC continentali, che verranno così entro 6 anni designati come ZSC.

Di seguito è riportato l'intero elenco:

- **PROVINCIA DI BERGAMO**

<i>Localizzazione</i>	<i>Denominazione</i>
Ardesio	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Ardesio	Val Nossana - Cima Di Grem
Averara	Valtorta E Valmoresca
Azzone	Alta Val Di Scalve
Azzone	Boschi Del Giovetto Di Palline
Bergamo	Boschi Dell'astino E Dell'allegrezza
Branzi	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Branzi	Alta Val Brembana - Laghi Gemelli
Camerata Cornello	Valle Asinina
Caravaggio	Fontanile Brancaleone
Carona	Alta Val Brembana - Laghi Gemelli
Cassiglio	Valle Asinina
Castione Della Presolana	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Clusone	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Colere	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Cusio	Valtorta E Valmoresca
Dossena	Valle Parina
Fino Del Monte	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Gandellino	Alta Val Brembana - Laghi Gemelli
Gandellino	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Gorno	Val Nossana - Cima Di Grem
Gromo	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Isola Di Fondra	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Lenna	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Lenna	Valle Parina
Mezzoldo	Val Tartano
Mezzoldo	Valtorta E Valmoresca
Moio De` Calvi	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Olmo Al Brembo	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Oltre Il Colle	Valle Parina
Oltre Il Colle	Val Nossana - Cima Di Grem
Oltressenda Alta	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Oneta	Val Nossana - Cima Di Grem
Onore	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Parre	Val Nossana - Cima Di Grem
Piazza Brembana	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Piazzatorre	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Piazzolo	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Ponteranica	Canto Alto E Valle Del Giongo
Premolo	Val Nossana - Cima Di Grem
Pumenengo	Boschetto Della Cascina Campagna

Rovetta	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
San Giovanni Bianco	Valle Asinina
San Giovanni Bianco	Valle Parina
Santa Brigida	Valtorta E Valmoresca
Schilpario	Alta Val Di Scalve
Serina	Valle Parina
Solto Collina	Valle Del Freddo
Sorisole	Canto Alto E Valle Del Giongo
Taleggio	Valle Asinina
Torre Pallavicina	Bosco De' L'isola
Valbondione	Val Venina
Valbondione	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Valgoglio	Alta Val Brembana - Laghi Gemelli
Valnegra	Valle Di Piazzatorre - Isola Di Fondra
Vedeseta	Valle Asinina
Villa D`Alme`	Canto Alto E Valle Del Giongo
Villa D`Ogna	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana
Vilminore Di Scalve	Alta Val Di Scalve
Vilminore Di Scalve	Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo Della Presolana



Carta SIC Provincia di Bergamo

• **PROVINCIA DI MANTOVA**

<i>Localizzazione</i>	<i>Denominazione</i>
Acquanegra Sul Chiese	Le Bine
Borgoforte	Bosco Foce Oglio
Marcaria	Bosco Foce Oglio
Motteggiana	Bosco Foce Oglio
Suzzara	Bosco Foce Oglio
Viadana	Bosco Foce Oglio
Acquanegra Sul Chiese	Valli Di Mosio
Marcaria	Lanca Cascina S. Alberto
Canneto Sull`Oglio	Lanche Di Gerra Gavazzi E Runate
Marcaria	Torbiere Di Marcaria
Borgofranco Sul Po	Isola Boscone
Carbonara Di Po	Isola Boscone
Ostiglia	Isola Boschina

Ostiglia	Palude Di Ostiglia
Curtatone	Valli Del Mincio
Mantova	Valli Del Mincio
Porto Mantovano	Valli Del Mincio
Rodigo	Valli Del Mincio
Mantova	Vallazza
Virgilio	Vallazza
Marmirolo	Bosco Fontana
Cavriana	Complesso Morenico Di Castellaro Lagusello
Monzambano	Complesso Morenico Di Castellaro Lagusello



• **PROVINCIA DI LODI**

<i>Localizzazione</i>	<i>Denominazione</i>
Bertonico	Morta Di Bertonico
Boffalora D`Adda	Spiagge Fluviali Di Boffalora
Camairago	Adda Morta
Camairago	Bosco Valentino
Castiglione D`Adda	Adda Morta
Cavacurta	Bosco Valentino
Cavenago D`Adda	Lanca Di Soltarico
Cavenago D`Adda	La Zerbaglia
Comazzo	Boschi E Lanca Di Comazzo
Corte Palasio	Lanca Di Soltarico
Galgagnano	Spiagge Fluviali Di Boffalora
Merlino	Boschi E Lanca Di Comazzo
San Martino In Strada	Lanca Di Soltarico
Somaglia	Monticchie
Turano Lodigiano	La Zerbaglia
Zelo Buon Persico	Bosco Del Mortone
Zelo Buon Persico	Garzaia Del Mortone
Zelo Buon Persico	Garzaia Della Cascina Del Pioppo
Zelo Buon Persico	Spiagge Fluviali Di Boffalora



• **PROVINCIA DI PAVIA**

<i>Localizzazione</i>	<i>Denominazione</i>
Bereguardo	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Bereguardo	Boschi Siro Negri E Moriano
Borgo San Siro	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Breme	Garzaia Del Bosco Basso
Bressana Bottarone	Garzaia Della Roggia Torbida
Candia Lomellina	Garzaia Della Rinalda
Carbonara Al Ticino	Boschi Siro Negri E Moriano
Cassolnovo	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Castelnuovo	Garzaia Di Celpenchio
Castelnuovo	Garzaia Della Verminesca
Cozzo	Garzaia Di Celpenchio
Cozzo	Garzaia Della Verminesca
Frascarolo	Abbazia Acqualunga
Galliavola	Garzaia Di Gallia
Gambolo`	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Garlasco	San Massimo
Garlasco	Boschi Del Vignolo
Gropello Cairoli	San Massimo
Linarolo	Boschi Di Vaccarizza
Lomello	Garzaia Della Cascina Notizia
Mede	Garzaia Della Cascina Notizia
Mede	Abbazia Acqualunga
Menconico	Monte Alpe
Pieve Del Cairo	Garzaia Di Gallia
Romagnese	Monte Alpe
Rosasco	Garzaia Di Celpenchio
San Genesio Ed Uniti	Garzaia Di Porta Chiossa

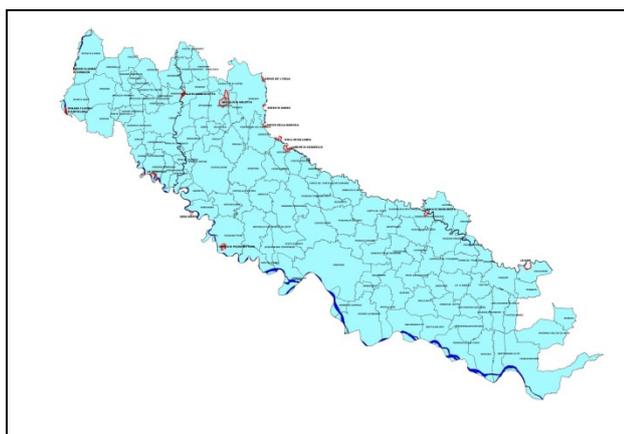
San Genesio Ed Uniti	Garzaia Della Carola
Sant' Alessio Con Vialone	Garzaia Di Porta Chiossa
Sant' Angelo Lomellina	Garzaia Della Verminesca
Sartirana Lomellina	Garzaia Del Bosco Basso
Sartirana Lomellina	Garzaia Di Sartirana
Scaldasole	Boschetto Di Scaldasole
Torre Beretti E Castellaro	Garzaia Di Sartirana
Torre Beretti E Castellaro	Abbazia Acqualunga
Torre D' Isola	Boschi Siro Negri E Moriano
Varzi	Monte Alpe
Vigevano	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Vigevano	Garzaia Della Cascina Portalupa
Zeme	Palude Loja
Zeme	Garzaia Di S. Alessandro
Zerbolò	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Zerbolò	Boschi Siro Negri E Moriano
Zerbolò	San Massimo
Zerbolò	Boschi Del Vignolo



• **PROVINCIA DI CREMONA**

<i>Localizzazione</i>	<i>Denominazione</i>
Azzanello	Isola Uccellanda
Azzanello	Lanche Di Azzanello
Calvatone	Le Bine
Casaleto Di Sopra	Naviglio Di Melotta
Castelvisconti	Lanche Di Azzanello
Credera Rubbiano	La Zerbaglia
Formigara	Adda Morta
Gabbioneta Binanuova	Lanca Di Gabbioneta

Genivolta	Bosco Della Marisca
Pianengo	Palata Menasciutto
Pizzighettone	Morta Di Pizzighettone
Ricengo	Palata Menasciutto
Rivolta D`Adda	Boschi E Lanca Di Comazzo
Romanengo	Naviglio Di Melotta
Soncino	Bosco De' L'isola
Soncino	Bosco Di Barco
Spino D`Adda	Spiagge Fluviali Di Boffalora
Ticengo	Naviglio Di Melotta



Carta SIC Provincia di Cremona

- **PROVINCIA DI MILANO**

<i>Localizzazione</i>	<i>Denominazione</i>
Abbiategrasso	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Arluno	Bosco Di Vanzago
Bareggio	Fontanile Nuovo
Barlassina	Boschi Delle Groane
Basiglio	Oasi Di Lacchiarella
Bernate Ticino	Turbigaccio, Boschi Di Castelletto E Lanca Di Bernate
Besana In Brianza	Valle Del Rio Pegorino
Besate	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Boffalora Sopra Ticino	Turbigaccio, Boschi Di Castelletto E Lanca Di Bernate
Boffalora Sopra Ticino	Boschi Della Fagiana
Castano Primo	Turbigaccio, Boschi Di Castelletto E Lanca Di Bernate
Ceriano Laghetto	Boschi Delle Groane
Cesano Maderno	Boschi Delle Groane
Cesate	Pineta Di Cesate
Cogliate	Boschi Delle Groane
Correzzana	Valle Del Rio Pegorino
Cuggiono	Turbigaccio, Boschi Di Castelletto E Lanca Di

	Bernate
Cusago	Bosco Di Cusago
Garbagnate Milanese	Pineta Di Cesate
Lacchiarella	Oasi Di Lacchiarella
Lazzate	Boschi Delle Groane
Lentate Sul Seveso	Boschi Delle Groane
Lesmo	Valle Del Rio Pegorino
Magenta	Boschi Della Fagiana
Misinto	Boschi Delle Groane
Morimondo	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Motta Visconti	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Nosate	Turbigaccio, Boschi Di Castelletto E Lanca Di Bernate
Ozzero	Basso Corso E Sponde Del Ticino
Pantigliate	Sorgenti Della Muzzetta
Pogliano Milanese	Bosco Di Vanzago
Robecchetto Con Induno	Turbigaccio, Boschi Di Castelletto E Lanca Di Bernate
Robecco Sul Naviglio	Boschi Della Fagiana
Rodano	Sorgenti Della Muzzetta
Settala	Sorgenti Della Muzzetta
Seveso	Boschi Delle Groane
Solaro	Pineta Di Cesate
Solaro	Boschi Delle Groane
Triuggio	Valle Del Rio Pegorino
Triuggio	Valle Del Rio Cantalupo
Turbigo	Turbigaccio, Boschi Di Castelletto E Lanca Di Bernate
Vanzago	Bosco Di Vanzago

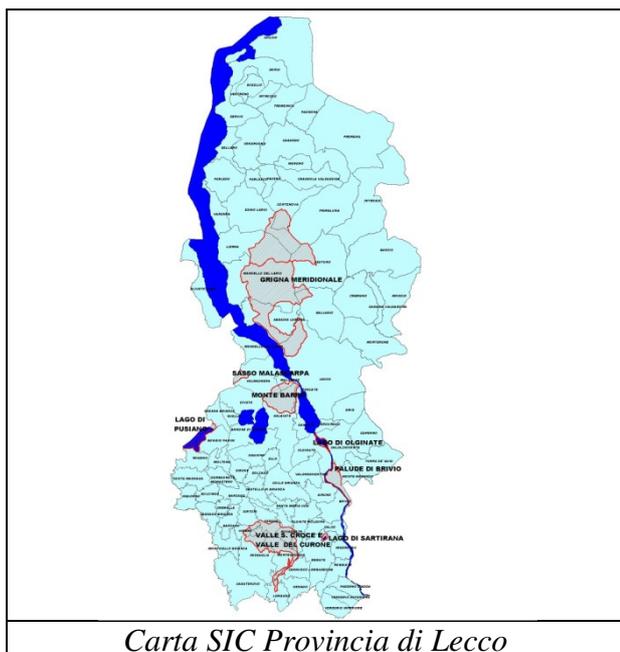


Carta SIC Provincia di Milano

• **PROVINCIA DI LECCO**

Abbadia Lariana	Grigna Meridionale
Ballabio	Grigna Meridionale
Bosisio Parini	Lago Di Pusiano
Brivio	Palude Di Brivio

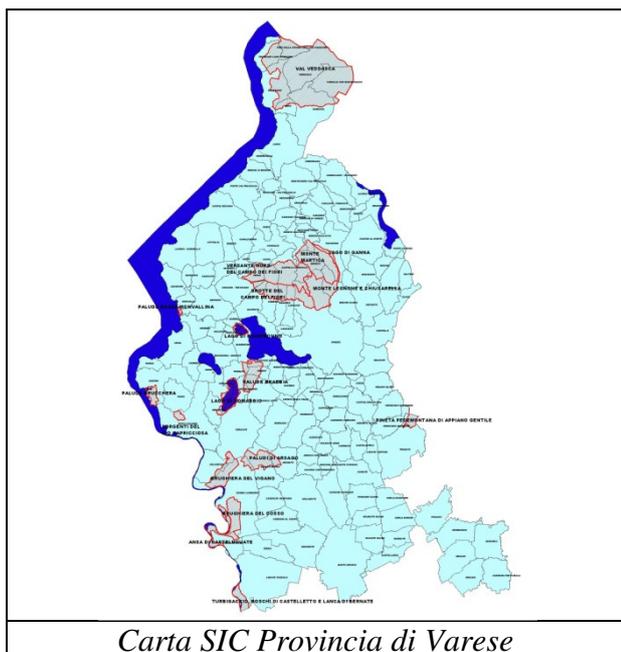
Calolziocorte	Lago Di Olginate
Cernusco Lombardone	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Cesana Brianza	Lago Di Pusiano
Cisano Bergamasco	Palude Di Brivio
Cortenova	Grigna Settentrionale
Esino Lario	Grigna Settentrionale
Galbiate	Monte Barro
Lecco	Grigna Meridionale
Lomagna	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Malgrate	Monte Barro
Mandello Del Lario	Grigna Settentrionale
Mandello Del Lario	Grigna Meridionale
Merate	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Merate	Lago Di Sartirana
Missaglia	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Monte Marengo	Palude Di Brivio
Montevecchia	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Olgiate Molgora	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Olginate	Lago Di Olginate
Osnago	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Pasturo	Grigna Settentrionale
Pasturo	Grigna Meridionale
Perego	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Pescate	Monte Barro
Rogeno	Lago Di Pusiano
Rovagnate	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Sirtori	Valle S. Croce E Valle Del Curone
Valmadrera	Sasso Malascarpa
Valmadrera	Monte Barro
Vigano`	Valle S. Croce E Valle Del Curone



• **PROVINCIA DI VARESE**

Agra	Val Veddasca
Angera	Palude Bruschera
Arsago Seprio	Paludi Di Arsago
Barasso	Grotte Del Campo Dei Fiori
Bardello	Lago Di Biandronno
Bedero Valcuvia	Lago Di Ganna
Bedero Valcuvia	Monte Martica
Besnate	Paludi Di Arsago
Besozzo	Palude Bozza-Monvallina
Biandronno	Lago Di Biandronno
Bregano	Lago Di Biandronno
Brinzio	Monte Legnone E Chiusarella
Brinzio	Versante Nord Del Campo Dei Fiori
Brinzio	Monte Martica
Casale Litta	Palude Brabbia
Castello Cabiaglio	Versante Nord Del Campo Dei Fiori
Cazzago Brabbia	Palude Brabbia
Cocquio - Trevisago	Versante Nord Del Campo Dei Fiori
Cocquio - Trevisago	Grotte Del Campo Dei Fiori
Comabbio	Lago Di Comabbio
Comerio	Grotte Del Campo Dei Fiori
Curiglia Con Monteviasco	Val Veddasca
Cuvio	Versante Nord Del Campo Dei Fiori
Dumenza	Val Veddasca
Gavirate	Grotte Del Campo Dei Fiori

Golasecca	Brughiera Del Vigano
Inarzo	Palude Brabbia
Induno Olona	Monte Legnone E Chiusarella
Induno Olona	Monte Martica
Lonate Pozzolo	Turbigaccio, Boschi Di Castelletto E Lanca Di Bernate
Luvinate	Versante Nord Del Campo Dei Fiori
Luvinate	Grotte Del Campo Dei Fiori
Maccagno	Val Veddasca
Mercallo	Lago Di Comabbio
Monvalle	Palude Bozza-Monvallina
Orino	Versante Nord Del Campo Dei Fiori
Orino	Grotte Del Campo Dei Fiori
Pino Sulla Sponda Del Lago Maggiore	Val Veddasca
Rancio Valcuvia	Monte Martica
Sesto Calende	Sorgenti Del Rio Capricciosa
Somma Lombardo	Brughiera Del Vigano
Somma Lombardo	Paludi Di Arsago
Somma Lombardo	Brughiera Del Dosso
Somma Lombardo	Ansa Di Castelnovate
Ternate	Palude Brabbia
Ternate	Lago Di Comabbio
Tradate	Pineta Pedemontana Di Appiano Gentile
Tronzano Lago Maggiore	Val Veddasca
Valganna	Lago Di Ganna
Valganna	Monte Martica
Varano Borghi	Palude Brabbia
Varano Borghi	Lago Di Comabbio
Varese	Monte Legnone E Chiusarella
Varese	Versante Nord Del Campo Dei Fiori
Varese	Grotte Del Campo Dei Fiori
Varese	Monte Martica
Veddasca	Val Veddasca
Vergiate	Lago Di Comabbio
Vergiate	Brughiera Del Vigano
Vizzola Ticino	Brughiera Del Dosso
Vizzola Ticino	Ansa Di Castelnovate



Carta SIC Provincia di Varese

• **PROVINCIA DI COMO**

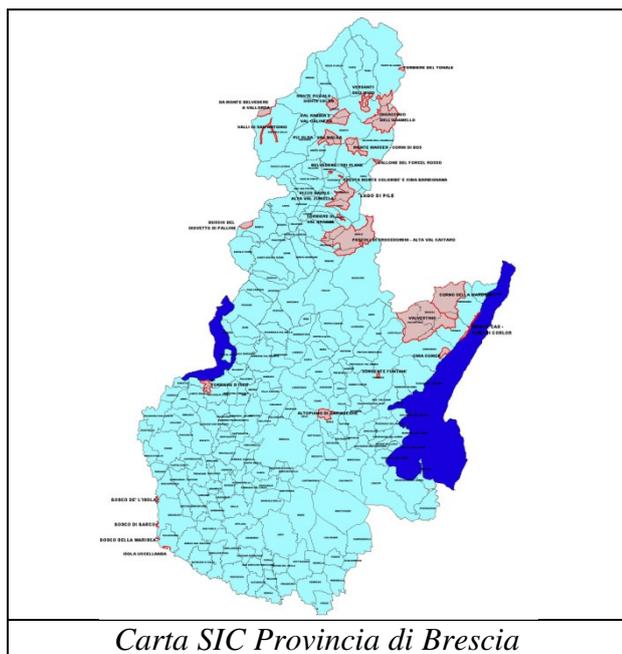
Albavilla	Lago Di Alserio
Alserio	Lago Di Alserio
Anzano Del Parco	Lago Di Alserio
Appiano Gentile	Pineta Pedemontana Di Appiano Gentile
Bene Lario	Lago Di Piano
Canzo	Sasso Malascarpa
Capiago Intimiano	Lago Di Montorfano
Carlazzo	Lago Di Piano
Carugo	Fontana Del Guercio
Casnate Con Bernate	Palude Di Albate
Castelnuovo Bozzente	Pineta Pedemontana Di Appiano Gentile
Como	Palude Di Albate
Dosso Del Liro	Valle Del Dosso
Erba	Lago Di Alserio
Erba	Lago Di Pusiano
Eupilio	Lago Di Pusiano
Gera Lario	Lago Di Mezzola E Pian Di Spagna
Lipomo	Lago Di Montorfano
Livo	Valle Del Dosso
Merone	Lago Di Pusiano
Monguzzo	Lago Di Alserio
Montorfano	Lago Di Montorfano
Porlezza	Lago Di Piano
Pusiano	Lago Di Pusiano
Senna Comasco	Palude Di Albate
Sorico	Lago Di Mezzola E Pian Di Spagna



• **PROVINCIA DI BRESCIA**

Berzo Demo	Piz Olda - Val Malga
Berzo Demo	Torbiera La Goia
Borno	Boschi Del Giovetto Di Palline
Braone	Torbiera Di Val Braone
Breno	Pascoli Di Crocedomini - Alta Val Caffaro
Capovalle	Valvestino
Cedegolo	Belvedere - Tri Plane
Ceto	Pizzo Badile - Alta Val Zumella
Ceto	Lago Di Pile
Cevo	Vallone Del Forcel Rosso
Cimbergo	Pizzo Badile - Alta Val Zumella
Corte Franca	Torbiera D`Iseo
Corteno Golgi	Da Monte Belvedere A Vallorda
Corteno Golgi	Valli Di San Antonio
Edolo	Monte Piccolo - Monte Colmo
Edolo	Val Rabbia E Val Galinera
Edolo	Versanti Dell'avio
Edolo	Ghiacciaio Dell'adamello
Gargnano	Cima Comer
Gargnano	Valvestino
Incudine	Monte Piccolo - Monte Colmo
Iseo	Torbiera D`Iseo
Magasa	Valvestino
Niardo	Pascoli Di Crocedomini - Alta Val Caffaro
Orzinuovi	Bosco De' L'isola

Orzinuovi	Bosco Di Barco
Paspardo	Cresta Monte Colombe' E Cima Barbignana
Paspardo	Belvedere - Tri Plane
Ponte Di Legno	Torbiere Del Tonale
Ponte Di Legno	Ghiacciaio Dell'adamello
Prestine	Pascoli Di Crocedomini - Alta Val Caffaro
Provaglio D' Iseo	Torbiere D' Iseo
Roccafranca	Bosco De' L'isola
Saviore Dell' Adamello	Monte Marser - Corni Di Bos
Saviore Dell' Adamello	Vallone Del Forcel Rosso
Saviore Dell' Adamello	Ghiacciaio Dell'adamello
Serle	Altopiano Di Cariadeghe
Sonico	Val Rabbia E Val Galinera
Sonico	Monte Marser - Corni Di Bos
Sonico	Piz Olda - Val Malga
Temu`	Versanti Dell'avio
Temu`	Ghiacciaio Dell'adamello
Tignale	Monte Cas - Cima Di Corlor
Tignale	Valvestino
Tignale	Corno Della Marogna
Tremosine	Monte Cas - Cima Di Corlor
Tremosine	Corno Della Marogna
Valvestino	Valvestino
Villachiarà	Bosco Della Marisca
Villachiarà	Bosco Della Marisca
Villachiarà	Isola Uccellanda
Vobarno	Sorgente Funtani`



- **PROVINCIA DI SONDRIO**

Albaredo Per San Marco	Valle Del Bitto Di Albaredo
Albosaggia	Valle Del Livrio
Andalo Valtellino	Val Lesina
Andalo Valtellino	Valle Del Bitto Di Gerola
Ardenno	Val Di Mello - Piano Di Preda
Bema	Valle Del Bitto Di Albaredo
Bormio	Valle Del Braulio - Cresta Di Di Reit
Bormio	Val Zebru' - Gran Zebru' - Monte Confinale
Buglio In Monte	Val Di Mello - Piano Di Preda
Caiolo	Val Cervia
Caiolo	Valle Del Livrio
Campodolcino	Val Zerta
Castello Dell' Acqua	Valle D'arigna E Ghiacciaio Di Pizzo Di Coca
Cedrasco	Val Cervia
Chiesa In Valmalenco	Disgrazia - Sissone
Chiuro	Valle D'arigna E Ghiacciaio Di Pizzo Di Coca
Chiuro	Val Fontana
Colorina	Val Madre
Cosio Valtellino	Valle Del Bitto Di Gerola
Delebio	Val Lesina
Dubino	Lago Di Mezzola E Pian Di Spagna
Faedo Valtellino	Valle Del Livrio
Forcola	Val Madre
Fusine	Val Cervia
Gerola Alta	Valle Del Bitto Di Gerola
Gerola Alta	Valle Del Bitto Di Albaredo
Gerola Alta	Valtorta E Valmoresca
Gordona	Val Bodengo
Gordona	Piano Di Chiavenna
Grosio	Val Viola Bormina - Ghiacciaio Di Cima Dei Piazzzi
Grosio	Rifugio Falk
Lanzada	Monte Di Scerscen - Ghiacciai Di Scerscen E Del Ventina E Monte Motta - Lago Palu'
Livigno	Val Viera E Cime Di Fopel
Livigno	Motto Di Livigno - Val Saliente
Livigno	Val Federia
Livigno	Valle Alpisella
Livigno	Valle Della Forcola
Livigno	La Vallaccia - Pizzo Filone

Livigno	Passo E Monte Di Foscagno
Livigno	Monte Vago - Val Di Campo - Val Nera
Livigno	Val Viola Bormina - Ghiacciaio Di Cima Dei Piazzì
Mese	Piano Di Chiavenna
Montagna In Valtellina	Val Di Togno - Pizzo Scalino
Novate Mezzola	Val Codera
Novate Mezzola	Lago Di Mezzola E Pian Di Spagna
Novate Mezzola	Valle Dei Ratti
Novate Mezzola	Piano Di Chiavenna
Pedesina	Valle Del Bitto Di Gerola
Piateda	Val Venina
Ponte In Valtellina	Valle D'arigna E Ghiacciaio Di Pizzo Di Coca
Ponte In Valtellina	Val Fontana
Prata Camportaccio	Piano Di Chiavenna
Rasura	Valle Del Bitto Di Gerola
Rogolo	Valle Del Bitto Di Gerola
Samolaco	Piano Di Chiavenna
San Giacomo Filippo	Val Zerta
Sernio	Da Monte Belvedere A Vallorda
Spriana	Val Di Togno - Pizzo Scalino
Tartano	Val Tartano
Teglio	Valle D'arigna E Ghiacciaio Di Pizzo Di Coca
Teglio	Val Bondone - Val Caronella
Teglio	Val Belviso
Tirano	Da Monte Belvedere A Vallorda
Val Masino	Bagni Di Masino - Pizzo Badile
Val Masino	Val Di Mello - Piano Di Preda
Valdidentro	Valle Alpisella
Valdidentro	La Vallaccia - Pizzo Filone
Valdidentro	Passo E Monte Di Foscagno
Valdidentro	Cime Di Plator E Monte Delle Scale
Valdidentro	Valle Di Fraele
Valdidentro	Valle Del Braulio - Cresta Di Di Reit
Valdidentro	Monte Vago - Val Di Campo - Val Nera
Valdidentro	Val Viola Bormina - Ghiacciaio Di Cima Dei Piazzì
Valdisotto	Val Viola Bormina - Ghiacciaio Di Cima Dei

3.4. LA VALUTAZIONE D'INCIDENZA:

Un aspetto chiave nella conservazione dei siti, previsto dalla Direttiva Habitat, è la procedura di valutazione d'incidenza in cui gli Stati membri sono chiamati a deliberare "... le misure di conservazione necessarie" e, ove risulti imprescindibile "... appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo" correlate ad un approfondimento relativo alle "... misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali" (Dir 92/43/CEE, Art. 6, comma 1).

Vengono inoltre sottoposti a valutazione d'incidenza "Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti", alla luce di questo "... le autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo avere avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa" (Art. 6, comma 3).

Tuttavia, se l'esito della valutazione d'incidenza risulti negativo e non si presentino condizioni alternative, e il progetto debba essere realizzato per motivi imperativi quali "... rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica", lo Stato membro si adopera per reperire "... ogni misura compensativa necessaria per garantire che la coerenza globale di Natura 2000 sia tutelata"; ed inoltre "Qualora il sito in causa sia un sito in cui si trovano un tipo di habitat naturale e/o una specie prioritari" vengono adottate misure di tutela solamente concernenti "... la salute dell'uomo e la sicurezza pubblica o relative a conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente ovvero, previo parere della Commissione, altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico" (Art. 6, comma 4).

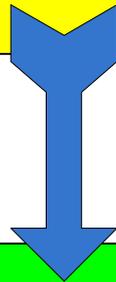
I riferimenti per lo studio sono contenuti nell'allegato G del DPR 357/97 e nell'allegato D della d.g.r. 14106 dell' 8/8/2003; in funzione di questo lo studio di incidenza deve contenere tutti gli elementi atti per individuare e valutare tutti i possibili impatti che l'opera ha sulle specie e sugli habitat per cui quel sito è stato designato.

Atti inclusi nello studio di incidenza	Atti esclusi dallo studio di incidenza
<p>Elementi descrittivi dell'intervento ed inquadramento territoriale con evidenziata la sovrapposizione territoriale con i siti di Rete Natura 2000;</p> <p>Descrizione quali-quantitativa e localizzazione delle specie faunistiche e floristiche per le quali i siti della zona interessata dall'intervento e delle zone limitrofe (analisi di area vasta) sono stati designati e su cui il progetto potrebbe avere effetti indotti;</p> <p>Analisi degli impatti diretti ed indiretti che l'intervento potrebbe avere sia in fase di cantiere che di regime. L'analisi deve far riferimento al sistema ambientale nel suo complesso, considerando quindi le componenti biologiche, abiotiche ed ecologiche;</p> <p>Qualora siano evidenziati impatti, lo studio deve illustrare le misure mitigative che dovranno essere messe in atto per minimizzarli.</p>	<p>Gli interventi che contengono solo previsioni di:</p> <p>Opere interne, manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, di risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia, che non comportano aumento di volumetria e/o di superficie e/o modifiche di sagoma a condizione che il soggetto proponente o il tecnico incaricato dichiarino che gli interventi proposti non abbiano né singolarmente né congiuntamente ad altri interventi, incidenze significative sui siti;</p> <p>Sono fatte salve specifiche e particolari necessità evidenziate dai piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000.</p>

Con la d.g.r. 7/14106 del 8/8/2003 inoltre viene affidato agli enti gestori dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali la gestione dei SIC situati anche parzialmente all'interno

di tali aree protette, e con la d.g.r. 7/18453 del 30/07/2004 sono stati identificati anche gli enti gestori dei SIC esterni da aree protette e quelli delle ZPS identificate con D.M. del 2000. A tali enti gestori spetta il compito di esprimersi sulla base di uno studio di incidenza predisposto dal proponente dell'intervento.

1) Il proponente deve presentare il progetto definitivo corredato di istanza e di studio di incidenza all'ente gestore o, nel caso in cui ancora non sia stato individuato, alla Regione Lombardia – D.G. Qualità dell'Ambiente



2) L'ente gestore, valutato lo studio, si esprimerà in merito mediante atto, entro 60gg dalla ricezione della relazione. Egli potrà richiedere integrazioni una sola volta, il termine per l'espressione decorrerà nuovamente dalla data in cui le integrazioni perverranno all'ente gestore

3.5. IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE DELLA REGIONE LOMBARDIA:

La Lombardia è stata la prima regione in Italia a dotarsi di un sistema organico di aree protette.

Già nel 1973, con la Legge Regionale n. 58, venivano dettate le prime norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali, e sulla base di questa legge furono istituiti negli anni a venire i primi parchi regionali (Parco del Ticino, Parco delle Groane e Parco dei Colli di Bergamo).

Il "Sistema delle Aree Protette Lombarde" viene introdotto con la Legge Regionale n. 86/1983 ed a seconda delle loro caratteristiche dimensionali, in Lombardia vengono individuati:

- 24 Parchi Regionali, distinti per tipologia: fluviali, montani, di cintura metropolitana, agricoli e forestali;
- 78 Parchi Locali di interesse sovracomunale²;
- 65 Riserve Naturali;
- 29 Monumenti Naturali.

L'intera rete copre circa 450.000 ettari di territorio lombardo, e rappresenta un patrimonio inestimabile di ricchezze naturali, storiche e culturali, non solo da tutelare, ma da promuovere e comunicare, in quanto bene di ogni cittadino.

La legge 86/83 ha anticipato di ben otto anni i contenuti della normativa nazionale legge 394/91.

Gli anni '80 sono stati caratterizzati dalla produzione di un corpo normativo organico per la tutela dell'ambiente, al fine di individuare le aree e le modalità di protezione dei luoghi di alto valore naturale; dopo l'entrata in vigore della legge 86/83 l'attenzione è stata rivolta alla realizzazione del "Sistema Aree Protette" regionale.

In quegli anni sono stati così istituiti e dotati di un proprio regime di tutela, cioè di un ente gestore e di una serie di regole che indicano le attività consentite nelle aree protette, una gran parte dei parchi e tutte le riserve e i monumenti naturali individuati dalla legge.

Nel decennio successivo è continuato l'aggiornamento del territorio naturale lombardo protetto con l'individuazione e l'istituzione di nuove aree, e il sistema di tutela è stato reso operativo e funzionale con adeguati strumenti gestionali che, nel caso di parchi e riserve naturali, corrispondono rispettivamente ai Piani Territoriali di Coordinamento ed ai Piani di Gestione³.

Nell'ultimo decennio si è assistito ad un corposo aumento della pianificazione delle aree protette ed alla nascita di molti PLIS, quest'ultimi divenuti la principale forma di realizzazione delle nuove aree naturali insite in ambito regionale.

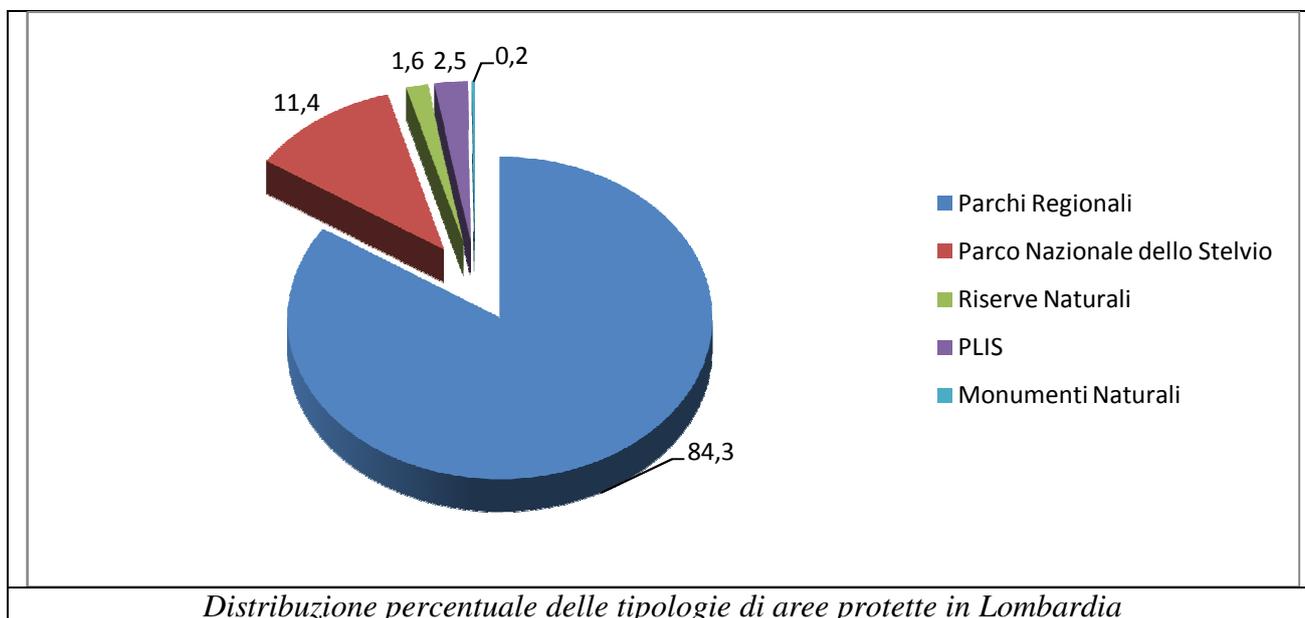
Un ruolo importante ha avuto anche l'approvazione della Legge Regionale n. 32 del 1996, con la quale sono stati riesaminati i regimi di tutela delle aree naturali regionali alla luce di quanto stabilito dalla legislatura nazionale.

La novità più rilevante è la distinzione tra "parco naturale" e "parco regionale", il primo corrisponde alle aree aventi un elevato grado di naturalità e un particolare interesse naturalistico, individuate all'interno dei "parchi regionali": solo in quelle aree si applica la disciplina della legge statale.

² La categoria dei PLIS è stata istituita dalla stessa Legge Regionale; la Regione li istituisce su richiesta degli enti locali interessati e li assiste con un piano annuale di sovvenzionamento.

³ Questi piani costituiscono lo strumento principale di programmazione per la gestione, la tutela e la regolamentazione per uso didattico delle aree protette.

I “parchi regionali”, nella nuova accezione, mantengono l’obiettivo generale della protezione ambientale di un contesto organizzato unitariamente, e accentuano il ruolo di promotori dello sviluppo di attività agricole e silvo-pastorali, nonché di attività tradizionali, compatibili con la crescita economica e socioculturale delle comunità residenti.



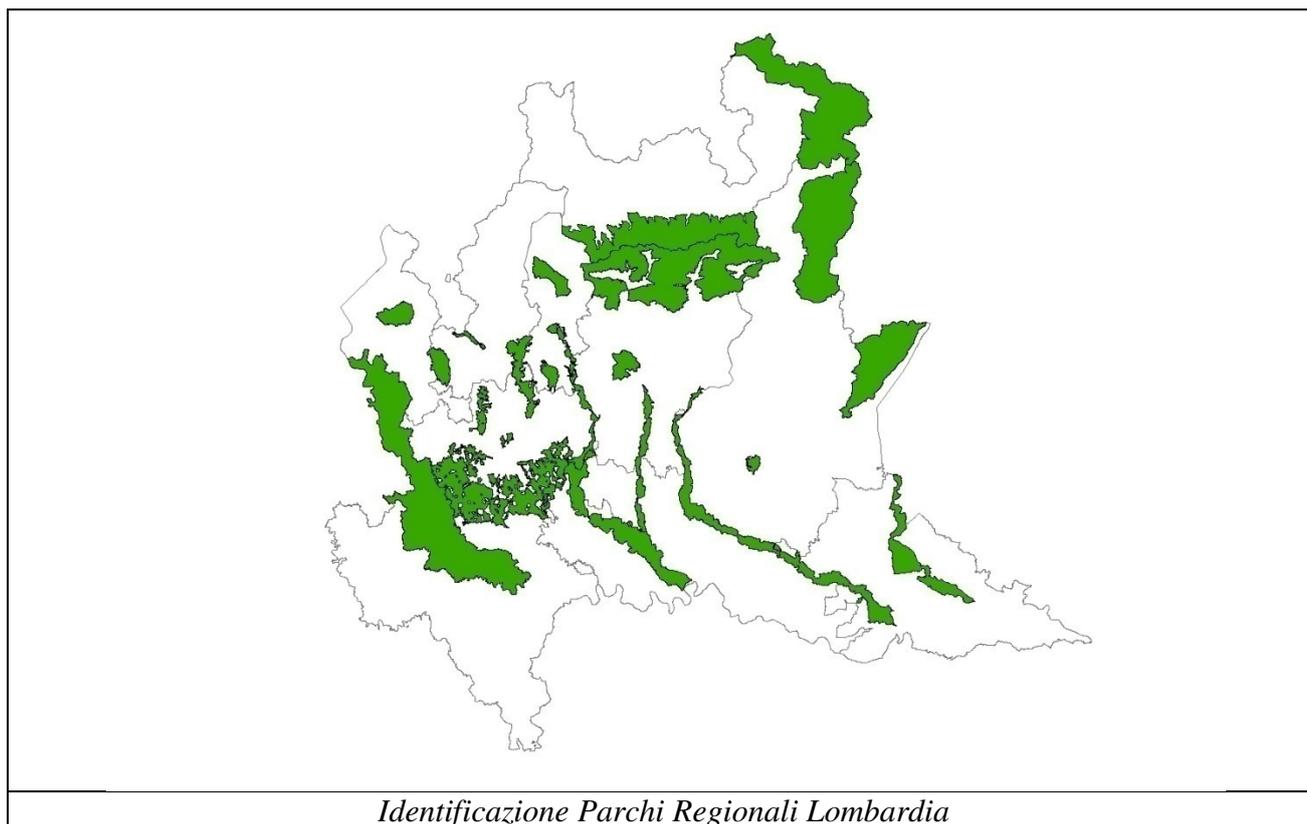
3.6. I PARCHI REGIONALI:

L’elemento preponderante per la protezione dell’ambiente in Lombardia è costituito dai Parchi regionali. La loro funzione è legata all’esigenza di tutelare l’ambiente, il paesaggio, le attività agricole, silvicole e pastorali e di promuovere il recupero delle colture tradizionali strettamente collegate al territorio rurale.

La gestione è affidata ad un organismo consortile obbligatorio a cui partecipano, di norma, gli enti territoriali (Comuni, Comunità Montane e Province) compresi all’interno dei confini del Parco.

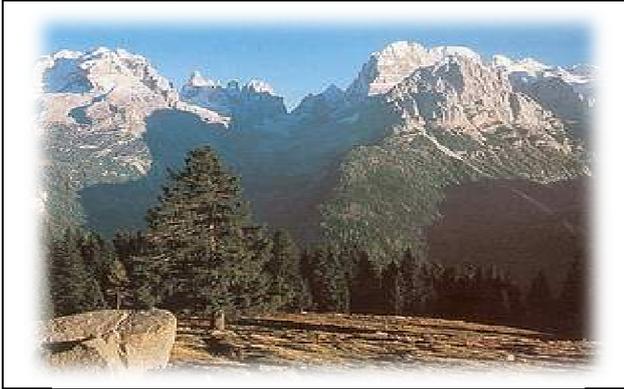
L’ampia diversificazione morfologica e strutturale del territorio lombardo ha comportato la scelta di classificare i parchi stessi in base alle caratteristiche ambientali e territoriali prevalenti: parchi fluviali, parchi montani, parchi agricoli, parchi forestali e parchi di cintura metropolitana.

La normativa vigente prevede che all’interno dei parchi regionali vengano individuate aree di particolare pregio naturalistico da vincolare a “parco naturale”, “riserva” o “monumento naturale”.



Identificazione Parchi Regionali Lombardia

<i>Identificazione Parco</i>	<i>Superficie (ha)</i>	<i>Provincia</i>
Parco Adda Nord	6.908,70	Bg – Lc - Mi
Parco Adda Sud	24.296,39	Cr - Lo
Parco Agricolo Sud Milano	47.044,63	Mi
Parco Campo dei Fiori	5.390,69	Va
Parco dei Colli di Bergamo	4.672,45	Bg
Parco del Mincio	15.999,76	Mn
Parco del Monte Barro	647,77	Lc
Parco del Monte Netto	1.470,69	Bs
Parco del Serio	7.517,73	Bg - Cr
Parco della Grigna Settentrionale	5.541,46	Lc
Parco della Pineta di Appiano	4.828,31	Co - Va
Parco della Valle del Lambro	8.181,82	Co - Lc - Mi
Parco della Valle del Ticino	91.565,33	Mi - Pv - Va
Parco dell'Adamello	50.934,51	Bs
Parco dell'Alto Garda Bresciano	37.451,89	Bs
Parco delle Groane	3.376,31	Mi
Parco delle Orobie Bergamasche	70.029,52	Bg
Parco delle Orobie Valtellinesi	44.093,81	So
Parco dell'Oglio Nord	15.054,85	Bg - Bs - Cr
Parco dell'Oglio Sud	13.005,63	Cr - Mn
Parco di Montevecchia e della Valle del Curone	2.741,00	Lc
Parco Naturale Bosco delle Querce	42,8	Mi
Parco Nord Milano	600	Mi
Parco Spina Verde Como	967,44	Co



Parco dell'Adamello



Parco Adda Nord



Parco dell'Alto Garda Bresciano



Parco Agricolo Sud Milano



Parco del Serio



Parco Nord Milano



Parco delle Orobie Bergamasche



Parco del Mincio

3.7. LE RISERVE NATURALI:

Le riserve naturali sono zone destinate prevalentemente alla conservazione e alla protezione degli habitat e delle specie presenti e sono caratterizzate da un'estensione territoriale sensibilmente più ridotta di quella dei parchi.

Secondo le disposizioni emanate dalla L.R. 86/83 le riserve naturali sono in tal modo identificate:

“..."

- a) riserve naturali integrate, istituite con lo scopo di proteggere e conservare integralmente e globalmente la natura e l'ambiente e nelle quali è vietata ogni attività diversa dalla ricerca
- b) scientifica e dalle relative attività strumentali, che devono svolgersi secondo specifiche
- c) discipline stabilite dai soggetti cui è affidata la gestione delle singole riserve;
- d) riserve naturali orientate, istituite con lo scopo di sorvegliare e orientare scientificamente l'evoluzione della natura, nelle quali è consentita solamente la continuazione delle attività antropiche tradizionali compatibili con l'ambiente naturale; in esse l'accesso del pubblico è consentito unicamente per fini culturali, secondo specifiche discipline stabilite dai soggetti cui è affidata la gestione delle singole riserve;
- e) riserve naturali parziali, aventi finalità specifiche – quali botanica, zoologia, forestale biogenetica, geologia, idrogeologica e paesistica – nelle quali sono consentite le attività umane compatibili con le finalità suddette.

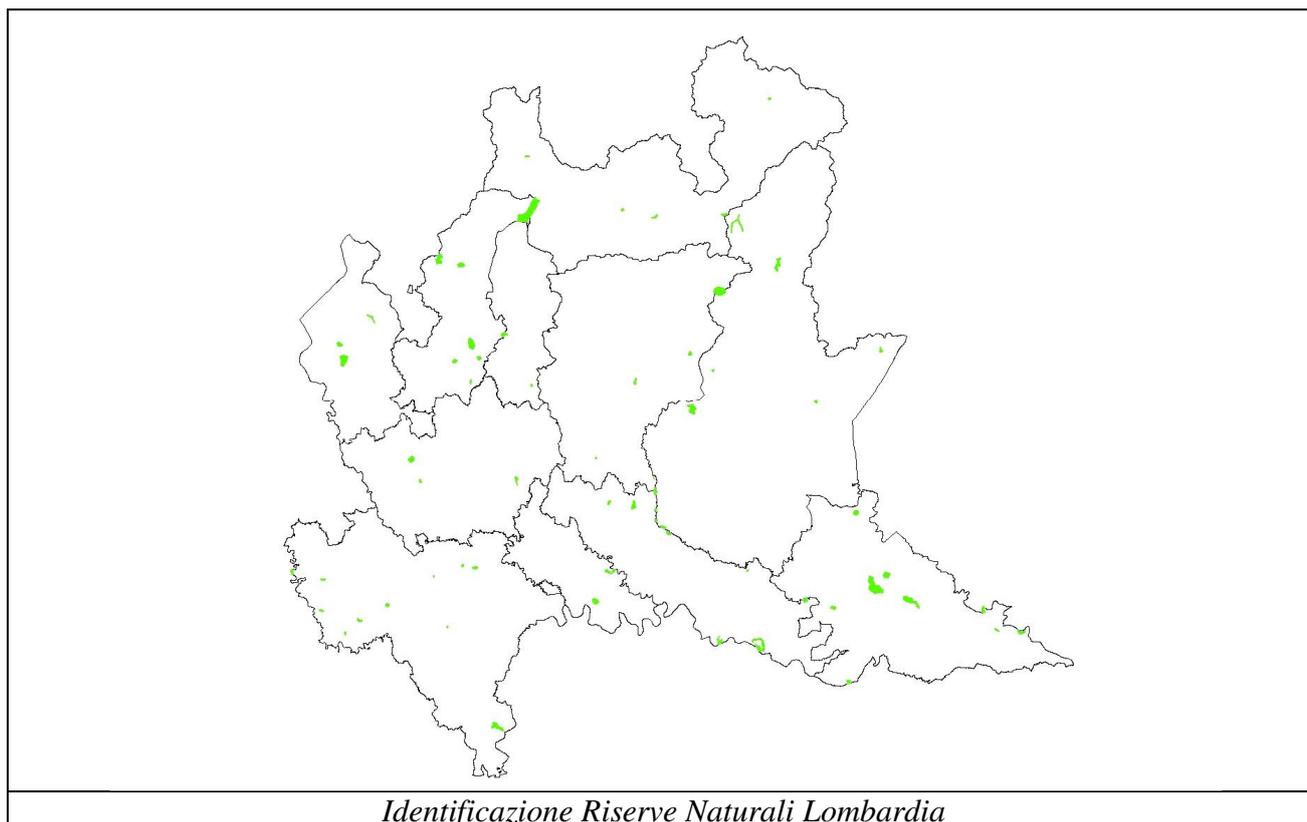
...” (Art. 11)

Le riserve naturali possono essere inoltre funzionalmente classificate in base alle caratteristiche del territorio interessato in: paludi e torbiere, boschi, sorgenti e fontanili, garzaie⁴ e laghi.

Le riserve naturali presenti sul territorio lombardo sono ad oggi 60 e coprono una superficie stimabile intorno agli 8.771,46 ha.

Con la legge 394/91 è stato inoltre costituito il “... Comitato per le aree naturali protette” che risulta composto dai “... Ministeri dell'ambiente, che lo presiede, dall'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile, per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, o da sottosegretari delegati, e da sei presidenti di regione o provincia autonoma, o assessori delegati, designati per un triennio, dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano” (Art. 3, comma 1).

⁴ Col termine garzaia si intende il luogo in cui nidificano collettivamente le specie di Aironi con abitudini coloniali.



<i>Identificazione</i>	<i>Comune - Provincia</i>
<u>Abbazia Acqualunga</u>	Frascarolo – Pavia
<u>Adda Morta - Lanca Della Rotta</u>	Castiglione d'Adda, Formigara – Lodi, Cremona
<u>Boschetto Della Cascina Campagna</u>	Pumenengo – Bergamo
<u>Boschetto Di Scaldasole</u>	Scaldasole - Pavia
<u>Boschi Del Giovetto Di Palline</u>	Azzone, Borno – Bergamo, Brescia
<u>Bosco De l'Isola</u>	Roccafranca, Torrepallavicina, Soncino – Bergamo, Brescia, Cremona
<u>Bosco Dei Bordighi</u>	Faedo, Albosaggia, Montagna di Valtellina – Sondrio
<u>Bosco Della Marisca</u>	Genivolta, Villachiara – Cremona, Brescia
<u>Bosco Di Barco</u>	Orzinuovi, Soncino – Brescia, Cremona
<u>Bosco Ronchetti</u>	Stagno Lombardo, Pieve D'Olmi – Cremona
<u>Bosco W.W.F. Di Vanzago</u>	Vanzago, Pogliano Milanese Arluno – Milano
<u>Complesso Morenico Castellarò Lagusello</u>	Monzambano, Cavriana – Mantova
<u>Fontana Del Guercio</u>	Carugo – Como
<u>Fontanile Brancaleone</u>	Caravaggio – Bergamo
<u>Fontanile Nuovo</u>	Bareggio – Milano
<u>Garzaia Del Bosco Basso</u>	Breme, Sartirana – Pavia
<u>Garzaia Della Carola</u>	S.Genesio ed Uniti – Pavia
<u>Garzaia Della Cascina Isola</u>	Langosco – Pavia
<u>Garzaia Della Roggia Torbida</u>	Bressana Bottarone – Pavia
<u>Garzaia Di Pomponesco</u>	Pomponesco – Mantova
<u>Garzaia Di Porta Chiossa</u>	S.Genesio ed Uniti – Pavia
<u>Garzaia Di Villa Biscossi</u>	Villa Biscossi – Pavia
<u>Incisioni Rupestri Di Ceto - Cimbergo - Paspardo</u>	Ceto, Cimbergo, Paspardo – Brescia
<u>Isola Boschina</u>	Ostiglia – Mantova

<u>Isola Boscone</u>	Carbonara Po, Borgofranco sul Po – Mantova
<u>Isola Uccellanda</u>	Azzanello, Villachiara – Cremona, Brescia
<u>Lago Di Biandronno</u>	Bardello, Biandronno, Bregano – Varese
<u>Lago Di Ganna</u>	Valganna – Varese
<u>Lago Di Montorfano</u>	Montorfano, Capiago Intimiano – Como
<u>Lago Di Piano</u>	Bene Lario, Carlazzo – Como
<u>Lago Di Sartirana</u>	Merate –Lecco
<u>Lanca Di Gabbioneta</u>	Gabbioneta Binanuova – Cremona
<u>Lanca Di Gerole</u>	Motta Baluffi, Torricella del Pizzo – Cremona
<u>Lanche Di Azzanello</u>	Azzanello, Castelvisconti – Cremona
<u>Le Bine</u>	Calvatone, Acquanegra sul Chiese – Cremona, Mantova
<u>Marmitte Dei Giganti</u>	Chiavenna, Piuro – Sondrio
<u>Monte Alpe</u>	Menconico – Pavia
<u>Monticchie</u>	Somaglia – Lodi
<u>Naviglio Di Melotta</u>	Ticengo, Romanengo, Casaleto di Sopra – Cremona
<u>Palata Menasciutto</u>	Ricengo, Pianengo – Cremona
<u>Paluaccio Di Oga</u>	Valdisotto – Sondrio
<u>Palude Brabbia</u>	Cazzago Brabbia, Inarzo, Casale Litta, Varano Borghi, Ternate – Como, Varese
<u>Palude Di Ostiglia</u>	Ostiglia – Mantova
<u>Palude Loja</u>	Zeme, Cozzo - Pavia
<u>Pian Di Spagna - Lago Di Mezzola</u>	Sorico, Gera Lario, Dubino, Verceia, Novate Mezzola – Como, Sondrio
<u>Pian Gembro</u>	Villa di Tirano – Sondrio
<u>Piramidi Di Postalesio</u>	Postalesio – Sondrio
<u>Piramidi Di Zone</u>	Zone – Brescia
<u>Riserva Naturale Valle Del Freddo</u>	Solto Collina – Bergamo
<u>Riserva Naturale Valsolda</u>	Valsolda – Como
<u>Riserva Regionale Valpredina</u>	Cenate Sopra – Bergamo
<u>Riserva Valle Bova</u>	Erba – Como
<u>Riva Orientale Del Lago Di Alserio</u>	Erba, Monguzzo – Como
<u>Sasso Malascarpa</u>	Valmadrera, Canzo – Lecco, Como
<u>Sorgente Funtani</u>	Vobarno – Brescia
<u>Sorgenti Della Muzzetta</u>	Settala, Rodano – Milano
<u>Torbiere Del Sebino d'Iseo</u>	Provaglio d'Iseo, Cortefranca, Iseo – Brescia
<u>Torbiere Di Marcaria</u>	Marcaria – Mantova
<u>Val Di Mello</u>	Val Masino – Sondrio
<u>Vallazza</u>	Mantova, Virgilio – Mantova
<u>Valli Del Mincio</u>	Mantova, Porto Mantovano, Rodigo, Curtatone – Mantova
<u>Valli Di Bondo</u>	Tremosine – Brescia
<u>Valli Di S. Antonio</u>	Corteno Golgi - Brescia



Riserva Naturale Valsolda



Lago di Biandronno



Boschetto di Scaldasole



Marmitte dei Giganti



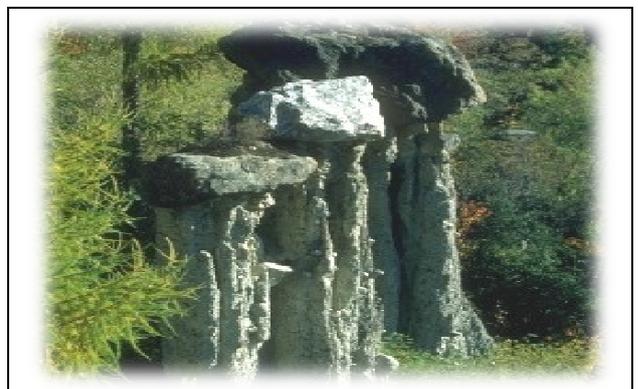
Bosco di Bordighi



Palude di Ostiglia



Isola Boscone



Piramidi di Postalesio

3.8. I MONUMENTI NATURALI:

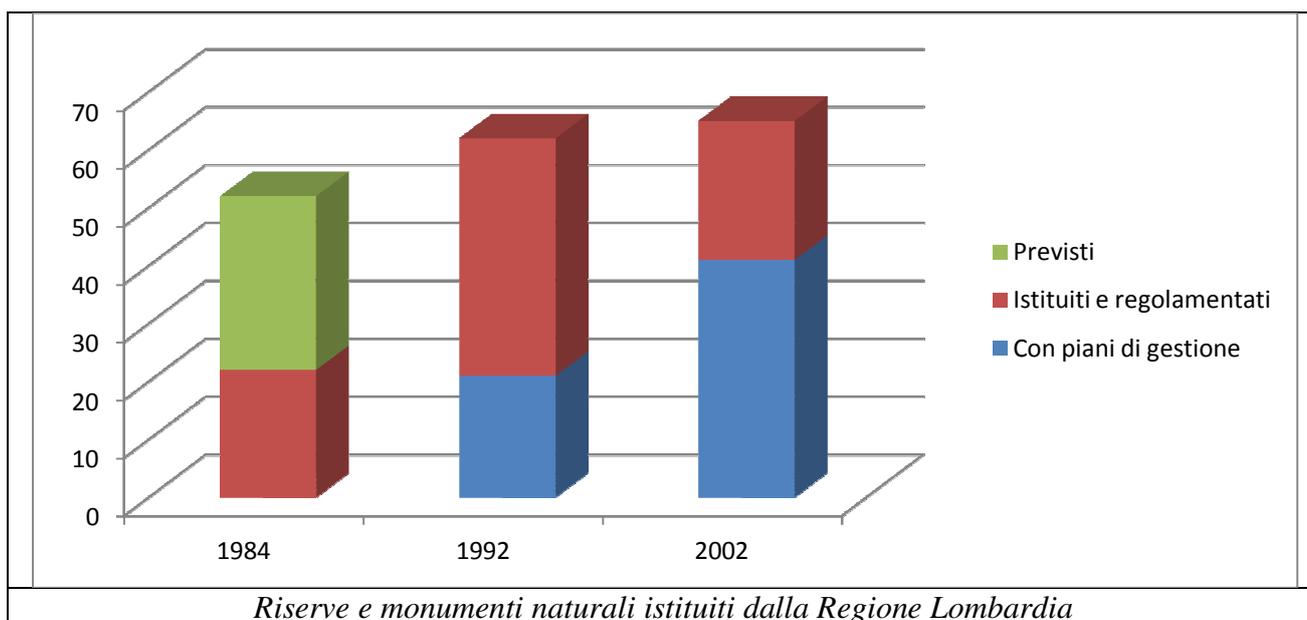
I monumenti naturali vengono identificati dalla L.R. 86/83 come "... singoli elementi o piccole superfici dell'ambiente naturale di particolare pregio naturalistico e scientifico", i quali sono tutelati al fine di "... essere conservati nella loro integrità" (Art. 1).

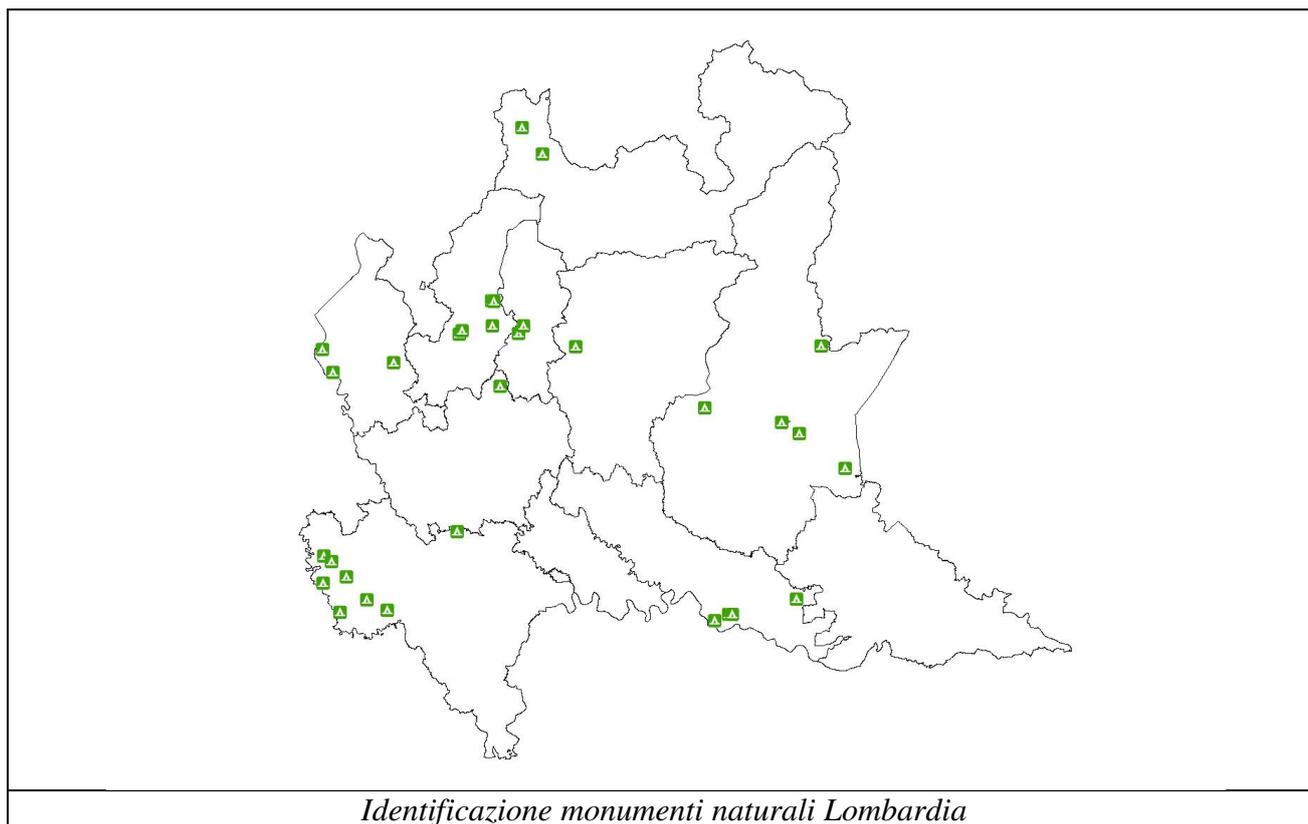
Come per i parchi e le riserve naturali, anche per i monumenti naturali è previsto un regime proprio di gestione, con l'individuazione di un ente gestore responsabile della vigilanza e delle opere di conservazione e ripristino necessarie.

Con la L.R. 86/83 sono stati individuati ed istituiti 13 monumenti naturali a carattere prevalentemente geomorfologico, ad oggi si possono contare ben 29 monumenti naturali presenti sul territorio lombardo.

I monumenti naturali, nello specifico, possono essere classificati in base alla loro tipologia morfologica e vengono così suddivisi:

- Massi erratici
- Grotte
- Cascate
- Garzaie
- Bodri



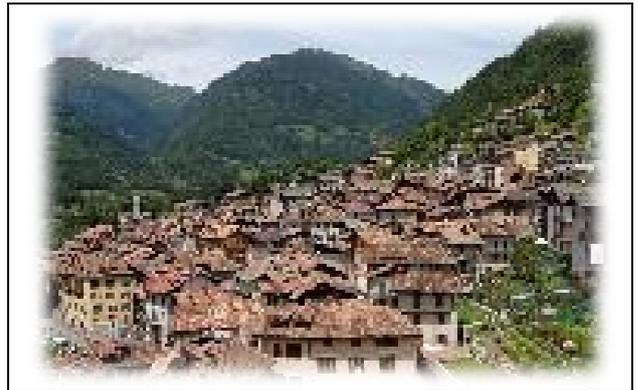


Identificazione	Comune - Provincia
Altopiano di Cariadeghe	Serle - Brescia
Bodrio della Ca' dè Gatti	Pieve D'Olmi - Cremona
Bodrio della Cascina Margherita	San Daniele Po – Cremona
Bodrio delle Gerre	Stagno Lombardo - Cremona
Buco del Frate	Prevalle - Brescia
Cascate dell'Acquafreggia	Piuro - Sondrio
Caruga del Torrente Rabbiosa	Campodolcino - Sondrio
Funghi di Terra di Rezzago	Rezzago - Como
Garzaia della Cascina Notizia	Mede - Pavia
Garzaia della Cascina Villarasca	Rognano - Pavia
Garzaia della Rinalda	Candia Lomellina - Pavia
Garzaia della Verminesca	Cozzo - Pavia
Garzaia di Celpenchio	Cozzo - Pavia
Garzaia di Gallia	Gallivola – Pavia

Garzaia di S. Alessandro	Zeme - Pavia
Garzaia di Sartirana	Sartirana Lomellina - Pavia
I Lagazzi	Piadena – Cremona
Il Baluton	Provaglio d'Iseo - Brescia
Masso di Arenaria Rossa del Permico	Anfo - Brescia
Pietra Lentina	Bellagio - Como
Pietra Luna	Civenna - Como
Pietra Nairola	Blevio – Como
Pietra Pendula	Torno - Como
Preia Buia	Sesto Calende - Varese
Sass Negher	Valmadrera – Lecco
Sasso Cavallaccio	Ranco – Varese
Sasso di Guidino	Besana in Brianza - Milano
Sasso di Preguda	Valmadrera – Lecco
Valle Brunone	Berbenno - Bergamo



Buco del Frate



Masso di Arenaria Rossa del Permico



Cascate dell'Acquafreggia



Bodrio della Cà dè Gatti



Funghi di Terra di Rezzago



Sass Negher



Garzaia di Celpenchio



Sasso di Guidino

3.9. I PARCHI LOCALI DI INTERESSE SOVRACOMUNALE (PLIS):

Il Sistema delle aree protette in Lombardia include anche i Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS); questi sono legittimati dalla L.R. 86/83 con Delibera della Giunta regionale che "... può riconoscere, su richiesta degli enti locali competenti per il territorio, parchi da essi istituiti come parchi locali di interesse sovracomunale" (Art. 34).

La gestione di questa forma di tutela coinvolge direttamente i comuni che provvedono all'istituzione del parco, alla sua identificazione nel Piano Generale Territoriale e alla sua conduzione.

Solo in un secondo momento la Regione interviene indicando "... le modalità di pianificazione e di gestione del parco locale di interesse sovracomunale" e soprattutto ammettendoli "... ad un piano annuale di contributi per l'acquisizione delle aree, la realizzazione e la gestione del parco" (Art. 34, comma 2 e 3).

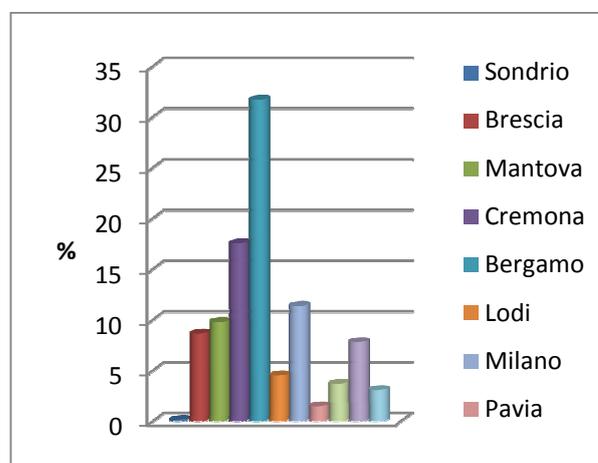
Ai comuni viene affidata la completa autonomia in termini di pianificazione del proprio territorio, per quanto concerne l'individuazione e gli obiettivi che questa particolare tipologia di area protetta ha il compito di perseguire.

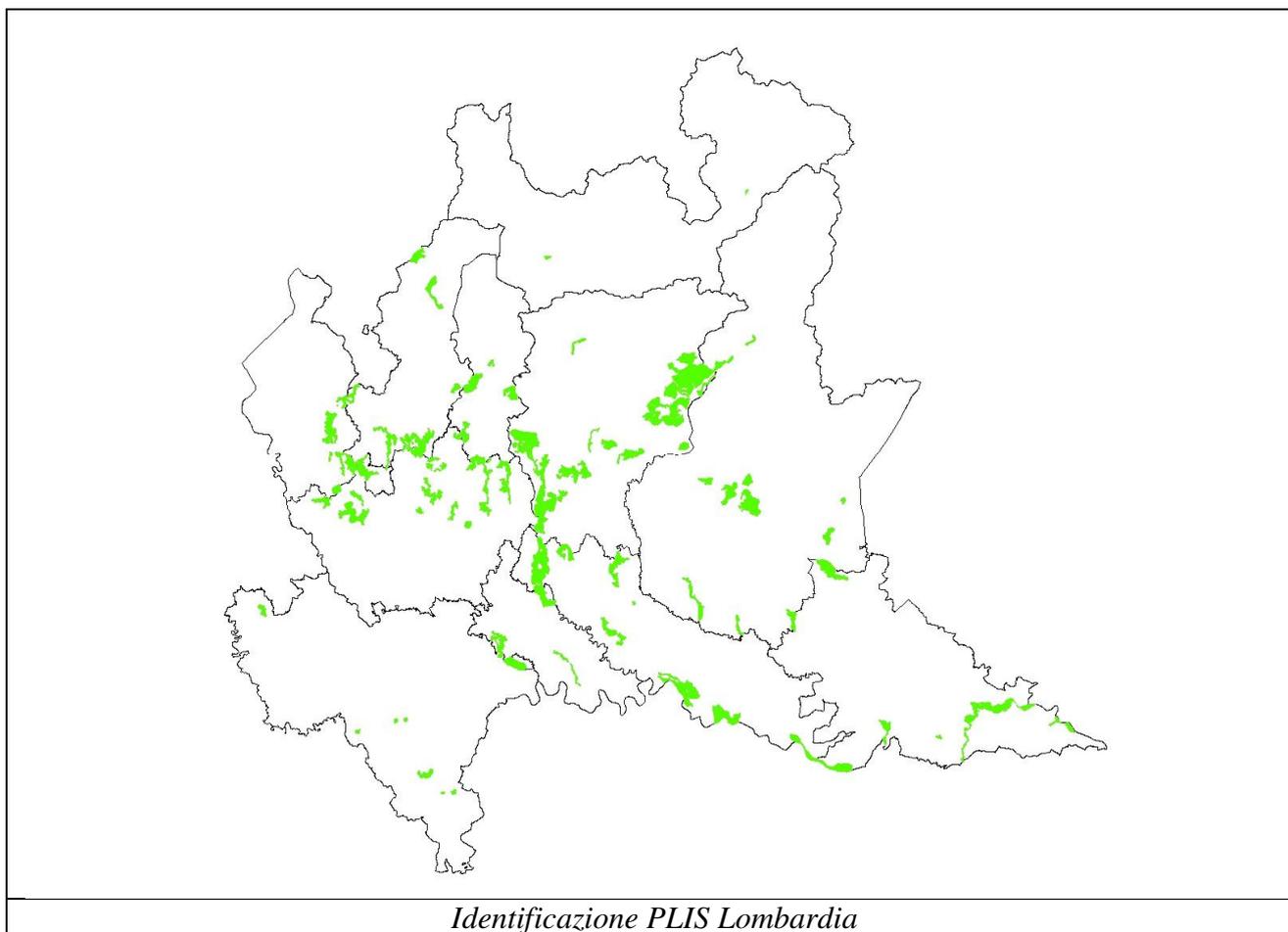
Sono i comuni, infatti, ad individuare le aree di particolare interesse ambientale, naturalistico e paesaggistico e a rendere fruibili attraverso il recupero ambientale e la regolamentazione degli accessi.

I PLIS hanno la funzione di incentivare il contatto diretto tra l'ambiente naturale e la popolazione locale che può in tal modo fruire delle potenzialità ricreative e naturalistiche del proprio territorio; costituiscono inoltre un elemento preponderante per la connessione e l'integrazione tra il sistema del verde urbano e quello delle aree protette d'interesse regionale, contribuendo al potenziamento della maglia dei corridoi biologici.

La dimensione dei PLIS lombardi può essere così suddivisa a livello provinciale:

<i>Provincia</i>	<i>Superficie (ha)</i>
Sondrio	109,37
Brescia	5.893,90
Mantova	6.673,77
Cremona	11.952,86
Bergamo	21.574,97
Lodi	3.082,54
Milano	7.745,88
Pavia	1.012,62
Lecco	2.532,68
Como	5.326,57
Varese	2.099,46





Identificazione	Provincia
Bosco del Rugareto	Milano - Varese
Parco agricolo La Valletta	Lecco - Milano
Parco Alto Milanese	Milano - Varese
Parco dei Colli Briantei	Milano
Parco dei Fontanili di Capralba	Cremona
Parco dei Fontanili e dei Boschi	Bergamo
Parco dei Mulini	Milano
Parco del Barberino	Brescia
Parco del Basso Chiese	Brescia
Parco del Basso Corso del Fiume Brembo	Bergamo
Parco del Basso Mella	Brescia
Parco del Bosco di Legnano	Milano
Parco del Brembiolo	Lodi
Parco del Brembo e dei Cantoni di Lenna	Bergamo
Parco del Castello dal Verme	Pavia
Parco del Castello di Verde	Pavia

Parco del Corno di Predore e Tavernola	Bergamo
Parco del Corridoio Morenico del Basso Garda Bresciano	Brescia
Parco del Fiume Tormo	Cremona - Lodi
Parco del Gelso	Milano
Parco del Grugnotorto-Villoresi	Milano
Parco del Lago del Segrino	Como
Parco del Lago di Endine	Bergamo
Parco del Lago Moro	Brescia
Parco del Lura	Como
Parco del Malmera, dei Montecchi e del Colle degli Angeli	Bergamo
Parco del Medio Olona	Varese
Parco del Molgora	Milano
Parco del Monte Canto e del Bedesco	Bergamo
Parco del Monte Varro	Bergamo
Parco del Pinalto di Romanengo e dei Navigli Cremonesi	Cremona

Parco del Po e del Morbasco	Cremona
Parco del Rio Morla e delle Rogge	Bergamo
Parco del Rio Vallone	Milano - Lecco
Parco del Rocco	Milano
Parco del Serio Nord	Bergamo
Parco del Valentino	Lecco
Parco della Balossa	Milano
Parco della Bosca	Sondrio
Parco della Brianza Centrale	Milano
Parco della Brughiera Briantea	Milano - Como
Parco della Gera d'Adda	Bergamo
Parco della Golena del Po	Cremona
Parco della Media Valle del Lambro	Milano
Parco della Rocca e del Sasso	Brescia
Parco della Valle del Lambro	Milano
Parco dell'Alto Sebino	Bergamo
Parco delle Cascine di Pioltello	Milano
Parco delle Collina di San Colombano	Milano - Lodi - Pavia
Parco delle Colline di Brescia	Brescia
Parco delle Colline Moreniche-Castiglione	Mantova
Parco delle Golene Focce Secchia	Mantova
Parco delle Incisioni Rupestri	Sondrio

Parco delle Strone	Brescia
Parco delle Valle del Torrente Lura	Como - Varese
Parco delle Valli d'Argon	Bergamo
Parco di Ariadello e della Valle dei Navigli	Cremona
Parco di Fortunago	Pavia
Parco di Val Pometto	Pavia
Parco Fontanile San Giacomo	Varese
Parco Golenale del Gruccione	Mantova
Parco Golenale Lungo Po - Ostiglia	Mantova
Parco La Golena e le sue lanche	Mantova
Parco le Fologhe	Pavia
Parco Locale Solferino	Mantova
Parco Palustre di Lungavilla	Pavia
Parco Primo Maggio	Varese
Parco Rile - Tenore Olona	Varese
Parco San Colombano	Mantova
Parco San Lorenzo	Mantova
Parco San Tomaso	Lecco
Parco Val Sanagra	Como
Parco Valle Albano	Como
Parco Valle del Lanza	Varese - Como
Parco Valle del Serio Morto	Cremona
Parco Valle San Martino	Lecco



Parco del Corno di Predore e Tavernola



Parco delle Strone



Parco del Grugnotorto Villorosi



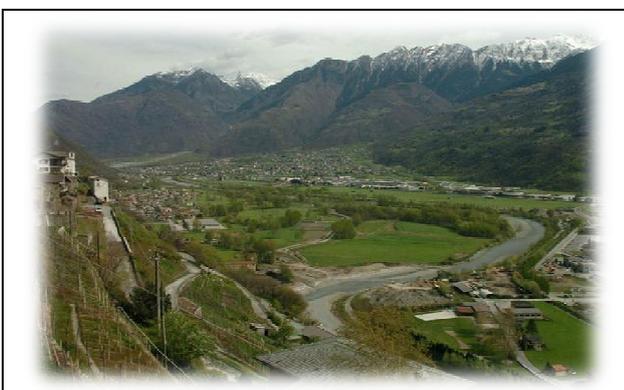
Parco Palustre di Lungavilla



Parco del Monte Varro



Parco San Colombano



Parco della Bosca



Parco Valle del Serio Morto

4. I PTCP

La L.R. 12/2005 legittima il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) quale "... atto di indirizzo della programmazione socio-economica della provincia ed ha efficacia paesaggistico-ambientale" e ne definisce "... gli obiettivi generali relativi all'assetto e alla tutela del proprio territorio connessi ad interessi di rango provinciale o sovracomunale o costituenti attuazione della pianificazione regionale"(Art. 15, comma 1), fra gli interessi a carattere provinciale si riscontrano quelli concernenti l'intero territorio provinciale o, eventualmente, quelli di più comuni.

Il PTCP inoltre, per la parte di carattere programmatico (Art. 15, comma 2):

"...

- a) Definisce [omissis] il quadro conoscitivo del proprio territorio come risultante delle trasformazioni avvenute;
- b) Indica gli obiettivi di sviluppo economico-sociale a scala provinciale, a tal fine raccordando le previsioni dei piani di settore la cui approvazione è demandata per legge alla provincia e approfondendo i contenuti della programmazione regionale⁵;
- c) Indica elementi qualitativi a scala provinciale o sovracomunale, sia orientativi che prevalenti [omissis] per la pianificazione comunale e dispone i contenuti minimi sui temi di interesse sovracomunale che devono essere previsti nel documento di piano, nel piano dei servizi e nel piano delle regole;
- d) Definisce criteri per l'organizzazione, il dimensionamento, la realizzazione e l'inserimento ambientale e paesaggistico con le adeguate opere di rinverdimento e piantagione delle infrastrutture riguardanti il sistema della mobilità ed il relativo coordinamento con tali criteri e le previsioni della pianificazione comunale;
- e) Stabilisce [omissis] il programma generale delle maggiori infrastrutture riguardanti il sistema della mobilità e le principali linee di comunicazione; di cui definisce la relativa localizzazione sul territorio, avente valore indicativo⁶;
- f) Individua i corridoi tecnologici ove realizzare le infrastrutture di rete di interesse sovracomunale, definendone i criteri per l'inserimento ambientale e paesaggistico in particolare delle opere di riqualificazione del sistema verde locale;
- g) Prevede indicazioni per la realizzazione di insediamenti di portata sovracomunale, se definiti come tali dai PGT dei comuni;
- h) Indica modalità per favorire il coordinamento tra le pianificazioni dei comuni, prevedendo anche forme compensative o finanziarie, eventualmente finalizzate all'incentivazione dell'associazionismo dei comuni."

Inoltre il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale definisce "... l'assetto idrogeologico del territorio" e "... gli ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico" (Art. 15, comma 3 e 4).

Esso assume come obiettivi generali la sostenibilità ambientale dello sviluppo e la valorizzazione dei caratteri paesistici locali e delle risorse territoriali, ambientali, sociali ed economiche secondo il principio di equità tra i soggetti e i luoghi.

Il PTCP ha carattere di flessibilità e processualità, è suscettibile di successivi completamenti ed integrazioni e costituisce un quadro di riferimento in costante evoluzione per il sostegno alle decisioni.

Sulla base della condivisione degli obiettivi e della partecipazione nella gestione delle scelte, il PTCP si rifà al principio della sussidiarietà nel rapporto con gli enti locali e affida la sua attuazione alle capacità e alle responsabilità degli interlocutori pubblici e privati. Esso ha anche efficacia di Piano Paesistico Ambientale.

⁵ Eventualmente, ove possibile, apponendone le successive modifiche o integrazioni della programmazione regionale.

⁶ Fatti salvi i casi di prevalenza enunciati all'Art. 18 della L.R. 12/2005

5. II PTCP DELLA PROVINCIA DI CREMONA

La Provincia ha approvato con deliberazione consiliare n. 95 del 9 luglio 2003 il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) ai sensi della L.R. 1/2000.

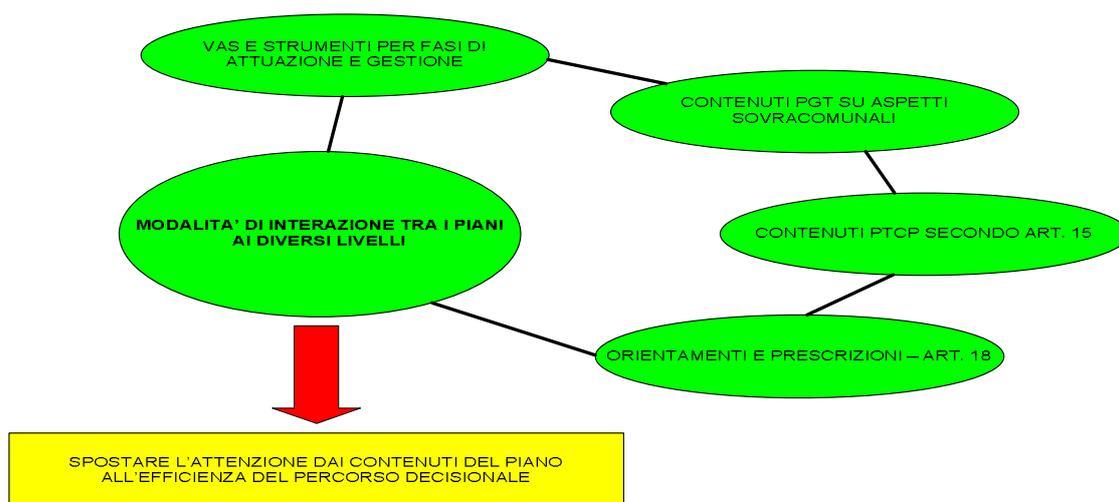
La Regione Lombardia ha approvato l'11 marzo 2005 la nuova Legge per il Governo del territorio n°12 successivamente integrata che ha valore di testo unico sulla materia.

La Provincia di Cremona ha avviato il processo di adeguamento del proprio Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale vigente alla L.R. 12/2005 e successive integrazioni, il 29 marzo 2006 con Delibera del Consiglio Provinciale n°38, redigendo una variante parziale adottata dal Consiglio Provinciale ai sensi del comma 3 dell'Art. 17 con atto n°72 del 28 maggio 2008.

Il decreto di espressione del parere ambientale motivato è il n°449 del 19 maggio 2008.

Dopo aver acquisito il parere di competenza della Regione Lombardia approvato con d.g.r. 8406 del 12 novembre 2008, il Consiglio Provinciale ha approvato in via definitiva la variante di adeguamento del PTCP con deliberazione n°66 dell'8 aprile 2009, ai sensi dell'Art. 17, commi 9 e 14, della L.R. 12/2005 e successive modifiche e integrazioni. La variante del PTCP acquista efficacia dal 20 maggio 2009, data di pubblicazione dell'avviso della sua pubblicazione definitiva sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia della Serie inserzioni e Concorsi n°20.

Le finalità della variante del PTCP di Cremona vengono espone qui di seguito:



1) Integrazione dei contenuti del PTCP con quanto previsto all'Art. 15 della legge, con riferimento in particolare a:

- Aggiornamento quadro conoscitivo e quadro di riferimento programmatico regionale e settoriale;
- Aggiornamento obiettivi di sviluppo economico-sociale a scala provinciale e preposte per la scala regionale, anche con riferimento al percorso provinciale del Patto per lo Sviluppo;
- Elementi qualitativi prescrittivi e di orientamento alla scala provinciale e sovracomunale, e indicazioni per i contenuti minimi del PGT sugli aspetti sovracomunali;
- Criteri per il dimensionamento, organizzazione, realizzazione e inserimento ambientale delle infrastrutture di mobilità;
- Aggiornamento programma generale delle maggiori infrastrutture, in funzione degli aggiornamenti nei documenti regionali;

- Individuazione dei corridoi tecnologici e criteri di realizzazione e di inserimento paesaggistico;
 - Modalità di coordinamento tra le pianificazioni comunali, anche attraverso la previsione di forme di perequazione territoriale;
 - Aggiornamenti e integrazioni relativamente a difesa del suolo e paesaggio in funzione delle indicazioni che svilupperà la Regione, anche a seguito del PTR in corso di redazione;
 - Individuazione degli ambiti agricoli e criteri per l'individuazione delle aree agricole nella pianificazione comunale;
 - Raccordo con la pianificazione delle aree regionali protette.
- 2) Distinzione tra gli aspetti prescrittivi e di orientamento, facendo riferimento all'elenco fornito dalla legge all'art 18. Tra le disposizioni di orientamento si dovranno inoltre definire i diversi livelli di importanza, dalle disposizioni con mero valore di indicazione generica a quelle con valore di direttiva strategica e prioritaria. Per le indicazioni relative agli aspetti prescrittivi e di orientamento la Giunta provinciale ha già previsto, con delibera n.255 del 13 giugno 2006, specifiche indicazioni in relazione ai contenuti del PTCP vigente. Rispetto all'art 18 si dovrà effettuare una verifica, e procedere ad eventuali integrazioni, sui seguenti temi:
- Sui temi paesistici e ambientali, come già nel PTCP vigente, da integrare a seguito della redazione da parte della regione del PTR con valenza paesaggistica;
 - Sulle infrastrutture programmate per la mobilità, che rientrino comunque nella programmazione regionale, e con prevalenza anche nei confronti dei piani delle aree protette regionali;
 - Sui temi legati al rischio idrogeologico e sismico, e sulle opere connesse, l'assunzione del valore prescrittivo è subordinata alla preventiva stipula di intese con Autorità di Bacino e Regione, per cui al momento non sono previste novità di rilievo rispetto a quanto previsto dal piano vigente;
 - La definizione degli ambiti agricoli, e delle modalità per i comuni per l'individuazione delle aree agricole, costituisce novità rilevante tra gli aspetti prescrittivi, da inserire nella variante di adeguamento;
 - A queste indicazioni contenute nell'art 18 vanno aggiunte quelle relative ai servizi di rilevanza sovracomunale nei comuni aventi funzione di polo attrattore, contenute all'art 9, secondo l'interpretazione data al punto 1.2 dei criteri attuativi dell'art 7.
- 3) Definizione dei contenuti minimi dei tre atti del PGT sugli aspetti sovracomunali, al fine di garantire un adeguato collegamento tra piani comunali e temi di area vasta, con riferimento a:
- Integrazione tra i SIT, con condivisione delle informazioni e collaborazione nell'aggiornamento delle banche dati;
 - Interfaccia tra i contenuti ambientali e di sostenibilità di importanza strategica, con individuazione di alcuni riferimenti per valutare l'incidenza delle scelte comunali in relazione ai limiti di sostenibilità provinciali;
 - Quadro ricognitivo, arricchendo e fornendo evidenza delle relazioni tra pianificazione comunale e indirizzi della programmazione provinciale, regionale e di settore, e articolato per ambiti tematici;
 - Individuazione ed esplicitazione degli obiettivi del piano, dei relativi dimensionamenti ed effetti in relazione ai limiti di sostenibilità provinciali;
 - Compatibilità delle proposte insediative sui temi della mobilità e dell'ambiente, e sui territori comunali limitrofi;
 - Individuazione e caratterizzazione degli ambiti di trasformazione, ed esplicitazione delle regole e dei criteri d'intervento per garantirne la compatibilità durante le successive fasi di attuazione;
 - Definizione alla scala comunale di maggiore dettaglio delle aree agricole;

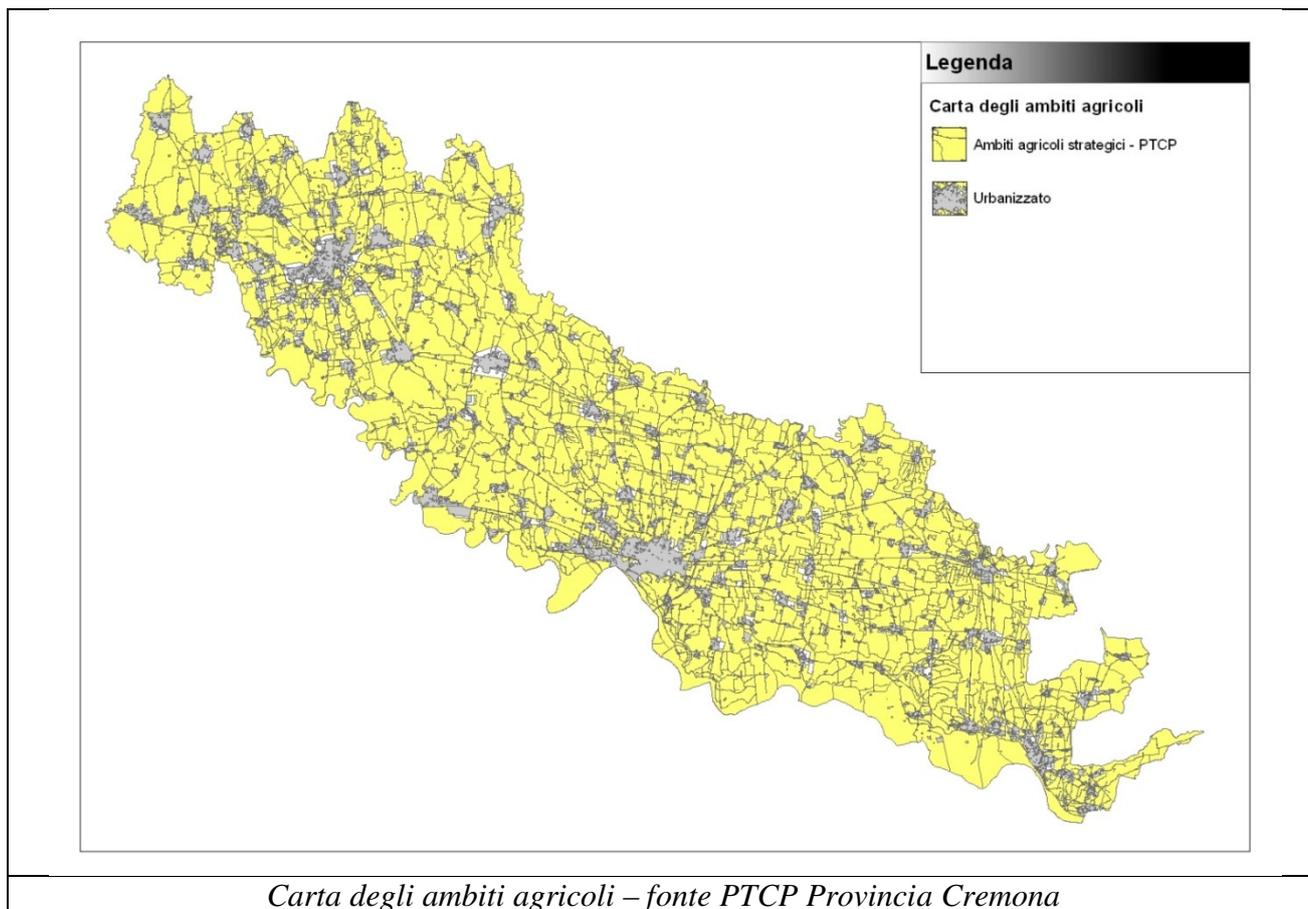
- Definizione di criteri di perequazione e incentivazione, con riferimento soprattutto alle agevolazioni previste dalla normativa regionale in termini di risparmio energetico;
 - Criteri per la trattazione del tema dei servizi per i comuni definiti come polo attrattore, e per l'individuazione della popolazione gravitante per motivi di lavoro, studio e per presenze turistiche;
 - Correlazione tra tema del verde di livello comunale e inquadramento nell'ambito della rete ecologica di area vasta.
- 4) Definizione di una serie di strumenti e meccanismi, anche utilizzando quanto emergerà o sarà elaborato nell'ambito del percorso di VAS, per garantire il rispetto degli obiettivi di sostenibilità del PTCP nelle fasi di attuazione e di gestione, anche attraverso la verifica, durante le istruttorie di compatibilità, dei limiti di sostenibilità fissati dal piano territoriale, come previsto all'art 18 c.1 della LR 12/2005. Tra i principali si citano:
- Integrazione degli indicatori e delle informazioni di cui all'Allegato 1 al PTCP, al fine di includere gli aspetti strategici principali. In via esemplificativa si potranno trattare temi quali: consumo di suolo, compattazione forma urbana, incremento capacità di rigenerazione ecologica (superficie boscata, aree naturali, ecc.), qualità delle acque superficiali e di falda.
 - Definizione di modalità di aggiornamento dei dati dell'Allegato 1 e dei contenuti ambientali e paesistici del PTCP, con la collaborazione dei comuni, tuttavia concepite in modo tale da non costituire aggravio sulle già scarse risorse economiche e umane degli enti locali.
 - Definizione di modalità per l'integrazione a rete dei SIT della provincia e dei comuni, per lo scambio e l'aggiornamento dei dati.
 - Definizione criteri qualitativi e quantitativi per garantire la compatibilità ambientale degli interventi insediativi di rilevanza sovracomunale, individuando anche soglie di riferimento per determinarne la sovracomunalità.
 - Definizione di un sistema di compensazioni ambientali che permettano nel tempo la
 - realizzazione del complesso della rete ecologica definita dal PTCP come quadro direttore, e completata dai comuni nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione.
- 5) Sviluppo di un sistema di strumenti e regole per rendere più efficace l' interazione tra i piani ai diversi livelli, al fine di raccordare le diverse pianificazioni per creare una visione organica di pianificazione territoriale, e realizzare quindi le modalità di governo del territorio delineate all'art 2 c.1 della LR 12/2005. Si tratta in realtà di un obiettivo che per essere realizzato richiede il concorso di tutte le finalità sopra elencate. Il risultato delle attività di cui sopra si espliciterà nella revisione della normativa di piano per adeguarla ai contenuti della legge sul governo del territorio.

La variante di adeguamento è costituita dai seguenti elaborati:

1	Linee Guida Variante Documento Preliminare 20 Aprile 2007
2-a	Relazione Sintetica
2-b	Tavola nuovi tematismi introdotti (scala 1:120.000)
3	Relazione tecnica– Integrazioni al Documento Direttore
4-a	Normativa
4-b	Normativa comparazione vigente – variata

4-c	Appendice D – Normativa, Individuazione dei contenuti minimi dei PGT sugli aspetti sovracomunali
5	Carta degli indirizzi per il sistema paesistico-ambientale (suddivisa in 5 sezioni alla scala 1:25.000)
6	Carta degli indirizzi per il sistema insediativo e per le infrastrutture (suddivisa in 5 sezioni alla scala 1:25.000)
7	Carta delle opportunità insediative (suddivisa in 5 sezioni alla scala 1:25.000)
8-a	Carta delle tutele e delle salvaguardie (suddivisa in 5 sezioni alla scala 1:25.000)
8-b	Carta delle tutele e delle salvaguardie vigente con individuazione variazioni (suddivisa in 5 sezioni alla scala 1:25.000)
9	Carta degli usi del suolo (suddivisa in 5 sezioni alla scala 1:25.000)
10	Carta del degrado paesistico-ambientale (suddivisa in 5 sezioni alla scala 1:25.000)
11	Carta per la gestione degli ambiti agricoli strategici (suddivisa in 5 sezioni alla scala 1:25.000)
12	Allegato 1, gli indirizzi e le indicazioni per lo sviluppo insediativo - estratto riguardante applicazione art. 19 bis Normativa
13	Allegato 2, carta della Rete ecologica provinciale (suddivisa in 2 sezioni alla scala 1:50.000)
14-a	Allegato 3, carta delle compatibilità ambientali (scala 1:120.000)
14-b	Allegato 3, carta delle compatibilità ambientali – residenza ed equivalenti (scala 1:120.000)
14-c	Allegato 3, carta delle compatibilità ambientali – infrastrutture di collegamento (scala 1:120.000)
14-d	Allegato 3, carta delle compatibilità ambientali – industria a medio impatto (scala 1:120.000)
14-e	Allegato 3, carta delle compatibilità ambientali – industria ad alto impatto (scala 1:120.000)
14-f	Allegato 3, carta della rilevanza del paesaggio fisico - naturale (scala 1:120.000)
14-g	Allegato 3, carta dei livelli di interferenza con la falda (scala 1:120.000)
14-h	Allegato 3, carta delle qualità biotica con valenza paesistica (scala 1:120.000)
14-i	Allegato 3, carta delle compatibilità ambientali – livelli alluvionabilità (scala 1:120.000)
14-l	Allegato 3, carta delle sensibilità ambientali (scala 1:120.000)
15-a	Allegato 6, atlante dei caratteri delle aree agricole
15-b	Allegato 6.I, ricognizione del patrimonio edilizio agricolo dei 115 comuni
15-c	Allegato 6.II, carta del valore agricolo del suolo
15-d	Allegato 6.III, carta di caratterizzazione del territorio rurale
16-a	Valutazione Ambientale Strategica - Rapporto Ambientale
16-b	Valutazione Ambientale Strategica - Allegato al rapporto ambientale
16-c	Valutazione Ambientale Strategica - Sintesi non tecnica
16-d	Valutazione Ambientale Strategica – Dichiarazione di sintesi
17	Studio di Incidenza (Rapporto e Allegati)
18-a	Relazione delle controdeduzioni alle osservazioni pervenute e al parere regionale – Guida alla lettura
18-b	Relazione delle controdeduzioni alle osservazioni pervenute e al parere regionale - parte prima: Sistemi Socioeconomico e Agricolo
18-c	Relazione delle controdeduzioni alle osservazioni pervenute e al parere regionale - parte seconda: Sistemi Paesistico e Ambientale, Infrastrutturale, Insediativo, Gestionale-decisionale.

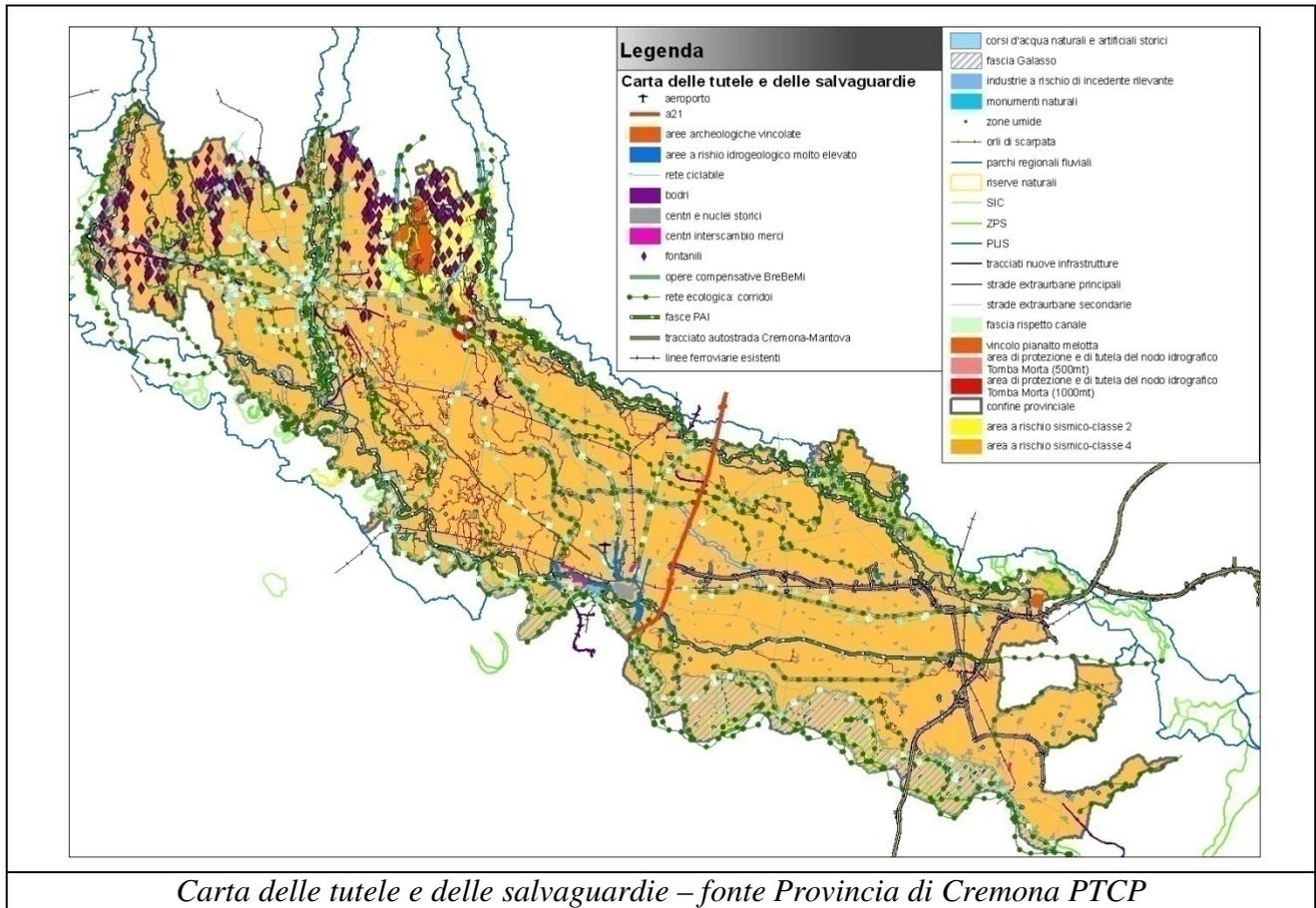
Di seguito viene esposta la cartografia principale di riferimento della variante del PTCP di Cremona:



Carta tematica di contenuto orientativo con valore operativo e gestionale di monitoraggio (elaborato di progetto del piano). La “Carta degli ambiti agricoli” evidenzia tutte le aree della Provincia di Cremona destinate all’attività agricola e silvo-pastorale con particolare riferimento alle delimitazioni esercitate sui confini delle aree urbanizzate e delle aree di mitigazione, immediatamente limitrofe a quest’ultime.

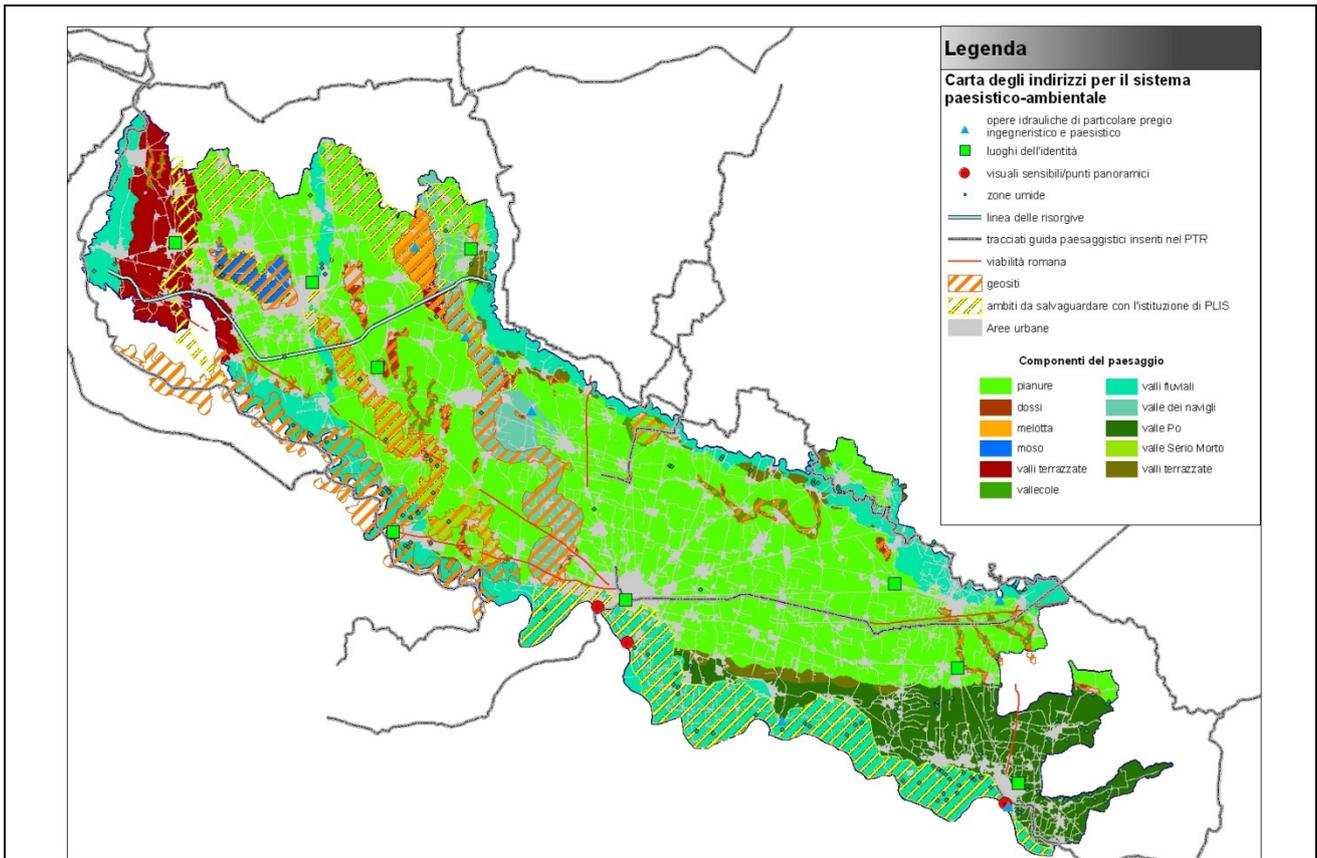


Paesaggio agricolo



Elaborato propedeutico proprio della variante di adeguamento con individuazione delle variazioni apportate rispetto al Piano Vigente.





Carta degli indirizzi per il sistema paesistico-ambientale – fonte Provincia di Cremona PTCP

Carta orientativa con valore di indirizzo programmatico (elaborato di progetto del piano). Aggiornata rispetto ai contenuti della d.g.r. 6421/2007, essa visualizza e georeferenzia i principali ambiti e azioni per la valorizzazione del sistema paesistico-ambientale e in particolare fornisce le indicazioni per le componenti strutturali del paesaggio, la costruzione della rete ecologica provinciale e del sistema dei PLIS, la valorizzazione del paesaggio agricolo e di quello urbanizzato.



Punto panoramico dal Torrazzo di Cremona

Il PTCP, dal punto di vista ambientale, delinea i caratteri principali per uno sviluppo propedeutico dell'evoluzione urbana compatibile con l'ambiente circostante, perseguendo dunque le linee guida dettate dal progetto Natura 2000 e dalla Comunità Europea; in tal senso si muove verso una politica mirata e settoriale, con particolare interesse degli ambiti sotto esposti:

- PAESAGGIO
 - AMBIENTE
- INFRASTRUTTURE
 - AGRICOLTURA
- DIFESA DEL SUOLO
 - URBANISTICA
- AREE INDUSTRIALI
 - COMMERCIO
- SERVIZI E POLI ATTRATTORI

PAESAGGIO

Il PTCP assume il paesaggio come testimonianza e documento del processo storico-evolutivo del rapporto tra l'uomo, le sue attività, la sua cultura e l'ambiente. Esso indica nella tutela e nella valorizzazione dei caratteri paesistici e ambientali, nell'aumento della qualità e dell'efficienza del sistema insediativo e delle infrastrutture territoriali, nella ricomposizione degli ecosistemi, nella difesa del suolo e nella regimazione idraulica gli obiettivi verso i quali finalizzare le trasformazioni territoriali.

L'obiettivo generale per il sistema paesistico riguarda la sua tutela e la sua valorizzazione; esso si articola prevalentemente nei seguenti obiettivi specifici: valorizzare i centri storici e gli edifici di interesse storico-culturale; valorizzare il paesaggio delle aree agricole; recuperare il patrimonio edilizio rurale abbandonato e degradato; valorizzare i fontanili e le zone umide.

La disciplina del territorio provinciale indica le tutele per il sistema paesistico-ambientale, le salvaguardie per il sistema territoriale e le direttive per la pianificazione comunale.

Le tutele per il sistema paesistico-ambientale si articolano in tre regimi: quello derivante da leggi nazionali, quello derivante da atti di pianificazione regionale e quello istituito dal PTCP. A tali regimi si aggiunge quello dei PGT, i quali integreranno quanto di loro competenza con le scelte effettuate a scala superiore. Ai sensi dell'art. 18 comma 2 della L.r. 12/05 hanno efficacia prescrittiva e prevalente sugli atti del PGT le previsioni del PTCP in materia di tutela dei beni ambientali e paesaggistici in attuazione dell'articolo 77 sui Beni Paesaggistici della stessa legge.

AMBIENTE

L'obiettivo complessivo strategico del PTCP è il raggiungimento e il mantenimento di uno sviluppo sostenibile del territorio provinciale. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali.

L'obiettivo generale per il sistema ambientale riguarda la sua tutela e la sua valorizzazione; esso si articola nei seguenti obiettivi specifici: tutelare le aree agricole dalle espansioni insediative; tutelare la qualità del suolo agricolo; realizzare la rete ecologica provinciale; ampliare la superficie delle aree naturali e recuperare le aree degradate.

Il P.T.C.P. individua i caratteri per orientare le dinamiche di trasformazione del territorio ver Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali. Tale

obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali. so modelli rispettosi delle risorse paesistico-ambientali. Nel contesto cremonese, dove l'attività agricola interessa oltre l'80% della superficie del territorio provinciale il piano propone azioni finalizzate alla gestione sostenibile delle risorse naturali in sintonia con le necessità delle attività agricole e con gli indirizzi agronomici consolidati sul territorio, la tutela dei caratteri degli insediamenti rurali e la promozione attività agricole eco-compatibili.

Diverse sono le competenze provinciali di settore in materia ambientale: cave, rifiuti, acque; energia.

INFRASTRUTTURE MOBILITA'

L'obiettivo complessivo strategico del PTCP è il raggiungimento e il mantenimento di uno sviluppo sostenibile del territorio provinciale. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali.

La Provincia di Cremona, intende promuovere il ruolo delle sue città nell'ambito delle grandi reti di trasporto e nello stesso tempo dare risposta alla domanda crescente di spostamento di persone e merci con un modello di "mobilità sostenibile". Significa garantire sistemi che riducano progressivamente il consumo delle risorse non rinnovabili (energia, aria, territorio) e contribuiscano a migliorare lo stato dell'ambiente: per fare di queste indicazioni una ragione di metodo occorre una stretta integrazione tra i diversi sistemi di mobilità e il territorio.

L'obiettivo generale per il sistema infrastrutturale è quindi il conseguimento di un modello di mobilità sostenibile; esso si articola nei seguenti obiettivi specifici: armonizzare le infrastrutture con le polarità insediative; orientare la localizzazione delle nuove infrastrutture verso zone a maggiore compatibilità ambientale; razionalizzare le nuove infrastrutture con quelle esistenti al fine di ridurre i consumi di suolo e contenere la frammentazione territoriale; ridurre i livelli di congestione di traffico.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, definisce i criteri metodologici e il quadro di riferimento per i piani di settore legati alla mobilità, che ne costituiscono gli strumenti attuativi, di approfondimento e di specificazione degli obiettivi. Compone inoltre il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Cremona, in qualità di documento integrante nell'ambito delle competenze della Provincia in materia di mobilità il "Piano Integrato della Mobilità (PIM. Esso si attua per mezzo di un insieme di piani di settore costituiti da: Piano provinciale di bacino della mobilità e dei trasporti, composto dal Piano del trasporto pubblico e dal Piano per le merci; Piano della viabilità provinciale, Piano per la sicurezza stradale; Piano delle piste ciclopedonali .

Il PTCP deve stabilire secondo la l.r. 12/05 il programma generale delle maggiori infrastrutture riguardanti il sistema della mobilità e delle principali linee di comunicazione in coerenza con la programmazione regionale e con i criteri per l'organizzazione, il dimensionamento, la realizzazione e l'inserimento ambientale e paesaggistico delle infrastrutture riguardante il sistema della mobilità, nonché il relativo coordinamento tra criteri e le previsioni della pianificazione comunale. Inoltre il PTCP deve definire la localizzazione delle stesse infrastrutture per la mobilità sul territorio avente valore indicativo, fatti salvi i casi di prevalenza di cui all'art. 18 comma 2 della L.R. 12/2005. Qualora la suddetta localizzazione delle infrastrutture sia sufficientemente puntuale, alla scala della pianificazione provinciale, in rapporto alle previsioni della pianificazione o programmazione regionale, programmazione di enti, stato di avanzamento delle relative procedure di approvazione e previa definizione di atti d'intesa, conferenze di servizi, programmazioni negoziate, il PTCP può individuarne l'efficacia prevalente e prescrittivi, che ricadrà sugli atti del PGT comunale.

AGRICOLTURA

L'obiettivo generale del PTCP per il sistema rurale consiste nel contenere il consumo di suolo agricolo, tutelare la qualità del suolo agricolo e recuperare il patrimonio edilizio

rurale abbandonato e degradato. Nello specifico il PTCP intende mantenere le aziende agricole attive sul territorio provinciale garantendo un più stretto rapporto tra attività agricola, paesaggio rurale, beni e servizi prodotti, con misure che promuovano non solo la conservazione delle risorse paesaggistiche ma anche una relazione forte tra qualità dei prodotti e qualità del paesaggio.

L'obiettivo generale si articola nei seguenti obiettivi specifici:

1. miglioramento della competitività del settore agro-forestale finalizzato al mantenimento delle aziende sul territorio tramite azioni di ristrutturazione aziendale e promozione dell'innovazione tramite azioni volte a migliorare la qualità della produzione agricola;
2. mantenimento e miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite azioni intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli e delle superfici forestale;
3. mantenimento e miglioramento della multifunzionalità dell'azienda agricola: diversificazione dell'economia rurale tramite azioni intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali;
4. tutela della risorsa idrica e del reticolo idrico minore.

Il PTCP, acquisite le proposte dei comuni, definisce, in conformità ai criteri deliberati dalla Giunta regionale (dgr VIII/8059), gli ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico, analizzando le caratteristiche, le risorse naturali e le funzioni e dettando i criteri e le modalità per individuare a scala comunale le aree agricole, nonché specifiche norme di valorizzazione, di uso e di tutela, in rapporto con strumenti di pianificazione e programmazione regionali, ove esistenti.

Tale individuazione ha efficacia prevalente ai sensi dell'articolo 18, nei limiti della facoltà dei comuni di apportarvi, in sede di redazione del piano delle regole, rettifiche, precisazioni e miglioramenti derivanti da oggettive risultanze riferite alla scala comunale. In tal caso per l'approvazione di detto piano si applicano le procedure di approvazione del PGT.

DIFESA DEL SUOLO

L'obiettivo complessivo strategico del PTCP è il raggiungimento e il mantenimento di uno sviluppo sostenibile del territorio provinciale. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali.

L'obiettivo generale relativo alla gestione dei rischi territoriali riguarda il contenimento della loro entità; esso si articola nei seguenti obiettivi specifici: contenere il rischio alluvionale; contenere il rischio industriale; contenere il rischio sismico.

In particolare il PTCP recepisce le prescrizioni e le indicazioni contenute nei Piani ai sensi della L. 183/89, sostituito dal D.Lgs. 152/06 e s.m.i., in particolare quelle del "Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Po" (PAI) dell'Autorità di bacino del fiume Po, approvato con DPCM 24 maggio 2001 e pubblicato sulla G.U. n. 183 dell'8 agosto 2001

In base alle competenze affidatele dalla l.r. 12/05, il PTCP per la parte inerente alla difesa del territorio: concorre alla definizione del quadro conoscitivo del territorio regionale; definisce l'assetto idrogeologico del territorio, anche attraverso la realizzazione di opportuni studi e monitoraggi, sviluppando ed approfondendo i contenuti del PTR e del piano di bacino, in coerenza con le direttive regionali e dell'Autorità di bacino; censisce ed identifica cartograficamente, anche a scala di maggior dettaglio, le aree soggette a tutela o classificate a rischio idrogeologico e sismico per effetto di atti, approvati o comunque efficaci, delle autorità competenti in materia e indica, per tali aree, le linee di intervento, nonché le opere prioritarie di sistemazione e consolidamento con efficacia prevalente ai sensi del c. dell'art. 18 della l.r. 12/05; assume il valore e gli effetti dei piani di settore, in caso di stipulazione delle intese di cui all'articolo 57 del D.Lgs 112/98; determina, in conseguenza delle intese di cui sopra, l'adeguamento e l'aggiornamento degli atti di tutela delle autorità competenti; propone modifiche agli atti di tutela delle autorità competenti, secondo le procedure previste dalla normativa vigente; costituisce

riferimento per la coerenza dei dati e delle informazioni inerenti all'assetto idrogeologico e sismico contenute nei piani di governo del territorio (PGT) con gli indirizzi regionali.

URBANISTICA – SISTEMA INSEDIATIVO

L'obiettivo complessivo strategico del PTCP è il raggiungimento e il mantenimento di uno sviluppo sostenibile del territorio provinciale. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali.

L'obiettivo generale per il sistema insediativo è il conseguimento della sostenibilità territoriale della crescita insediativa; esso si articola nei seguenti obiettivi specifici: orientare la localizzazione delle espansioni insediative verso zone a maggiore compatibilità ambientale; contenere il consumo di suolo delle espansioni insediative; recuperare il patrimonio edilizio e insediativo non utilizzato; conseguire forme compatte delle aree urbane.

Il PTCP definisce i criteri per l'inquadramento territoriale e urbanistico comunale, gli indirizzi morfologici insediativi, paesistico-ambientali e per il dimensionamento della capacità insediativa, rispetto ai quali è verificata la compatibilità degli strumenti urbanistici comunali (PRG).

Al fine di evitare possibili interferenze tra gli interessi di differenti comuni e tra gli interessi locali e quelli sovralocali conseguenti a politiche urbanistiche non coordinate tra i comuni e per fornire indicazioni atte ad individuare le aree da destinare al soddisfacimento di fabbisogni non riconducibili alla scala locale, si distinguono le componenti endogena ed esogena dello sviluppo insediativo, quest'ultimo inteso in termini di espansioni e ampliamenti previsti nei PRG.

Si definisce componente endogena dello sviluppo insediativo l'insieme delle espansioni e dei completamenti insediativi necessari a rispondere in modo adeguato ai fabbisogni dei processi sociali ed economici che hanno origine ed effetti all'interno di un singolo comune.

Si definisce componente esogena dello sviluppo insediativo l'insieme delle espansioni insediative necessarie a rispondere in modo adeguato ai fabbisogni dei processi sociali ed economici che hanno origine all'esterno di un singolo comune e che producono effetti significativi, diretti o indiretti, sui sistemi territoriale, ambientale e socio-economico di più comuni. Caratteristica frequente di tali processi è quella di innescare meccanismi di concorrenzialità tra comuni al fine di favorire la localizzazione sul proprio territorio dei nuovi insediamenti.

Lo sviluppo insediativo di carattere endogeno è di competenza comunale, mentre lo sviluppo insediativo di carattere esogeno si distingue in quello di interesse provinciale, relativo agli usi del suolo industriali, commerciali e dei servizi, e che è di competenza della Provincia ed è oggetto di concertazione tra i Comuni e la Provincia e quello di interesse intercomunale, relativo agli usi del suolo residenziali, industriale, commerciali e dei servizi, e che è di competenza della Provincia ed è oggetto di accordi tra l'insieme dei Comuni coinvolti e la Provincia, secondo le modalità concertate con gli enti locali e definite nella Normativa del PTCP.

I contenuti del PTCP sul sistema insediativi sono di carattere orientativo sulla pianificazione comunale ai sensi dell'art. 18 c.1 della l.r. 12/05.

AREE INDUSTRIALI

L'obiettivo complessivo strategico del PTCP è il raggiungimento e il mantenimento di uno sviluppo sostenibile del territorio provinciale. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali.

La proposta del Piano Territoriale della Provincia di Cremona per la individuazione di poli intercomunali per lo sviluppo industriale si inquadra nel contesto della ricerca di un modello insediativo sostenibile in aree ad elevata antropizzazione, che coniughi le esigenze di uno sviluppo maturo e competitivo con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente. Tale modello tende sempre più a orientarsi verso la costruzione di città compatte inserite in sistemi urbani policentrici, in cui non sia perseguita una

competizione localizzativa irrazionale tra le diverse aree.

La l.r. 1/2000 all'art. 2 comma 32 delega alle province «la programmazione nell'ambito ed in coerenza con il piano territoriale di coordinamento provinciale, sentiti gli enti locali interessati, di aree industriali e di aree ecologicamente attrezzate di carattere sovracomunale, ferma restando in capo ai comuni l'individuazione delle aree produttive di carattere comunale». Per favorire una più efficace gestione delle aree industriali è stata mantenuta una loro distinzione, in tre categorie, coerente con le definizioni di componenti esogena ed endogena dello sviluppo insediativo già effettuata nel PTCP vigente in base alle linee guida regionali della L.R. 1/2000. In particolare, la componente endogena, di competenza comunale, riguarda l'insieme delle espansioni e dei completamenti insediativi necessari a rispondere in modo adeguato ai fabbisogni dei processi sociali ed economici che hanno origine ed effetti all'interno di un singolo comune, mentre la componente esogena, di competenza provinciale, riguarda l'insieme delle espansioni insediative necessarie a rispondere in modo adeguato ai fabbisogni dei processi sociali ed economici che hanno origine all'esterno di un singolo comune e che producono effetti significativi, diretti o indiretti, sui sistemi territoriale, ambientale e socio-economico di più comuni.

La prima categoria di aree industriali riguarda le aree di valenza comunale, le quali sono di stretta competenza dei Comuni poiché appartengono alla componente endogena dello sviluppo e sono quindi individuate sulla base dei criteri di cui all'art. 22 della Normativa del PTCP.

La seconda categoria riguarda i poli di interesse intercomunale, tra comuni contermini di una o più ACI, i quali hanno dimensioni che si collocano nell'intervallo compreso fra le soglie dimensionali stabilite per le aree di valenza endogena e i 250.000 mq.

La terza categoria riguarda i poli industriali di interesse provinciale, i quali sono costituiti da aree di carattere esogeno che hanno dimensioni superiori a 250.000 mq, per cui trovano motivazione e manifestano i loro effetti in ambiti territoriali vasti e possono rispondere anche alle esigenze di imprenditori esterni al contesto provinciale. Essi sono di competenza della Provincia e vengono individuate e gestite in accordo con il Comune a cui appartiene il sito e con i Comuni dell'ACI relativa.

I poli di interesse provinciale rispondono alle esigenze localizzative delle attività industriali che richiedono una rete infrastrutturale efficiente e dei servizi all'impresa di rango superiore rispetto a quelli mediamente presenti nelle realtà locali cremonesi.

In riferimento alla programmazione e promozione dello sviluppo produttivo provinciale attraverso la realizzazione di interventi per il riequilibrio territoriale: "art. 2 lett. a) della Legge Regionale n. 35/96, misura A2, la Provincia di Cremona in data 30 luglio 2007 prot. n. 101820 ha presentato alla Regione Lombardia una proposta di progetto per realizzare il "Documento di Analisi e Indirizzo per lo Sviluppo del Sistema Industriale Lombardo DAISSIL" per il territorio provinciale e da concludere, con la consulenza di Reindustria S.r.l., entro settembre 2008.

Il progetto "Documento Analisi e Indirizzo per lo Sviluppo del Sistema Industriale Lombardo" (DAISSIL) provinciale è stato prima approvato dal Consiglio Provinciale con delibera n. 112 del 18 settembre 2008 e dalla Regione con decreto n. 13516 del 21.11.2008 ai sensi della l.r. 35/96 art. 2 lett. A. Il DAISSIL prevede una programmazione 2008-2013 per la realizzazione dei poli produttivi.

I poli produttivi previsti dal PTCP e inseriti nel DAISSIL avranno una priorità da parte della Regione su eventuali bandi per la concessione di contributi per l'abbattimento dei costi delle opere di urbanizzazione

COMMERCIO

L'obiettivo complessivo strategico del PTCP è il raggiungimento e il mantenimento di uno sviluppo sostenibile del territorio provinciale. Tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico-ambientale - e alla gestione dei rischi territoriali.

Il PTCP intende tutelare l'attuale sistema distributivo cremonese che poggia sulla

centralità dei tre principali poli urbani di Cremona, Crema e Casalmaggiore, poiché la loro tenuta può garantire la tenuta dell'intero assetto del sistema provinciale.

L'attuale configurazione dei sistemi distributivi locali vede il permanere di una straordinaria concentrazione di attività commerciali nei nuclei storici dei centri urbani: il recupero di queste aree nel territorio comunale acquista perciò una valenza strategica per il futuro della distribuzione, mentre lo sviluppo di grandi strutture di vendita deve essere calibrato attentamente rispetto alle forme, privilegiando i centri commerciali che costituiscono dei fattori di aggregazione, e alle merceologie, poiché le maggiori carenze si hanno nel settore non-alimentare. Pertanto è opportuno agire in sede programmatica definendo i dimensionamenti complessivi consentiti e non limitandosi a previsioni generiche. Al riguardo, la programmazione deve confrontarsi non soltanto con le previsioni quantitative, ma anche e soprattutto con la qualità dei fattori insediativi. È infatti indubbio che la crescita quantitativa e qualitativa del commercio è strettamente legata alla disponibilità di contesti adeguati in termini di accessibilità pedonale e veicolare, integrazione, funzionalità ed ambientazione, fattori che contribuiscono in modo sempre più determinante al successo dell'impresa commerciale.

Il Piano di Settore del Commercio è lo strumento, attraverso il quale viene definito l'orientamento dell'attività di programmazione della Provincia nello specifico settore della distribuzione commerciale al dettaglio e contiene gli indirizzi per lo sviluppo territoriale e delle diverse tipologie di vendita. Tali indirizzi sono basati sul principio dello sviluppo compatibile del settore, intendendo per esso la crescita della competitività dell'impresa commerciale e, quindi, del sistema distributivo e l'incremento della qualità del servizio reso al consumatore, nel quadro di criteri di compatibilità e sostenibilità del sistema rispetto al territorio ed alle sue risorse, sociali ed ambientali.

L'obiettivo generale è quello di interrelare programmazione urbanistica e programmazione commerciale, in un quadro di relazioni sovracomunali, al fine di promuovere lo sviluppo dei sistemi economici locali (di cui il commercio è parte rilevante) e la qualità della vita dei residenti, attraverso processi di sviluppo, ammodernamento, qualificazione e riconversione delle diverse tipologie di vendita.

SERVIZI E POLI ATTRATTORI

Obiettivo del PTCP in tema di servizi è quello di razionalizzare il sistema dei servizi di area vasta. A tale fine sono individuate dal PTCP le polarità urbane. Tale gerarchizzazione delle funzioni presenti sul territorio, comprende di fatto l'individuazione dei poli aggregatori previsti dall'art. 9 della l.r. 12/05, in base al quale "Nei comuni aventi caratteristiche di polo attrattore individuato dal piano territoriale di coordinamento provinciale, in relazione al flusso di pendolari per motivi di lavoro, studio e fruizione di servizi e nei comuni caratterizzati da rilevanti presenze turistiche, il piano dei servizi contiene la previsione di servizi pubblici aggiuntivi, in relazione ai fabbisogni espressi dalla popolazione fluttuante. Nei comuni aventi caratteristiche di polo attrattore devono, altresì, essere previsti i servizi di interesse sovracomunale necessari al soddisfacimento della domanda espressa dal bacino territoriale di gravitazione". r tt

Dall'indagine delle polarità urbane, il Piano Territoriale vigente definisce infatti un potenziale bacino di gravitazione (le ACI) offrendo gli strumenti di governo flessibili e alla scala adeguata intercomunale (I piani Territoriali di area vasta - art. 35 Normativa). Inoltre, in un contesto come quello della provincia di Cremona caratterizzato da una bassa densità demografica e dalla presenza di tre polarità storicamente consolidate (Cremona, Crema e Casalmaggiore, quest'ultimo inferiore alla soglia di legge dei 20.000 abitanti fissata per la redazione del piano dei servizi in forma associata) l'approfondimento dell'analisi condotta sul sistema delle polarità è in grado di cogliere le differenze presenti tra i tanti piccoli Comuni, evidenziando le opportunità per creare esperienze di associazionismo e di razionalizzazione delle risorse soprattutto nell'offerta dei servizi.

Specifiche indicazioni relativamente alle modalità e ai piani contenuti nel Piano dei Servizi del PGT comunale sono inoltre definite nell'Appendice D , Individuazione dei contenuti minimi dei PGT sugli aspetti sovracomunali della Normativa, mentre per i Comuni che

costituiscono le polarità di primo, secondo e in parte di terzo livello, il PTCP demanda ad approfondire il tema dello studio e della gestione del bacino territoriale di gravitazione attraverso la costruzione di piani di area vasta intercomunali coordinati dalla Provincia.

Il PTCP già approvato resta efficace, ma prevalente sugli strumenti urbanistici comunali solo per alcuni contenuti specifici. Infatti, nella fase transitoria, cioè fino all'adeguamento, i piani territoriali di coordinamento provinciali conservano efficacia, ma hanno carattere prescrittivo solo per i casi di prevalenza di cui all'Art. 18 della legge.

Nello specifico hanno efficacia prescrittiva e prevalente sugli atti del PGT le seguenti previsioni del PTCP (sia quello vigente che quello adeguato): le previsioni in materia di tutela dei beni ambientali e paesaggistici; l'indicazione della localizzazione delle infrastrutture riguardanti il sistema della mobilità (con l'apposizione del vincolo della durata di cinque anni alla scala della pianificazione provinciale e in alcuni casi a quella comunale) che, inoltre (elemento di novità) è prevalente sui piani territoriali di coordinamento dei parchi regionali; l'indicazione, per le aree soggette a tutela o classificate a rischio idrogeologico e sismico, delle opere prioritarie di sistemazione e consolidamento, nei soli casi in cui la normativa e la programmazione di settore attribuiscono alla provincia la competenza in materia con efficacia prevalente.

Il PTCP può assumere il valore e gli effetti di piano di settore del Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) del Po in caso di stipulazione delle intese di cui al decreto Bassanini (D.Lgs. 112 art. 57).

Rispetto ai nuovi dettati normativi dettati dalla legge "Moneta"; la principale novità consiste però nella individuazione proprio delle aree agricole e la definizione di norme per la loro gestione d'uso e tutela paesistico-ambientale.

Infatti secondo il testo di legge il PTCP definisce "gli ambiti destinati all'attività agricola, dettando i criteri e le modalità per individuare a scala comunale le aree agricole, nonché specifiche norme di valorizzazione, di uso e di tutela, in rapporto con strumenti di pianificazione e programmazione regionali, ove esistenti".

Il PTCP della Provincia di Cremona fornisce inoltre una serie di elementi a cui riferirsi per la costruzione della pianificazione comunale.

6. IL PAI

Strumento fondamentale per la tutela dei corsi d'acqua e la difesa dal rischio di inondazione, e il Piano stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI) approvato con D.P.C.M. del 24/05/2001, che come stralcio del Piano di Bacino di cui alla L. 183/89, contiene l'individuazione e perimetrazione di aree a rischio idrogeologico.

Come citato all'art. 1 delle sue NTA, esso "...persegue l'obiettivo di garantire al territorio (...) un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del

consolidamento dei terreni, il recupero delle aree fluviali...".

A tal fine, in ambito di pianura, vengono definite fasce lungo i corsi d'acqua principali tracciate sulla base del grado di pericolosità derivante dal verificarsi della piena di riferimento; in particolare esso definisce:

Fascia A di deflusso della piena: in essa il piano persegue l'obiettivo di garantire le condizioni di sicurezza assicurando il deflusso della piena di riferimento (200 anni), il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo, e quindi favorire, ovunque possibile, l'evoluzione naturale del fiume in rapporto alle esigenze di stabilità delle difese e delle fondazioni delle opere d'arte, nonché a quelle di mantenimento in quota dei livelli idrici di magra;

Fascia B di esondazione della piena di riferimento (200 anni): in essa il piano persegue l'obiettivo di mantenere e migliorare le condizioni di funzionalità idraulica ai fini principali dell'invaso e della laminazione delle piene, unitamente alla conservazione e al miglioramento delle caratteristiche naturali e ambientali;

Fascia C di inondazione per piena catastrofica, più gravosa di quella di riferimento (500 anni o la massima piena registrata), in essa il PAI persegue l'obiettivo di integrare il livello di sicurezza alle popolazioni mediante la predisposizione prioritaria da parte degli Enti competenti di programmi di

previsione e prevenzione.

Gli strumenti introdotti dal PAI per il raggiungimento degli obiettivi sopra elencati si possono suddividere in due categorie:

- interventi strutturali che comprendono opere di difesa da programmare in funzione del grado di rischio,
- interventi non strutturali che comprendono misure di "buon governo" del territorio, compatibili rispetto alle dinamiche idrogeologiche.

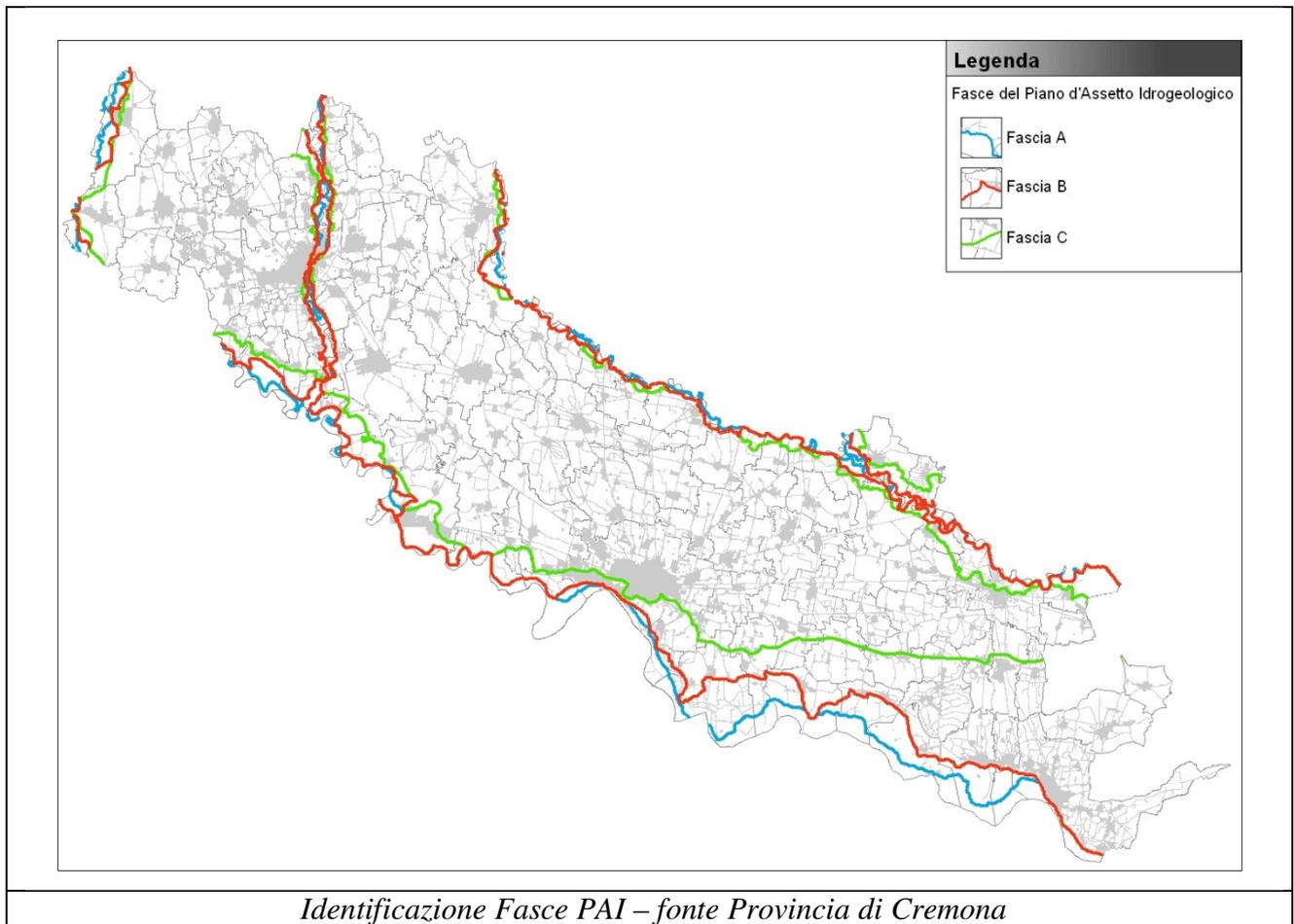
La seconda categoria è costituita dall'insieme delle prescrizioni sull'uso del suolo definite non solo all'interno delle fasce fluviali ma anche all'esterno; esse incidono in modo pregnante a livello di pianificazione territoriale (il PTCP) e comunale (PGT) e sono oggetto di specifica trattazione nell'ambito della definizione delle normative vigenti.

A tale proposito è bene tenere presente che le norme del PAI prevedono una serie di adempimenti in campo urbanistico in seno ai comuni e alla provincia, definite più nel dettaglio nella Delibera G.R.

"Disposizioni regionali concernenti l'attuazione del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico per il bacino idrografico del fiume Po (PAI) (art. 17, comma 6 della legge 18 maggio 1989, n. 183)".

La conoscenza delle disposizioni derivanti dalla pianificazione sovraordinata si pone non solo come preconditione alla definizione della disciplina d'uso del suolo a livello comunale, ma soprattutto come atteggiamento culturale nei confronti della prevenzione

del rischio idrogeologico e della riqualificazione di ambiti fluviali, da assumere tra gli obiettivi stessi della pianificazione urbanistica ai fini della sostenibilità ambientale.



7. I PIANI PROVINCIALI DI SETTORE

Il PTCP della Provincia di Cremona ha stimolato e portato al suo interno una serie di piani di settore.

Pertanto in questo quadro legislativo il PTCP, presenta un'analisi dello stato della pianificazione settoriale e, ne integra i dati conoscitivi di base, prevedendo, poi, "... rinviando al completamento della fase progettuale la loro verifica di coerenza con le scelte strategiche del piano generale".

7.1. IL PIANO INTEGRATO DELLA MOBILITÀ:

Il Piano Integrato della Mobilità (PIM) e i rispettivi piani di settore, che da anni vedono impegnata l'Amministrazione Provinciale, sono stati approvati con Delibera di Consiglio del 18 febbraio 2004.

I primi indirizzi del PIM, linee guida ed allegati, sono stati approvati con Delibera Consiliare n°95 il 9 luglio 2003 in occasione dell'approvazione del PTCP.

L'assessorato ai trasporti intende, dunque, perseguire un progetto concertato con tutti i soggetti interessati al fine di garantire lo sviluppo ottimale ed armonico dell'intera Provincia, ribadendo l'efficacia di un processo decisionale che proceda dal generale verso il particolare.

Il Piano integrato della Mobilità assume quindi la valenza strategica d'individuazione delle criticità alle quali rispondono concretamente i diversi piani di settore.

Esso deve essere letto come un Programma di sviluppo integrato della pianificazione dei diversi settori della mobilità, nonché dei progetti strategici relativi ai nodi territoriali e della loro politica attuativa.

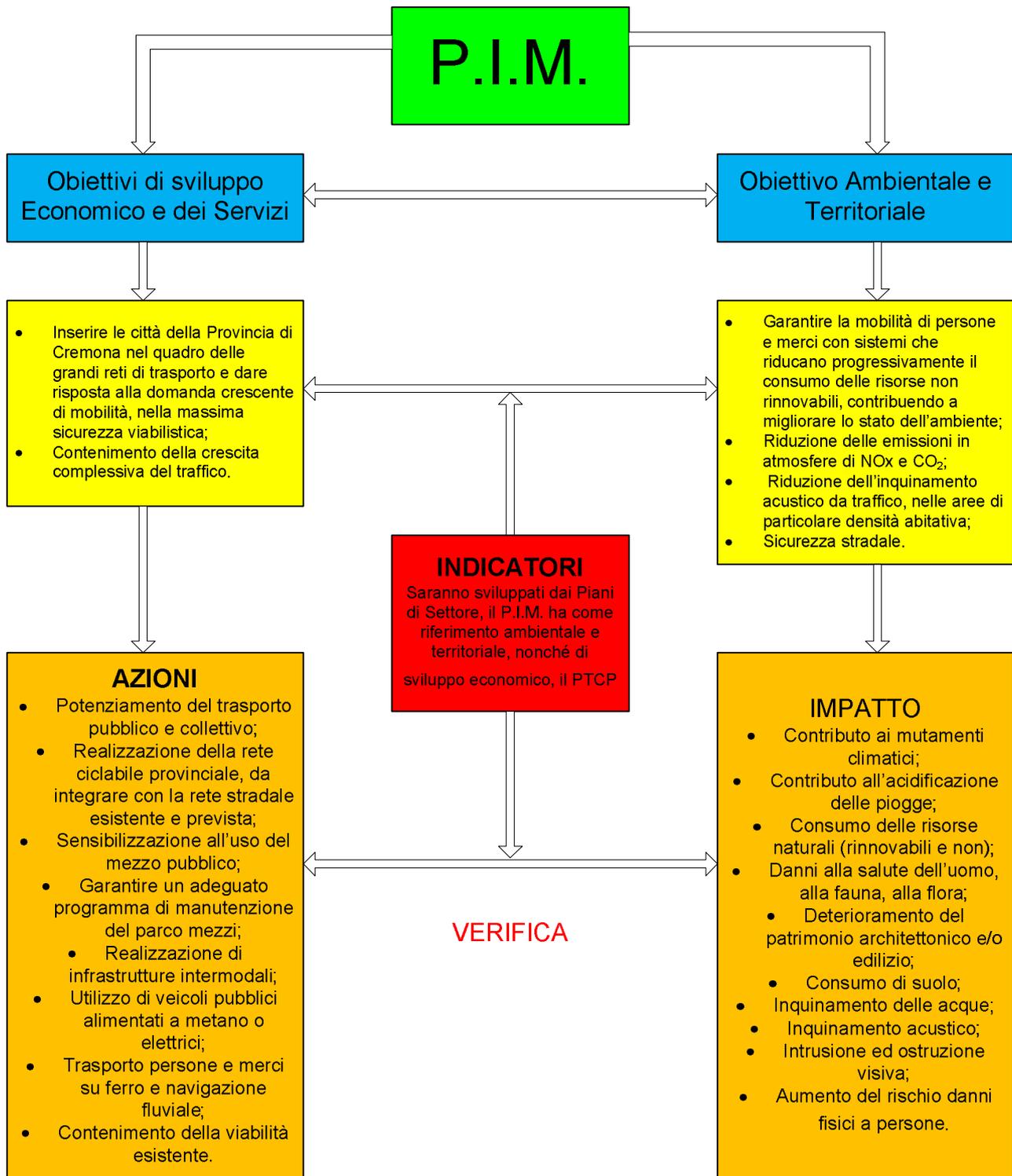
Il PIM quindi focalizza scelte, azioni e obiettivi generali, che la Provincia intende sviluppare nella redazione dei diversi piani di settore, in ragione di ciò è necessario raggiungere un elevato livello di coerenza all'interno dei diversi Piani, ma anche con le altre azioni di sviluppo promosse dall'Ente, potenziando e riorganizzando le infrastrutture e i servizi per la mobilità. Ogni intervento deve basarsi sulla tutela, la riqualificazione e la ricostruzione del paesaggio e dell'ambiente.

L'obiettivo dell'Amministrazione della Provincia di Cremona, è quello d'affermare il ruolo delle sue città nell'ambito delle grandi reti di trasporto e nello stesso tempo di dare risposta alla domanda crescente di spostamento di persone e di merci con un modello di "mobilità sostenibile". Significa garantire sistemi che riducano progressivamente il consumo delle risorse non rinnovabili (energia, aria, territorio) e contribuiscano a migliorare lo stato dell'ambiente: per fare di queste indicazioni una ragione di metodo occorre una stretta integrazione tra i diversi sistemi di mobilità e il territorio.

I piani di settore, testimoniano la volontà di un'indagine ulteriormente approfondita; si tratta di un work in progress, chiamato a verificare costantemente i risultati ottenuti, implementandoli con processi di monitoraggio dedicati al conseguimento continuo di un riscontro scopo-azione-risultato.

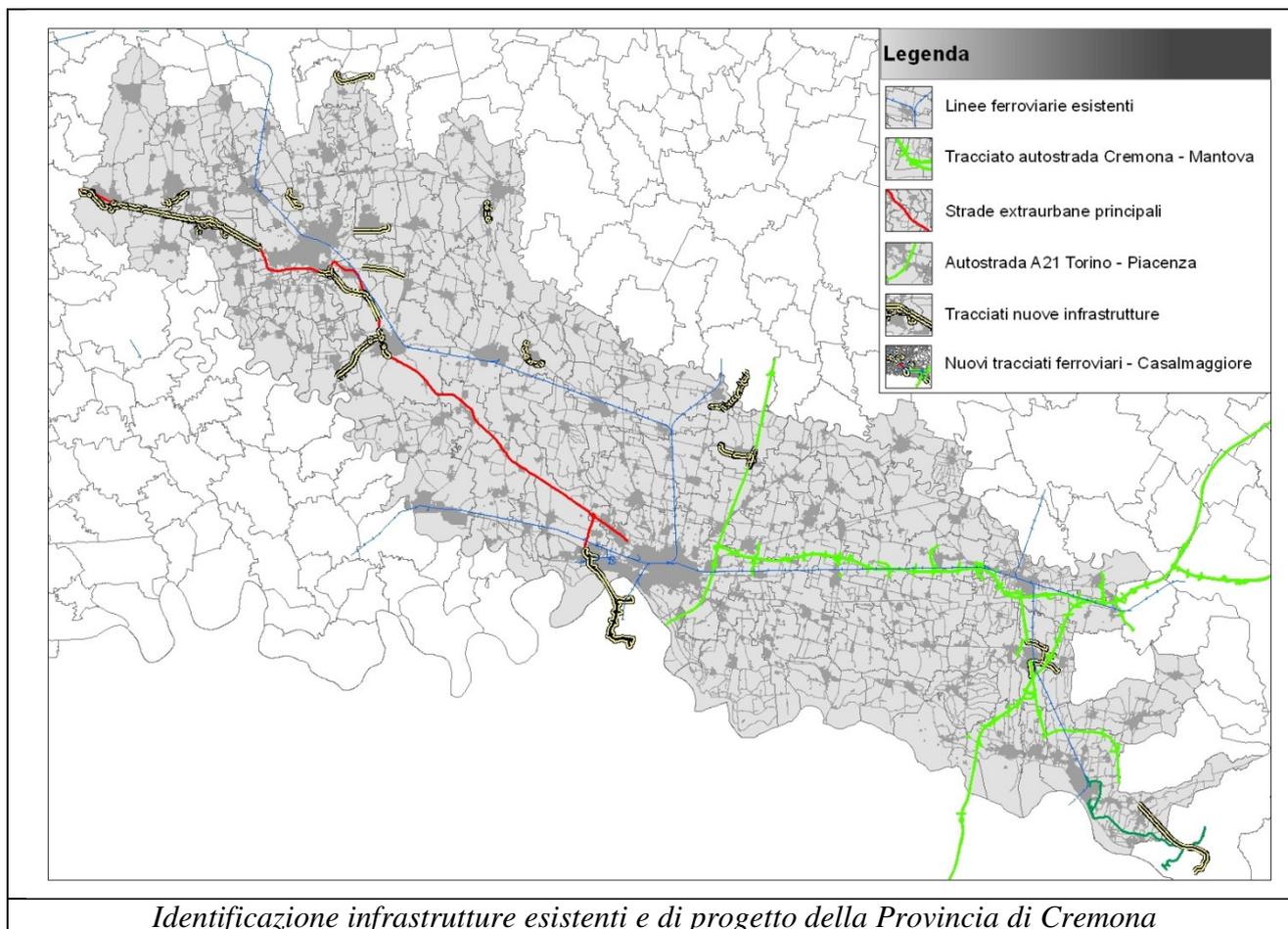
Nel protocollo di Kyoto (1998), adottato nella terza conferenza sui cambiamenti climatici, sono stati individuati obiettivi quantitativi, in termini di sensibilizzazione alla riduzione delle emissioni e dell'inquinamento.

Misurarsi con questi nuovi orizzonti significa trovare strade alternative all'accresciuto bisogno di mobilità, risolvendo in primis i problemi connessi a una sempre più fitta infrastrutturazione e ad un parco veicoli in continua ascesa. Di seguito viene esposto lo schema direttore del PIM e le linee guida con il quale si intendono perseguire gli obiettivi per lo sviluppo armonioso con l'ambiente:



Il PIM è composto principalmente da quattro elaborati specifici:

- Piano della viabilità;
- Piano per la sicurezza stradale;
- Piano delle piste ciclopedonali;
- Piano provinciale di bacino della mobilità e dei trasporti, a sua volta consta di 4 elaborati:
 - Proposte per il potenziamento della rete ferroviaria cremonese;
 - Piano del trasporto pubblico locale di persone;
 - Piano del trasporto merci e della logistica;
 - Piano per la navigazione fluviale.



Il Piano Integrato della mobilità delinea una classificazione funzionale delle strade comprese nell’ambito di piano, basata sui disposti del D.M. 05/11/2001 e delle linee guida regionali della L.R. 9/2001, secondo l’elenco sotto riportato:

<i>Classificazione</i>
R1 – strada di interesse regionale (1°livello)
R2 – strada di interesse regionale (2°livello)
P1 – strada di interesse provinciale (1°livello)
P2 – strada di interesse provinciale (2°livello)
L – strada di interesse locale

La classificazione funzionale supporta in tal modo il programma degli interventi futuri con la finalità di conseguire standard infrastrutturali connessi con il suo livello di funzionalità.

Potranno inoltre essere correlate anche le norme per la sicurezza stradale, le valutazioni per le grandi strutture commerciali, la localizzazione dei distributori di carburante e gli aspetti inerenti la tutela ambientale in concomitanza con il sistema infrastrutturale.

7.2. IL PIANO DELLA MOBILITÀ:

Il Piano della Viabilità ha analizzato le problematiche relative al traffico dei mezzi pesanti e dei trasporti eccezionali ed ha fatto proprie le esigenze connesse alle relative modalità di trasporto e di circolazione.

Il Piano della Viabilità si propone di perseguire i seguenti obiettivi:

- valutare l'efficacia delle previsioni di intervento già consolidate nel risolvere le diverse problematiche nel settore della viabilità;
- individuare le priorità di intervento ed eventuali integrazioni alle opere già previste.

Le diverse problematiche vengono quantificate attraverso una serie di indicatori, che evidenziano il livello di criticità per i diversi fattori analizzati.

I fenomeni "classici" monitorati sono:

- Congestione;
- Sicurezza;
- Inquinamento;
- Accessibilità.

Per quanto riguarda la congestione si sono valutati sia i rapporti flussi di traffico (omogeneizzati) / capacità (F/C) sia i volumi di traffico pesante.

Per quanto riguarda la sicurezza, rimandando al Piano di settore per una trattazione più analitica, sono stati considerati 2 parametri di sintesi per una diagnosi della pericolosità della rete:

- n. incidenti / Km;
- n. incidenti / veicolo - Km.

Per quanto riguarda l'inquinamento, la diagnosi è limitata dall'esiguità delle sezioni esistenti di rilevamento sia dell'inquinamento atmosferico sia dell'inquinamento acustico: quale indicatore sostitutivo è stato considerato il TGM in relazione all'attraversamento di Centri abitati.

Per quanto riguarda l'accessibilità sono state valutate la velocità e la linearità del percorso, in funzione dell'entità della domanda di relazioni tra polo e polo.

Oltre agli indicatori classici, sono state considerate altre "griglie di lettura" delle problematiche che riguardano soprattutto i rapporti con il territorio e comprendono in particolare:

- Attraversamento di centri abitati;
- Poli generatori di traffico;
- Aree di vincolo naturalistico.

La diagnosi delle problematiche e quindi la valutazione delle priorità di intervento sono state effettuate attraverso un'analisi incrociata dei diversi indicatori evidenziando così una classifica delle situazioni più a rischio secondo i diversi indicatori.

La domanda di mobilità è stata, successivamente, proiettata al 2013 sulla base dei trend storici degli abitanti, degli addetti e sulla base delle previsioni insediative del PTCP.

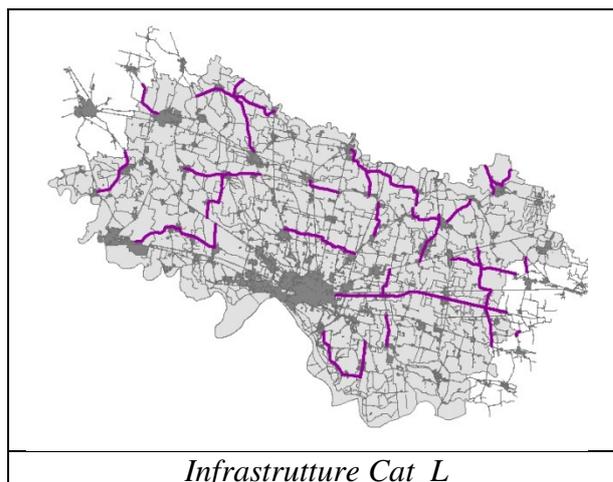
L'assetto della viabilità provinciale proposto dal Piano mira da una parte a far fronte alle diverse criticità emerse dall'analisi dello stato di fatto e dal quadro previsionale della domanda, dall'altro a rispondere ad esigenze settoriali dei trasporti pesanti e dell'intermodalità, dei trasporti eccezionali, del trasporto pubblico ed a problematiche specifiche, quali quelle dei passaggi a livello.

Le previsioni di sviluppo della rete viaria sovraprovinciale sono state assunte come invarianti nello sviluppo dei diversi scenari di Piano, valutando comunque per ognuna di esse gli effetti indotti sulla rete provinciale.

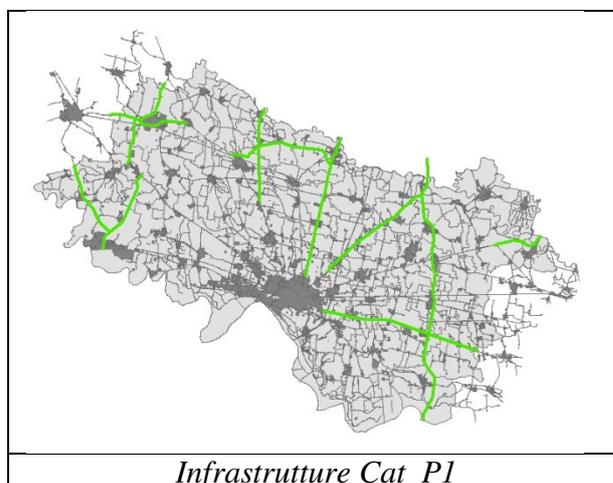
Per quanto riguarda, infine, gli interventi di scala locale, il loro studio ed il loro sviluppo è stato rinviato ai Piani Territoriali d'Area (PTdA) di Aree di Coordinamento Intercomunale (ACI).

7.3. LA RETE INFRASTRUTTURALE DELL'AMBITO "CREMONESE":

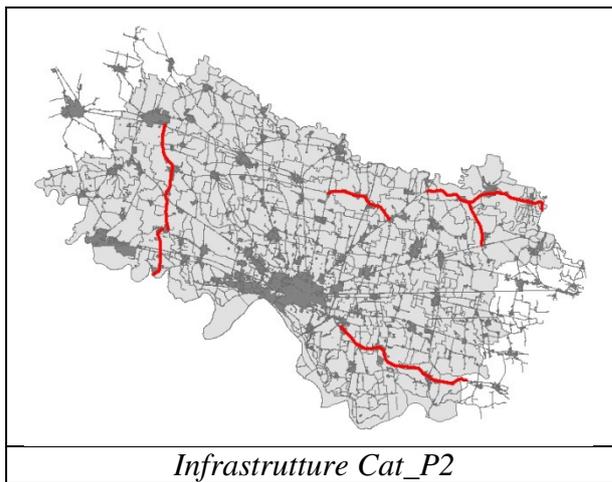
CRSP30	Torre dè Picenardi – Motta Baluffi	L
CRSP68	Ostiano – Gambara	L
CRSP96	Pieve Grumone – Scandarola Ripa d'Oglio	L
CRSP29	Cicognolo – Isola Dovarese	L
CRSP65	Pozzaglio - Castelvico	L
CRSP59	Forcello – Stagno Lombardo	L
CRSP26	Brazzuoli – Pieve d'Olmi	L
CRSP57	Annicco – Casalbuttano	L
CRSPEXSS10	Cremona - Calvatone	L
CRSP03	Montanara - Gabbioneta	L
CRSP28	Gabbioneta - Derovere	L
CRSP21	Cignone – Corte dè Frati	L
CRSP24	Fiesco – Soresina	L
CRSP25	Cumignano sul Naviglio - Bordolano	L
CRSP27	Via Postumia	L
CRSP38	Formigara – San Bassano	L
CRSP40	Paderno – Gadesco	L
CRSP46	Casalmorano – Azzanello	L
CRSP48	Roggione – Sesto Cremonese	L
CRSP50	Cremona – Porto Polesine	L
CRSP56	Paderno Ponchielli – Spinadesco	L
CRSP67	Grontardo – Seniga	L
CRSP82	Grontardo – Pescarolo	L
CRSP94	Ostiano – Pralboino	L
CRSP95	Omeneta – Brazzuoli	L



CRSP33	Seniga – Isola Pescaroli	P1
CRSP86	San Martino in Beliseto - Bordolano	P1
CRSP89	Casalmorano – Castelleone	P1
CRSP83	Cremona - Volongo	P1
CRSP87	Cremona – San Giovanni in Croce	P1
CRSPEXSS45B	Cremona – Robecco d'Oglio	P1
CRSP06	Casalbuttano – Cignone	P1
CRSP11	Isola Dovarese – Casalromano	P1
CRSP13	Pizzighettone – Montodine	P1
CRSP21	Cignone – Corte dè Frati	P1

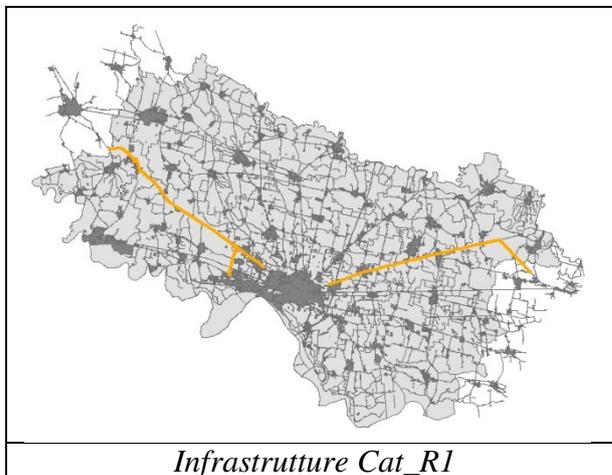


CRSP93	Aspice - Levata	P2
CRSP28	Gabbioneta - Derovere	P2
CRSP85	Bonemerse – Vicobellignano	P2
CRSP83	Cremona - Volongo	P2
CRSP26	Brazzuoli – Pieve d’Olmi	P2
CRSP47	Soresina – Crotta d’Adda	P2



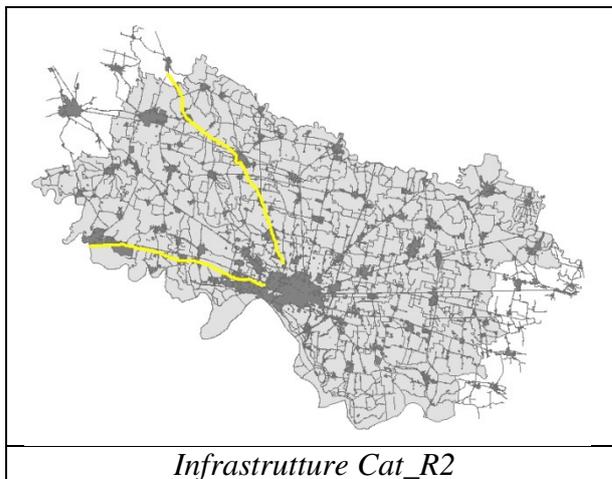
Infrastrutture Cat_P2

CRSPEXSS415	Cremona – Spino d’Adda	R1
CRSPEXSS415	Cremona – Spino d’Adda	R1

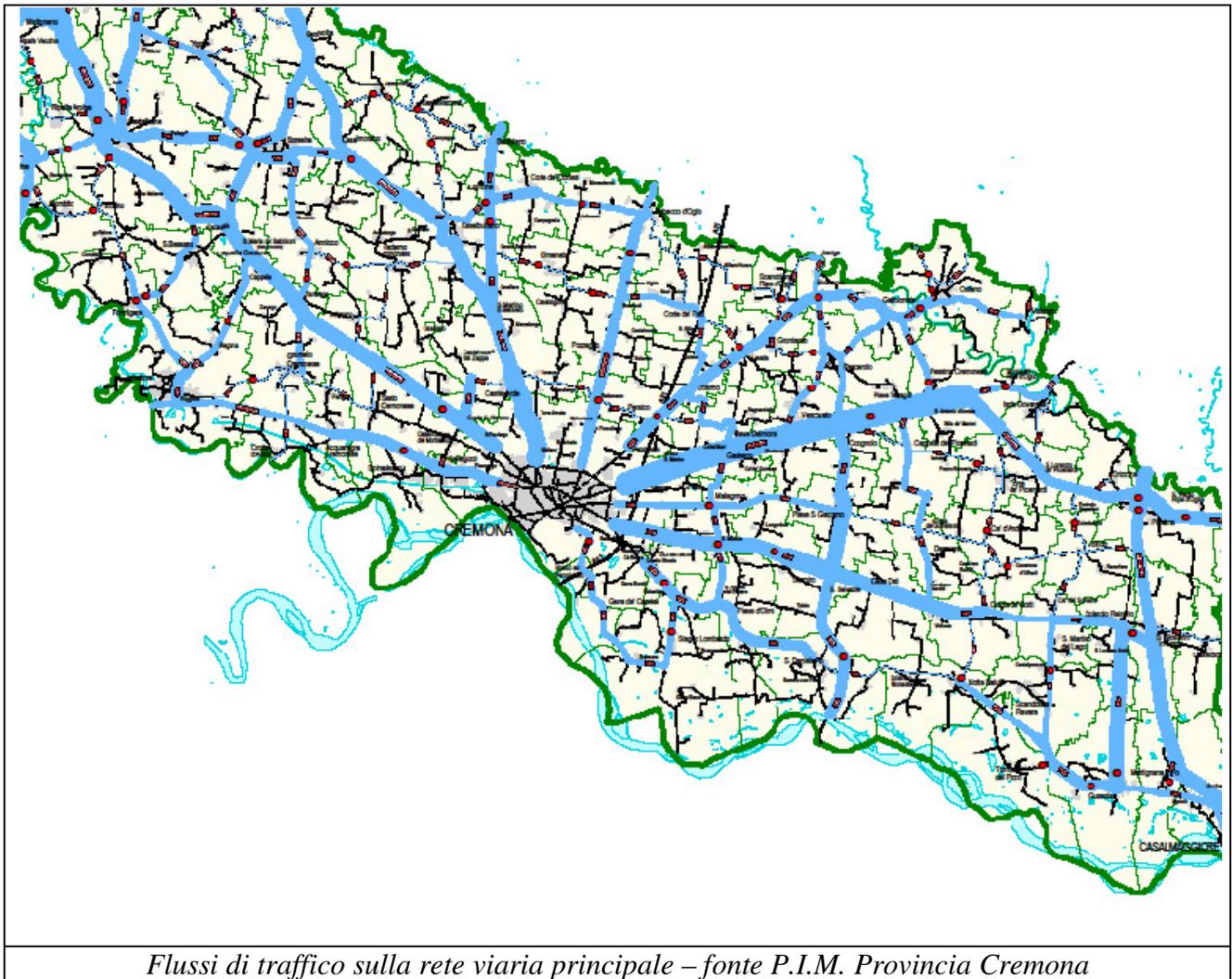


Infrastrutture Cat_R1

CRSPEXSS498	Cremona - Gallignano	R2
CRSPEXSS234	Cremona – Pizzighettone	R2
CRSPEXSS234	Cremona – Pizzighettone	R2



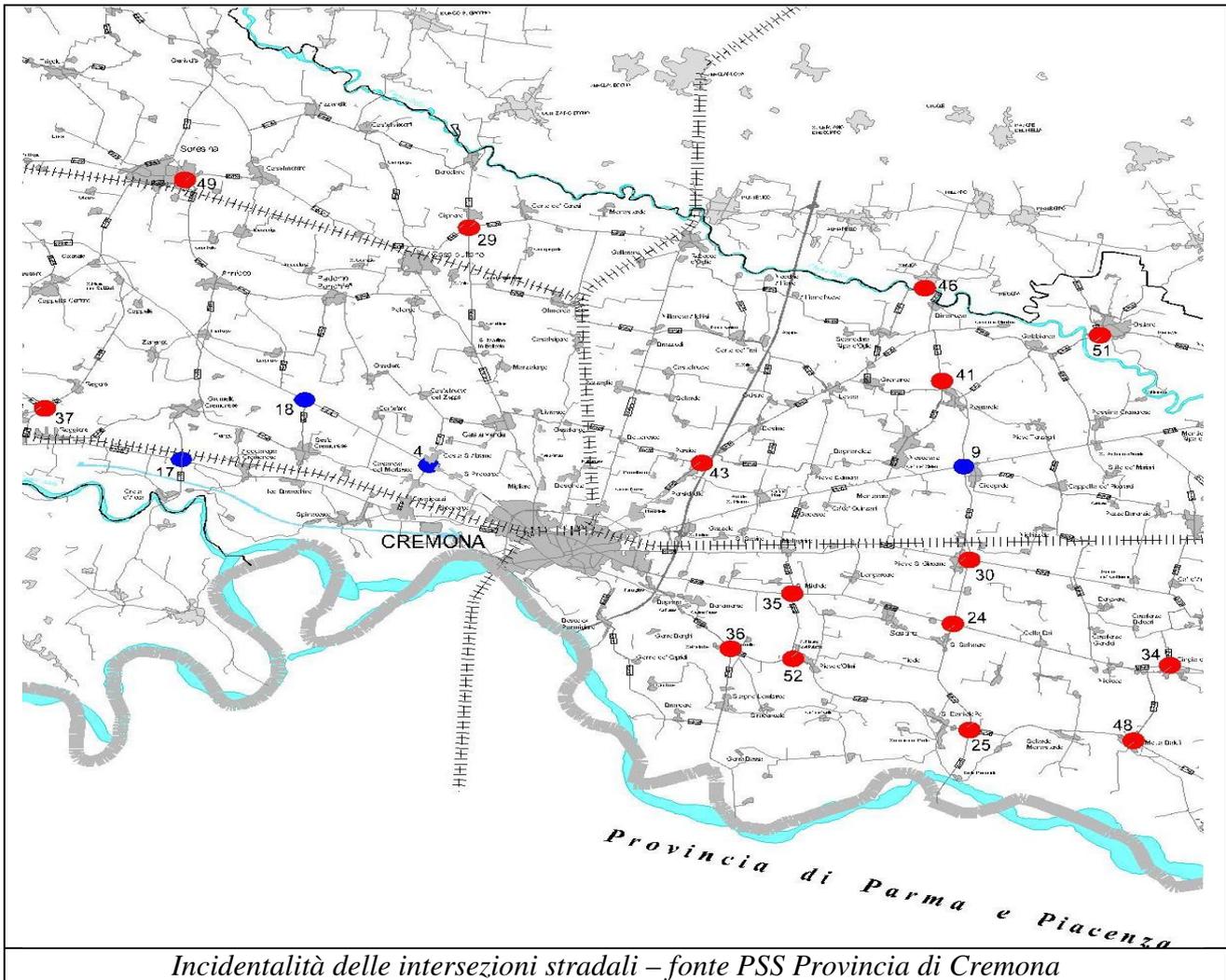
Infrastrutture Cat_R2



L'analisi dei flussi di traffico dell'ambito cremonese evidenzia sia la forte polarità del comune capoluogo della provincia, in entrata che in uscita (in particolar modo sulla SS10 in direzione Mantova), sia una forte rete infrastrutturale nella direzione di Crema (in particolar modo sulla SS415 in direzione Castelleone e sulla SS498 in direzione Bergamo).

Le criticità, come evidenziato nella tavola sotto riportata, sono principalmente sette:

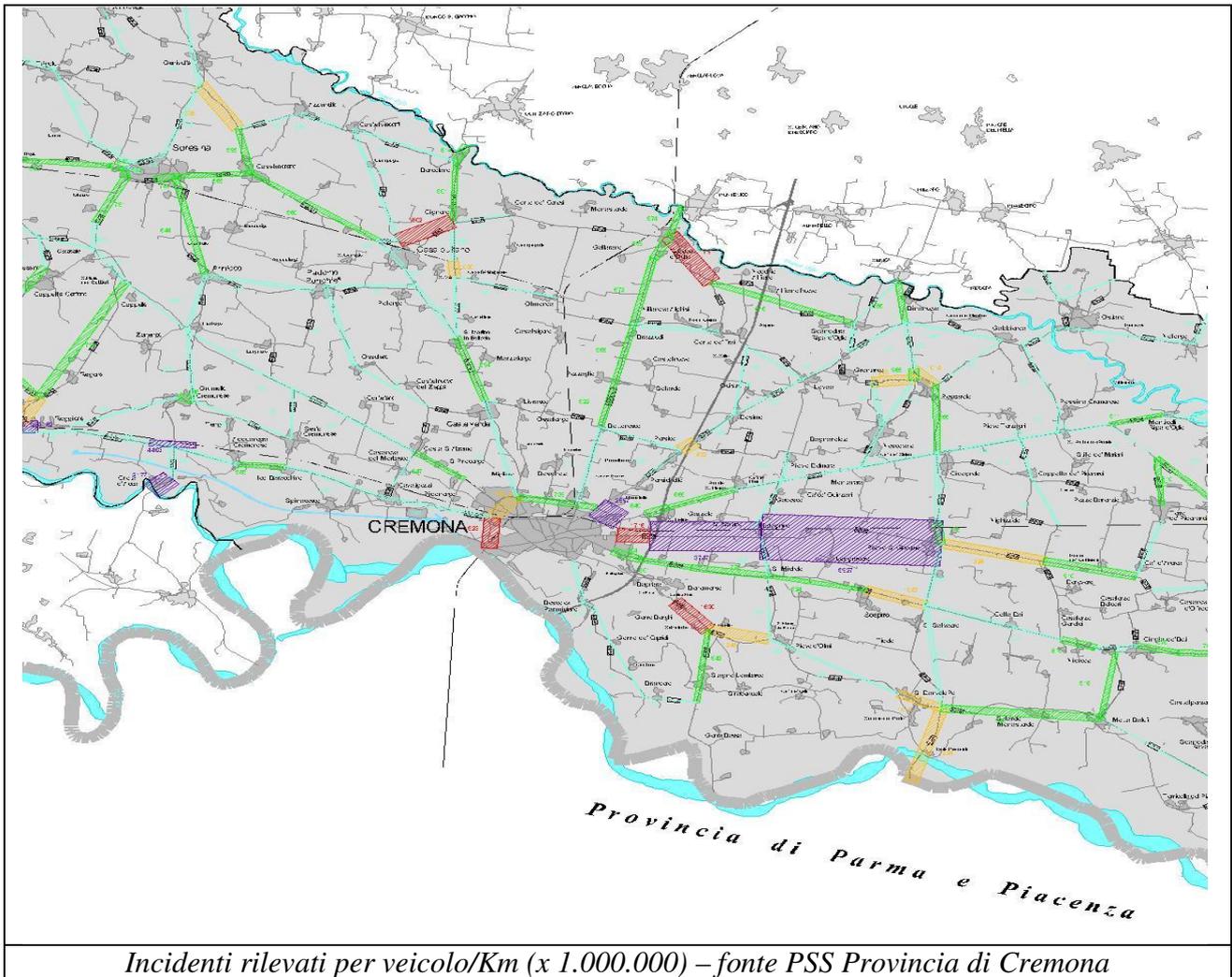
- Attraversamento di centri urbani;
- Attraversamento della rete ferroviaria;
- Incidentalità;
- Tratte stradali con elevata concessione di autorizzazioni;
- Tratte stradali con caratteristiche geometriche della carreggiata inadeguate al transito dei trasporti eccezionali;
- Tratte stradali con punti di criticità (sottopassi/sovrappassi) per il transito dei trasporti eccezionali fuori sagoma e peso;
- Presenza di poli generatori del trasporto merci;



Per valutare il livello di incidentalità si è fatto riferimento al Piano della Sicurezza Stradale (PSS) della Provincia di Cremona, che risulta essere molto più dettagliata rispetto alla cartografia offerta dal Piano della Viabilità.

Da questa carta si evince che la parte situata più a nord dell'ambito cremonese presenta poche criticità, soprattutto nei pressi degli attraversamenti ferroviari e in entrata dei centri urbani di Soresina e Pizzighetone; la parte immediatamente più a sud dell'ambito preso in considerazione presenta molte più criticità soprattutto per la presenza di intersezioni tra strade provinciali e tra strade ex statali e provinciali.

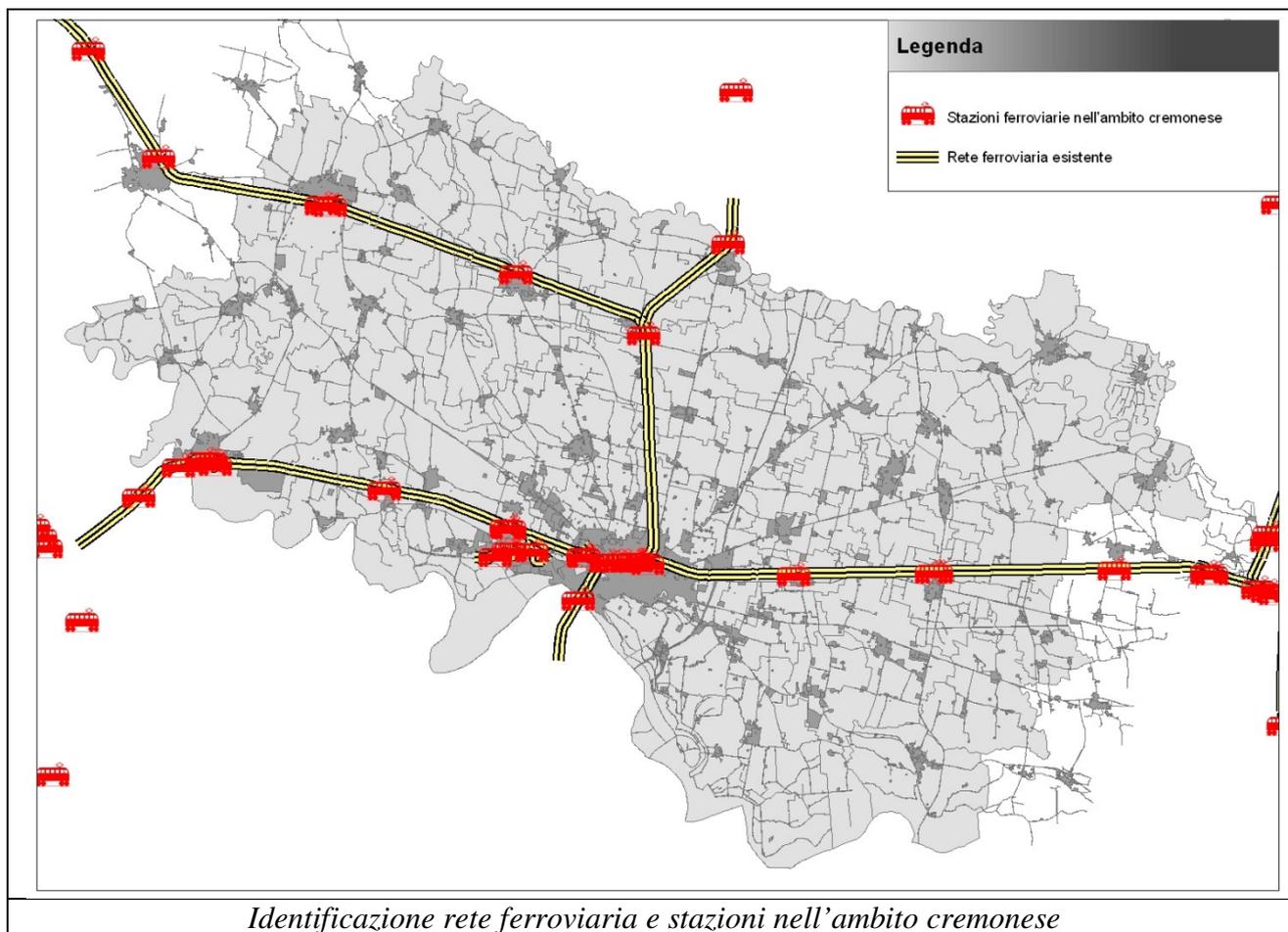
Risulta di rilevante importanza anche la carta degli incidenti rilevati per veicolo/Km (x1.000.000), in cui vengono messe in evidenza le tratte stradali sulle quali avvengono più incidenti, fra di esse la più soggetta a questi eventi risulta essere la Via Mantova (SS10), che presenta un tasso maggiore ai 2.000 incidenti rilevati sia in entrata che in uscita dal capoluogo.



7.4. LA RETE FERROVIARIA DELL’AMBITO “CREMONESE”:

L’ambito Cremonese è attraversato dalla rete ferroviaria Brescia – Cremona – Piacenza, con intersezione sulla linea Codogno – Mantova, e dalla dorsale ferroviaria Cremona – Crema – Treviglio; le stazioni ferroviarie presenti sul territorio considerato sono:

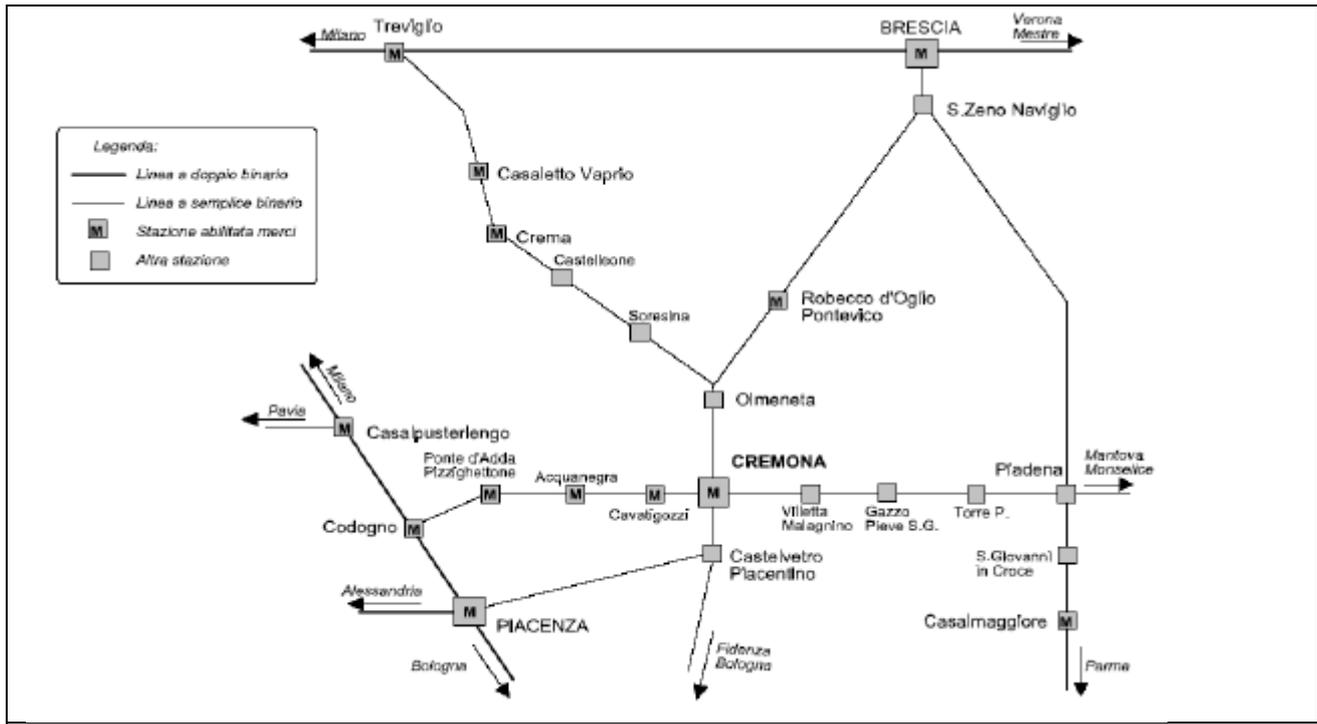
- Soresina
- Pizzighettone
- Acquanegra
- Casalbuttano ed Uniti
- Sesto ed Uniti
- Olmeneta
- Robecco d’Oglio
- Cremona
- Malagnino
- Pieve San Giacomo



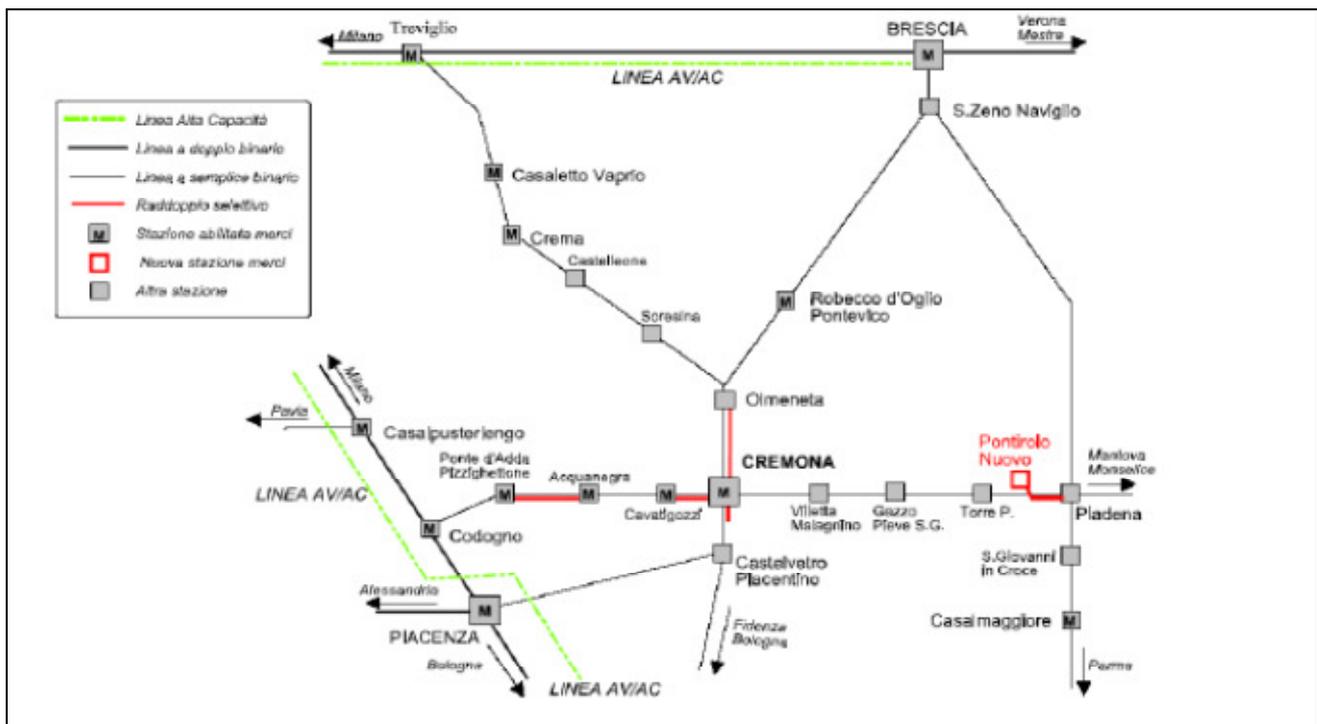
Le principali criticità della rete ferroviaria sono dovute:

- Linee a binario unico;
- Mancanza di stazioni contigue;
- Stazioni presenti inadeguate alle esigenze del traffico;
- Numero elevato di passaggi a livello a discapito di sottopassaggi;

Il documento provinciale delinea alcuni interventi che, se portati a termine, potranno avere una significativa incidenza sul contesto dell'ambito cremonese (e non solo), aumentandone di molto il profilo di accessibilità e fruibilità dalla rete ferroviaria. Di seguito vengono esposte la situazione attuale e la situazione futura, in ragione della proposta progettuale:



Grafo linee ferroviarie e stazioni esistenti – fonte Piano delle Merci e della Logistica



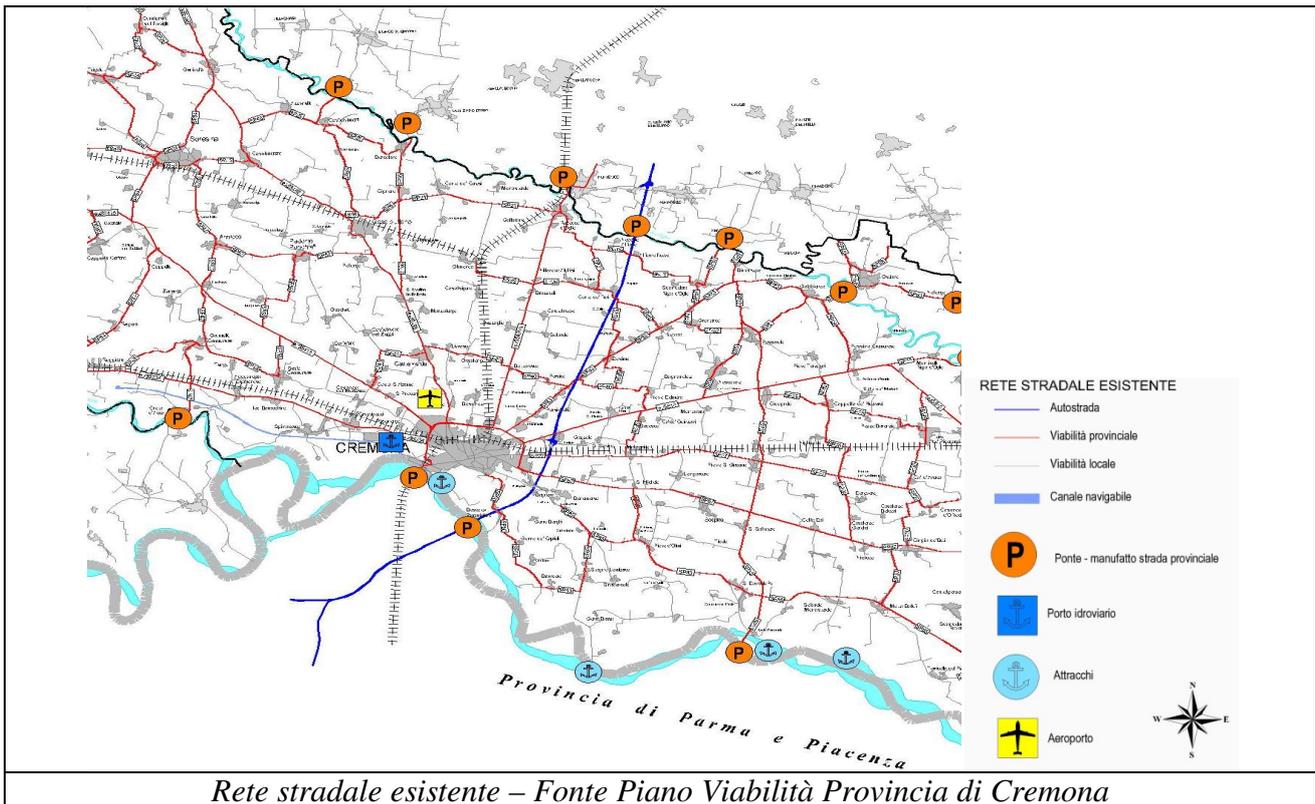
Grafo linee ferroviarie e stazioni progetto – fonte Piano delle Merci e della Logistica

Il potenziamento interessante l'ambito cremonese è composto dal raddoppiamento selettivo delle linee: Acquanegra – Pizzighettone, Cavatigozzi – Cremona e Olmeneta – Cremona; mentre è prevista la costruzione della nuova stazione merci presso il Comune di Pontirolo Nuovo.

7.5. IL PIANO DELLA VIABILITÀ:

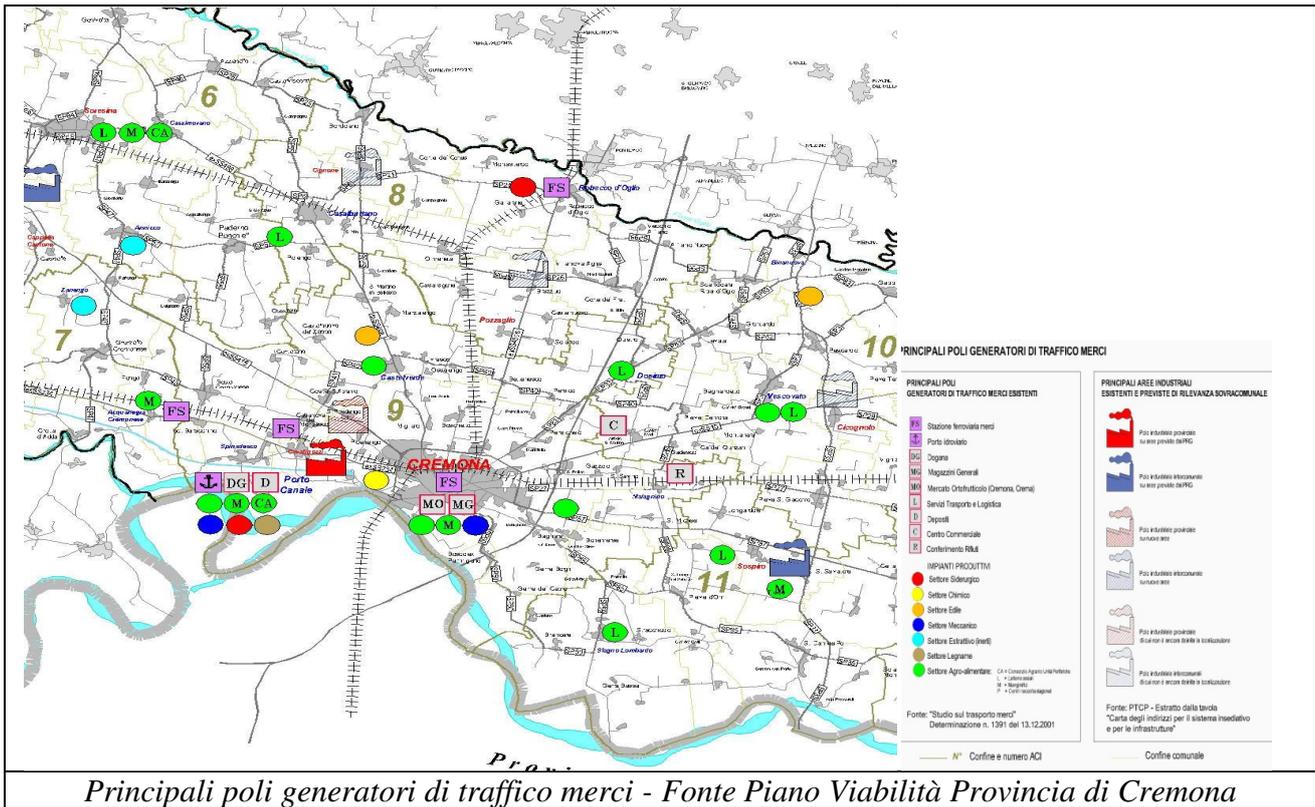
Il Piano della Viabilità della Provincia di Cremona è stato approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n°18 del 18 febbraio 2004, esso rappresenta un piano di settore del PIM che l'Amministrazione Provinciale ha avviato nel 2000.

Questo strumento ha come finalità la valutazione dell'efficacia delle previsioni di intervento già stabilizzate sul territorio nel risolvere le differenti problematiche nel settore viabilistico e identificare le priorità degli interventi e le eventuali integrazioni da apportare alle opere già previste.

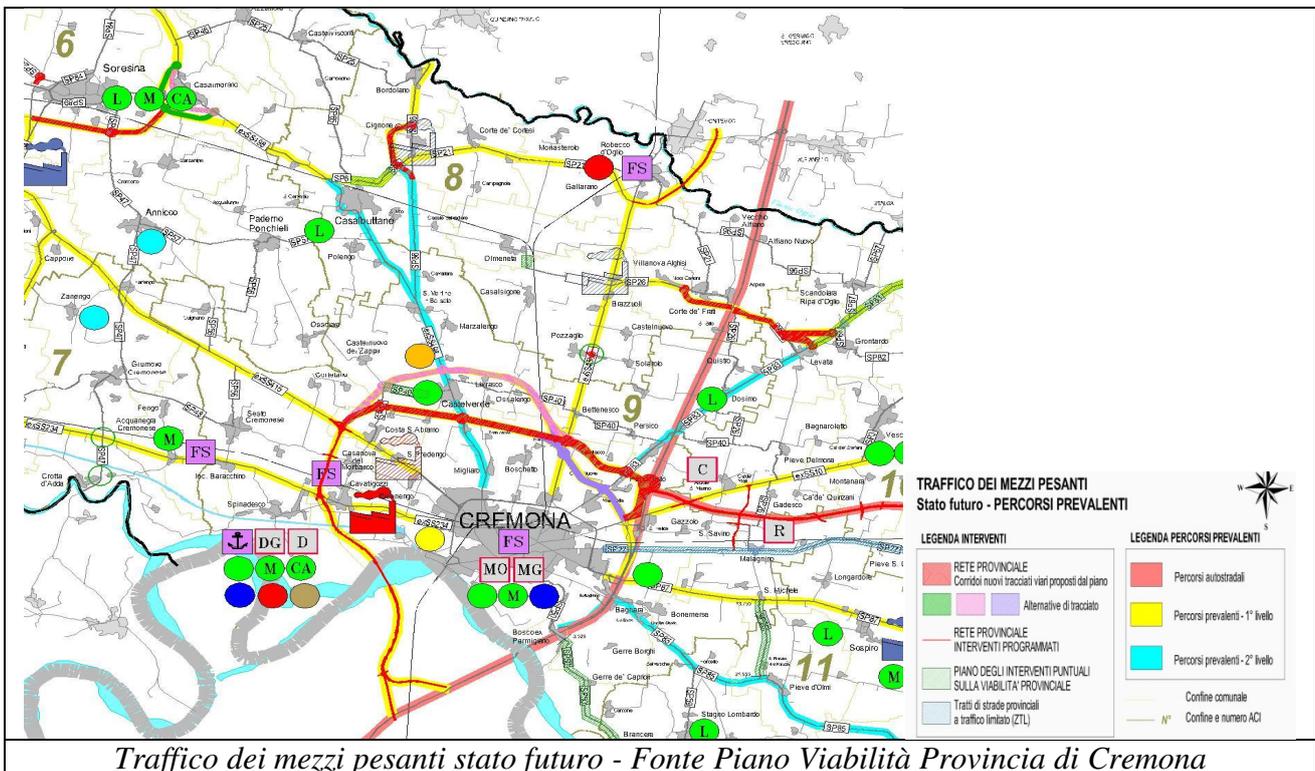


7.6. POLI ATTRATTORI DI TRAFFICO MERCI:

L'analisi dei poli attrattori di traffico merci mette in evidenza la forte presenza di impianti produttori dediti al settore agro-alimentare, con una piccola presenza di poli industriali nella regione nord del Comune di Cremona; inoltre si evince una concentrazione di poli attrattori importante nella zona del porto canale.



In ragione dei poli attrattori di traffico merci e dello stato attuale della viabilità, è stato proposto un piano in grado di sviluppare la rete viaria esistente funzionale per lo smaltimento del traffico al di fuori dei comuni dell'ambito Cremonese. In particolar modo si evidenzia il corridoio cintura attorno a Cremona atto per il deflusso del traffico dei mezzi pesanti al di fuori della città

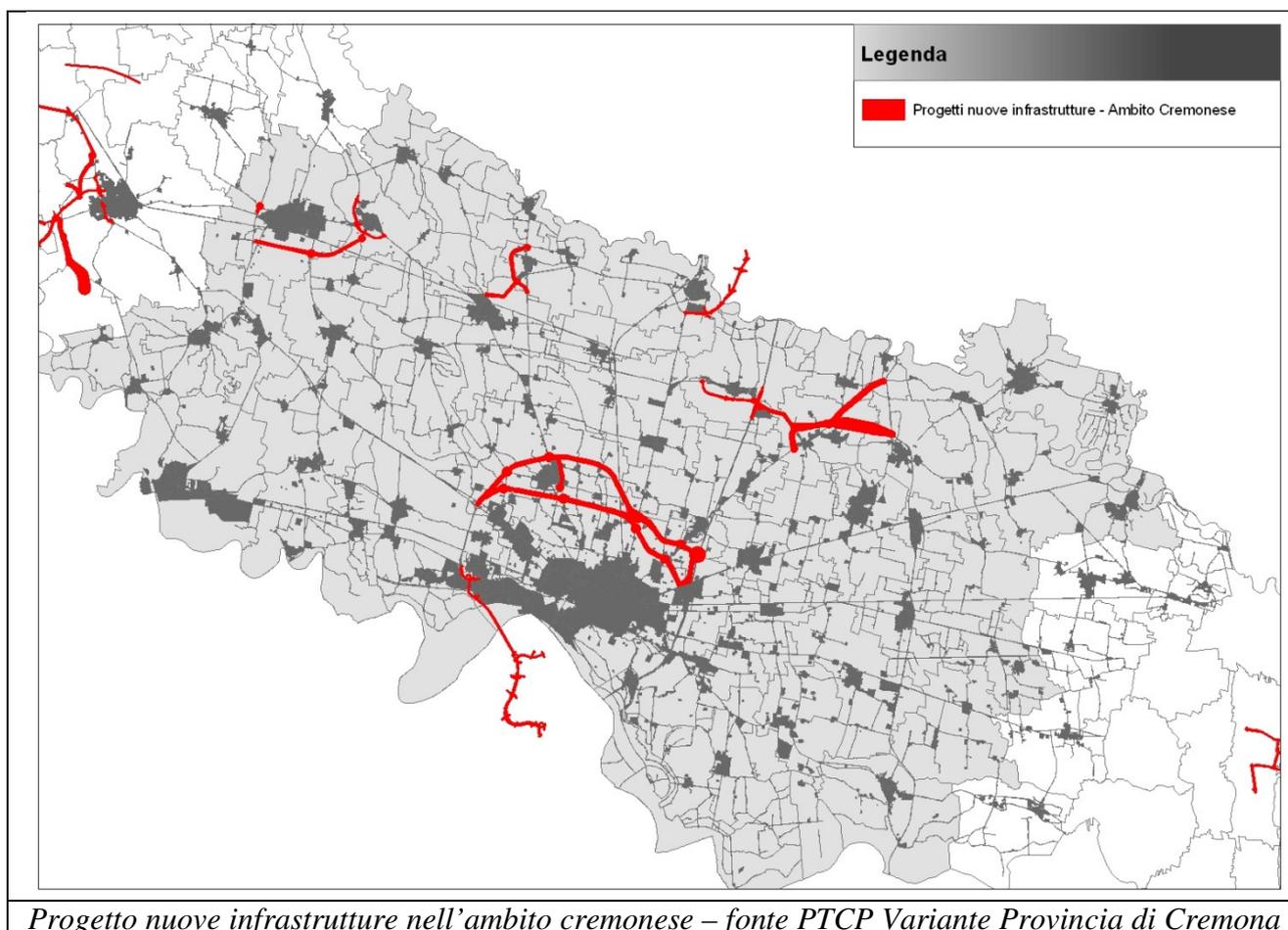


7.7. **VARIANTE AL PTCP PER L'ADEGUAMENTO ALLA LEGGE REGIONALE 12/2005:**

Il progetto delle nuove infrastrutture, nello specifico ambito cremonese, riguarda soprattutto la parte nord e centrale di tale ambiente territoriale.

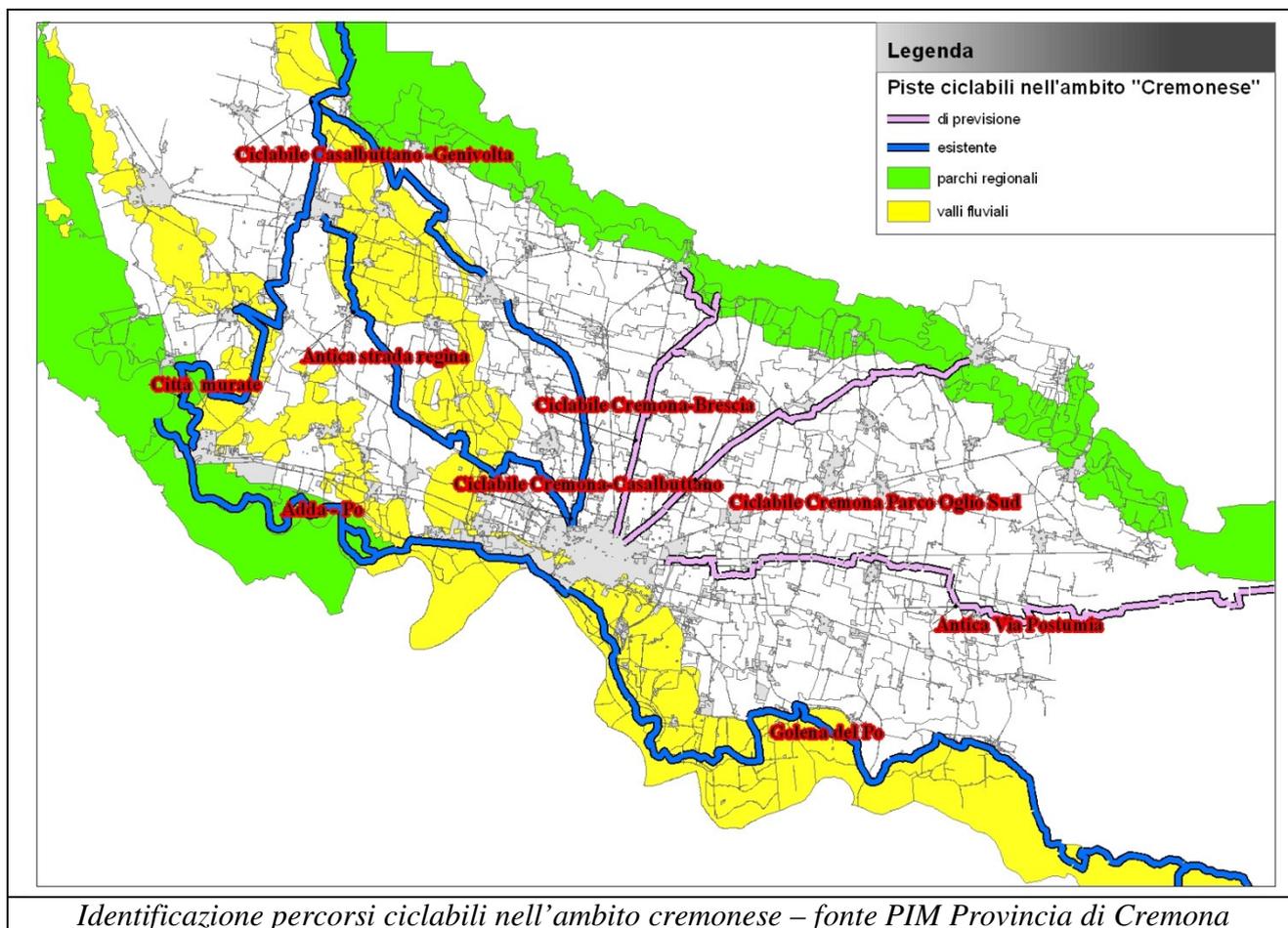
Nello specifico gli interventi riguarderanno:

- Casello A21 e circonvallazione Corte dè frati;
- SS45bis nuovo tratto Ponteviso - Robecco;
- Tangenziale di Casalmorano;
- Terzo ponte a Cremona;
- Tangenziale Soresina tratto Nord;
- Tangenziale Soresina tratto Sud;
- Variante SP86;
- Tangenziale Nord di Cremona;
- Tangenziale Castelveverde;
- Alternativa Corte - Pescarolo;



7.8. I PERCORSI CICLOPEDONALI:

All'interno del PTCP sono stati inseriti, con particolare riferimento all'ambito naturale, i percorsi ciclopeditoni presenti nel PIM attraverso un piano di settore specifico: "Piano per le piste ciclopeditoni", approvato con Del.C.P. n°22 del 18 febbraio 2004.

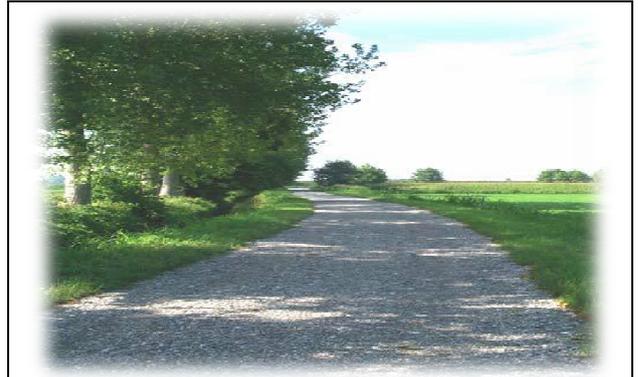


La situazione, ad oggi, mostra la presenza di quasi 200 Km di piste ciclabili sul territorio cremonese e, nello stesso, ne sono in progetto altri 74,3 Km (circa il 40%), così suddivisi:

Piste ciclabili esistenti	Km	Piste ciclabili di progetto	Km
Parco Adda – Parco Po	31,98	Antica Via Postumia	36,93
Antica Strada Regina	25,08	Cremona - Parco Oglio Sud	20,31
Golena del Po	68,61	Cremona - Brescia	17,06
Casalbuttano - Genivolta	14,83		
Città Murate	41,62		
Cremona - Casalbuttano	12,59		
Totale	194,71	Totale	74,3



Antica strada Regina



Golena del Po



Casalbuttano - Genivolta



Antica via Postumia



Città Murate



Antica via Postumia



Golena Del Po



Antica strada Regina

8. IL MODELLO DI PIANIFICAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 12/2005

La Nuova Legge Urbanistica della Regione Lombardia introduce numerosi elementi di innovazione rispetto al tradizionale e consolidato sistema di pianificazione della Legge Regionale 52/75 e successive modifiche. Tale processo si inserisce in un quadro istituzionale e legislativo profondamente mutato rispetto al periodo, immediatamente successivo al trasferimento delle deleghe in materia urbanistica alle Regioni (DPR 616/1977), in cui si inserisce la prima legge urbanistica regionale della Lombardia.

Si deve tuttavia evidenziare che mentre il quadro legislativo nazionale generale è stato negli anni modificato, in particolare dalla Legge n. 142/1990 in poi, i riferimenti disciplinari restano ancora ancorati alla Legge Urbanistica nazionale la Legge n. 1150/1942 e alle successive modifiche e integrazioni che hanno determinato la sua evoluzione applicativa.

La Regione Lombardia, che con la L.R. 1/2001 aveva già attuato il trasferimento delle deleghe in materia urbanistica e aveva attuato una riforma del sistema legislativo in senso "deregolativo", ora, con la L.R. 12/2005 propone una vera rivoluzione del sistema della pianificazione urbanistica con una legge che contiene numerose novità, alcune anche - al pari delle proposte di altre regioni - anticipatrici di un nuovo disegno di legge nazionale e con finalità molto ampie che troviamo riassunte all'art.1 :

- a) realizzare un efficace ed efficiente sistema di programmazione e pianificazione territoriale al servizio dello sviluppo economico, sociale e civile della popolazione regionale ed idoneo ad assicurare il miglioramento della qualità della vita;
- b) promuovere un uso appropriato delle risorse ambientali, naturali, territoriali e culturali;
- c) riorganizzare le competenze esercitate ai diversi livelli istituzionali e promuovere modalità di raccordo funzionale tra gli strumenti di pianificazione, in attuazione del principio di sussidiarietà;
- d) favorire la cooperazione tra Regione, Province e Comuni e valorizzare la concertazione con le forze economiche e sociali nella definizione delle scelte di programmazione e pianificazione;
- e) semplificare i procedimenti amministrativi, garantendone la trasparenza e il contraddittorio.

La legge regionale nasce, però, con diverse "lacune" o mancanze delegate alla formulazione da parte dello stesso ente di "criteri" sulla sua attuazione; in particolare ci si riferisce ai criteri per l'attuazione dei PGT relativi ai comuni sotto i 15.000 abitanti che rappresentano sul territorio lombardo il 95% della totalità dei comuni con un 50% circa della popolazione residente.

La Legge Regionale n° 12, con il pretesto di svecchiare l'urbanistica attraverso il rinnovamento del concetto stesso di piano, o di mitigare le iniquità insite nel sistema dello zoning, favorendo al contempo attraverso la perequazione urbanistica l'acquisizione delle aree a standard necessarie alle politiche dei comuni, di fatto sradica l'intero impianto della normativa e della legislazione urbanistica regionale dal 1975 al 2004 senza sostituirlo con un sistema organico di norme e minando nel contempo il ruolo dell'amministratore pubblico nei processi di pianificazione.

A seguito si cercherà pertanto non tanto di descrivere tutto il funzionamento e l'articolazione del nuovo processo di pianificazione regionale, quanto di evidenziare singolarmente gli elementi più significativi con particolare riferimento alla pianificazione comunale e ai suoi rapporti con il livello di pianificazione provinciale.

Di fatto le novità introdotte riguardano diversi aspetti che caratterizzano modalità e competenze del processo di pianificazione (formazione - approvazione) ma anche elementi inerenti la disciplina urbanistica (diversa articolazione degli strumenti di pianificazione - contenuti dei piani).

Il Piano Regolatore va in soffitta ed è sostituito da una terna di Documenti di pianificazione poco collegati tra di loro e di difficile coordinamento.

Il primo di essi, il Documento di Piano che non contiene previsioni che producano effetti diretti sul regime giuridico dei suoli (art. 8 comma 3) è tuttavia l'unico strumento che "individua, anche con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, gli ambiti di trasformazione" (come se fosse possibile individuare le aree di trasformazione senza rappresentazioni grafiche!).

Non esistono interpretazioni o chiarimenti ulteriori su dimensione o caratteristiche di tali ambiti. Tuttavia il ruolo del Documento di Piano è essenziale e insostituibile, giacché in questi ambiti di trasformazione, e solo in questi, nasceranno le nuove edificazioni, le ristrutturazioni urbanistiche, ecc.

Naturalmente (art. 8 comma 2) nel Documento di Piano saranno trasferite le indicazioni dei piani territoriali alle diverse scale anche in materia di trasporti, infrastrutture, ecc; così come saranno definiti obiettivi e politiche per il secondario e il terziario, per gli ambiti di tutela ed anche per l'edilizia residenziale pubblica, definita testualmente eventuale, indifferentemente rispetto alla dimensione del Comune (art. 8 comma 2 lett. C).

Ma nulla di chiaramente disegnato e indicato.

Infine il Documento di Piano deve definire gli eventuali criteri di perequazione, incentivazione e compensazione.

Il Documento di Piano esce quindi dall'ambito dell'urbanistica disegnata ed entra in quello dei principi e delle politiche.

A fronte di quanto sopra menzionato si ritiene fondamentale evidenziare i principali elementi innovativi dell'attività di pianificazione territoriale e urbanistica, introdotti dalla L.R. 24 marzo 2000, n. 20, recante "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio".

Attività di conoscenza e di valutazione

La legge sancisce innanzitutto che la pianificazione si debba sviluppare attraverso un processo diretto a garantire la coerenza tra le caratteristiche e lo stato del territorio e le previsioni degli strumenti di pianificazione, nonché a verificare nel tempo l'adeguatezza e l'efficacia delle scelte operate. Pertanto, ciascuna amministrazione, nella definizione ampiamente discrezionale dei contenuti dei propri strumenti (sia pure nel rispetto della legislazione e della pianificazione sovraordinata), deve comunque ricercare le soluzioni che risultino meglio rispondenti non soltanto agli obiettivi generali di sviluppo economico e sociale della propria comunità, ma anche a quelli di tutela, riequilibrio e valorizzazione del territorio.

Per garantire tale equilibrato rapporto tra sviluppo e salvaguardia del territorio (che la legge esprime con la nozione di sostenibilità territoriale e ambientale dei piani) il processo di pianificazione deve muovere da una approfondita conoscenza del territorio, cioè da una analisi dei suoi caratteri, del suo stato di fatto e dei processi evolutivi che ne sono peculiari. Allo stesso modo la legge richiede che la definizione delle scelte di piano sia accompagnata da una valutazione preventiva degli effetti che potranno derivare dalla loro attuazione sui sistemi territoriali e ambientali previamente analizzati (VAS).

Questa attività conoscitiva e valutativa deve essere posta a fondamento di tutti i processi di pianificazione territoriale ed urbanistica, cioè di tutti gli strumenti, generali o settoriali, della Regione, delle Province e dei Comuni, diretti a regolare la tutela e l'uso del suolo e le trasformazioni in esso ammissibili, avendo riguardo, naturalmente, ai diversi ambiti di competenza propri di ciascun livello istituzionale ed ai diversi contenuti che caratterizzano ciascun piano.

Gli esiti di tali attività devono essere illustrati in appositi elaborati tecnici, rispettivamente il "quadro conoscitivo" e la "valutazione ambientale strategica" (V.A.S.) che sono elementi costitutivi del piano approvato.

Attività di partecipazione e concertazione

Il secondo ordine di innovazioni del processo di pianificazione attiene all'esigenza di prevedere, sin dall'avvio dell'elaborazione dei piani, un'ampia attività di concertazione con le forze economiche e sociali insistenti sul territorio (ma si valuta importante tale attività si attui, anche con gli enti territoriali e le altre amministrazioni preposte alla cura degli interessi pubblici coinvolti, seppur la legge non ne faccia menzione).

Questa esigenza è funzionale alla ricerca di una maggiore coerenza tra i diversi strumenti di pianificazione ed alla necessità di realizzare la condivisione delle scelte generali dei loro contenuti da parte di tutti i soggetti chiamati a contribuire alla loro attuazione.

A tale scopo, nell'iter di approvazione, e ancor prima in quello di formazione e adozione del PGT, o meglio ancora del Documento di Piano, si deve ipotizzare l'introduzione di una fase procedimentale, anch'essa non espressa dalla legge regionale, ma fondamentale alla creazione di un feed-back and solve, in modo da garantire la coerenza del progetto complessivo e la condivisione di tutte le sue forme (qualcosa che sia simile alla "conferenza di pianificazione" prevista dalla legge regionale emiliana).

In tal momento di ulteriore partecipazione e condivisione, i soggetti che interverranno saranno chiamati a portare il loro contributo conoscitivo e valutativo, esaminando congiuntamente i seguenti documenti pianificatori predisposti dall'amministrazione precedente:

- a) il quadro conoscitivo, cioè l'organica rappresentazione e valutazione del territorio oggetto della pianificazione (cui si è accennato in precedenza);
- b) il documento di piano, cioè un elaborato nel quale sono individuate le linee portanti del piano in corso di elaborazione, costituite dagli obiettivi generali del piano, dalle scelte strategiche di assetto del territorio attraverso le quali si intende realizzare tali obiettivi e dai limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio, di cui si dovrà tener conto nel corso della specificazione dei contenuti del piano;
- c) una prima valutazione preliminare degli effetti complessivi che deriveranno dall'attuazione delle scelte indicate dal progetto preliminare, in considerazione delle caratteristiche del territorio evidenziate dal quadro conoscitivo.

La legge richiede poi che la Regione, le Province ed i Comuni conformino al metodo della concertazione istituzionale la formazione anche degli altri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, ricercando le opportune modalità di cooperazione con i soggetti sopra ricordati.

In questo momento di confronto possono individuarsi le seguenti attività:

- a) la verifica della completezza e dell'aggiornamento dei dati e delle informazioni sul territorio in possesso dell'amministrazione precedente, acquisiti preliminarmente all'elaborazione del quadro conoscitivo e del documento preliminare di piano;
- b) l'esame del quadro conoscitivo, costituente il riferimento necessario del documento di piano, al fine di verificare la condivisione da parte delle amministrazioni partecipanti (ciascuna per i propri ambiti di competenza) della valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano e, conseguentemente, dei limiti e delle condizioni alla sua trasformazione necessari per assicurarne la sostenibilità; implementazione ed integrazione del quadro conoscitivo in particolare sui sistemi territoriali ed ambientali di carattere e rilevanze sovracomunale, definizione del quadro conoscitivo condiviso del territorio e dei conseguenti limiti e condizioni per il suo sviluppo sostenibile;
- c) la raccolta e l'integrazione delle valutazioni e delle proposte espresse dalle amministrazioni e dagli altri soggetti partecipanti in merito ai contenuti pianificatori e programmatici del documento preliminare, e cioè in merito agli obiettivi generali ed alle scelte strategiche che dovranno connotare il piano in corso di elaborazione;
- d) l'analisi della valutazione preventiva degli effetti delle previsioni del documento preliminare sull'ambiente e sull'assetto del territorio e la valutazione dell'idoneità delle

misure ivi indicate ad impedire, ridurre o compensare gli eventuali impatti negativi previsti, così da assicurare la sostenibilità del piano.

Poiché l'amministrazione precedente deve tenere conto degli esiti della conferenza e poiché ciascuno dei soggetti confida sull'effettivo intento collaborativo espresso dagli altri partecipanti, è necessario che i contributi valutativi siano motivati e articolati esplicitando le eventuali prescrizioni o le condizioni cui viene subordinata la valutazione positiva degli elaborati portati all'esame della conferenza.

In conclusione, l'attività fin qui descritta mette a disposizione dell'amministrazione precedente un quadro aggiornato ed integrato degli elementi conoscitivi relativi al territorio di competenza ed una valutazione contestuale dei diversi interessi pubblici e generali coinvolti dal processo di pianificazione in corso di elaborazione e dei quali le amministrazioni partecipanti alla conferenza e le forze economiche e sociali sono portatori.

9. IL QUADRO CONOSCITIVO NEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE

Il Quadro conoscitivo del territorio è parte integrante del processo di pianificazione nelle sue diverse fasi e in particolare risulta oggetto di specifica azione all'interno del processo di pianificazione in atto e degli eventuali Accordi di Pianificazione in quanto:

- elemento costitutivo degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica;
- riferimento necessario per la definizione degli obiettivi e dei contenuti degli strumenti di pianificazione, per la valutazione di sostenibilità delle scelte di pianificazione, per il monitoraggio ed il bilancio della attuazione del piano e dei suoi effetti sui sistemi ambientali e territoriali.

Il Quadro conoscitivo comprende sia l'aspetto analitico sia l'aspetto valutativo e di bilancio dello stato e delle tendenze evolutive del territorio, relativamente agli aspetti sociali ed economici, naturali e antropici, del paesaggio e dell'utilizzazione reale dei suoli.

Rientra nell'aspetto valutativo anche la formulazione di un quadro dei limiti che da tali aspetti derivano alle trasformazioni antropiche del territorio nonché delle condizioni limitanti od escludenti un suo utilizzo che derivano:

- dalle caratteristiche morfologiche o geologiche dei terreni che rendono incompatibile il processo di trasformazione con la vulnerabilità delle opere e delle attività umane;
- dalla presenza di fattori di rischio ambientale connessi con la vulnerabilità delle risorse naturali;
- dalla presenza di uno specifico interesse pubblico nella difesa del suolo e nella tutela dei valori paesaggistici, culturali e naturalistici insiti nel territorio.

Il Quadro conoscitivo ricostruisce inoltre in maniera organica lo stato della pianificazione e l'insieme di prescrizioni, di vincoli e di norme che incidono sull'ambito territoriale e sugli aspetti di competenza del piano e che derivano dall'insieme delle previsioni degli strumenti di pianificazione vigenti o in salvaguardia e da provvedimenti amministrativi.

I contenuti del Quadro conoscitivo sono in funzione del processo decisionale che il piano intende sviluppare e pertanto devono risultare adeguati e coerenti con i compiti assegnati a ciascun livello di pianificazione ed agli obiettivi ed alle scelte assunte nei relativi strumenti.

Il Quadro conoscitivo del territorio è elemento costitutivo degli strumenti di pianificazione nei diversi momenti del loro processo di formazione; i contenuti analitici, documentativi e valutativi sono pertanto integrati, approfonditi, circostanziati e aggiornati in ragione di quanto ritenuto indispensabile per costituire, di volta in volta, idoneo supporto alle successive fasi di formazione e gestione dello strumento di pianificazione.

Nella fase decisionale gli obiettivi ed i contenuti del piano adottato e poi approvato devono trovare necessario riferimento e riscontro documentario nel Quadro conoscitivo del territorio che diviene in tal senso elaborato costitutivo dello strumento di pianificazione.

Infine dal momento della approvazione del piano si apre una fase di monitoraggio costante degli effetti sul territorio dell'attuazione dei piani e di elaborazione periodica di un bilancio sul conseguimento degli obiettivi del piano e sulla efficacia ed idoneità delle azioni individuate dello strumento di pianificazione per realizzarli; si tratta di una fase di aggiornamento e gestione del quadro conoscitivo che costituisce parte integrante del piano vigente, indispensabile per documentare scelte di revisione o aggiornamento del piano stesso.

9.1. FINALITÀ E CONTENUTI DEL QUADRO CONOSCITIVO

Il Quadro Conoscitivo, formato da ciascuna amministrazione, anche attraverso le forme di integrazione appena ricordate, è finalizzato a costituire “riferimento necessario” delle scelte fondamentali operate dal piano, sia con riguardo di definizione degli obiettivi generali di sviluppo economico e sociale, di tutela e riequilibrio del territorio sia con riguardo alle specifiche azioni previste dalle previsioni del piano, per tale motivo è evidente la necessaria completezza ed adeguatezza del quadro conoscitivo in rapporto alle diverse fasi di formazione, approvazione e gestione del piano.

Questa stretta aderenza di contenuto del piano allo strumento conoscitivo del territorio si collega, da una parte, all’obbligo di motivazioni delle scelte strategiche operate, dall’altra, allo svolgimento delle valutazioni ambientali strategiche degli effetti derivanti dall’attuazione dei piani.

Questo apparato conoscitivo è richiesto per tutti gli strumenti di pianificazione della Regione, della Provincia e del Comune, siano essi generali che settoriali. Nel corso del piano generale di ciascun livello istituzionale (PTR, PTCP e PGT), il Quadro Conoscitivo assolve all’esigenza di costituire una ricostruzione organica con riguardo a tutti gli elementi e fattori significativi alla scala di riferimento.

Tale Quadro Conoscitivo costituisce, in ragione della sua completezza ed integrazione, riferimento per l’intera azione pianificatoria dell’ente, assicurandone, anche sotto questo profilo, la organicità e la coerenza. In particolare i contenuti del quadro conoscitivo della fase preliminare, elaborati ai fini della costruzione del futuro Documento di Piano, dovranno avere le caratteristiche di completezza atte a sostenere e documentare non solo gli obiettivi generali le scelte strategiche del documento, ma anche a definire in maniera il più possibile esauriente i limiti e le condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio; i contenuti del Quadro conoscitivo condiviso invece devono assumere, le caratteristiche di completezza necessarie a supportare i più articolati livelli decisionali dei piani adottati ed approvati.

Il Quadro conoscitivo è formato e contiene elementi necessari e sufficienti :

- ad esprimere significative valutazioni in merito alla sostenibilità di obiettivi generali e scelte ovvero in merito a opzioni di sviluppo ed azioni di trasformazione del territorio proposte nel Documento di piano;
- a rappresentare e valutare in modo organico e comprensibile il territorio di cui considera fattori e livelli di criticità presenti, dinamiche evolutive e limiti di riproducibilità rispetto ai suoi processi di sviluppo economico e sociale ed alla consistenza, collocazione, vulnerabilità e potenzialità d’uso dei sistemi e delle risorse naturali ed antropiche presenti.

Nel definire tale quadro ogni strumento di pianificazione territoriale ed urbanistica ha particolare riguardo ai contenuti strategici della pianificazione ed in particolare ai seguenti sistemi:

A - SISTEMA ECONOMICO E SOCIALE

La dimensione e le dinamiche di sviluppo economico e sociale:

- gli aspetti demografici ed occupazionali della popolazione, gli aspetti relativi alla loro struttura e modalità di distribuzione sul territorio ed alle interrelazioni con il sistema insediativo; la popolazione effettiva (city user) nelle diverse parti del territorio costituita da residenti e da quanti gravitano stabilmente su tale ambito per motivi di studio, lavoro turismo ovvero per fruire dei servizi pubblici e collettivi ivi disponibili
- la consistenza, le caratteristiche e l’assetto del sistema produttivo e le interrelazioni territoriali e l’evoluzione settoriale delle attività economiche e produttive.

B - SISTEMA NATURALE E AMBIENTALE

Gli aspetti fisici, morfologici e naturali che caratterizzano, valorizzano e garantiscono la qualità del sistema ambientale e costituiscono le risorse naturali relative:

- alla quantità e qualità delle acque sotterranee e superficiali, alla disponibilità della risorsa idropotabile, al sistema idrografico ed alla criticità idraulica ed idrogeologica del territorio in rapporto alla permeabilità dei suoli, al fenomeno della subidenza ed al degrado per erosione e dissesto;
- agli ambiti vegetazionali e faunistici, al sistema forestale e boschivo, alle aree ed elementi di valore naturale costituenti reti ecologiche, spazi di rigenerazione e compensazione ambientale.
- alle parti del territorio interessate dai rischi naturali e in particolare:
 - da fenomeni di dissesto idrogeologico, di instabilità geologica e di pericolosità idraulica o da valanghe che costituiscono rischio potenziale per le opere, i manufatti e le attività antropiche;
 - da elementi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione che determinano il rischio sismico
 - dal sistema di infrastrutture, le opere e i servizi per il deflusso delle acque meteoriche che determinano le condizioni di sicurezza idraulica del territorio ed alla efficienza delle infrastrutture e del reticolo di scolo - irrigazione in termini di capacità dei corpi ricettori e stato delle reti.

Le parti del territorio omogenee:

- per le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità d'uso delle risorse naturali e ambientali;
- per limiti alle trasformazioni antropiche nonché per le condizioni limitanti od escludenti un suo utilizzo che derivano dalla presenza di uno specifico interesse pubblico nella difesa del suolo e dai valori naturalistici insiti nel territorio.

C - SISTEMA TERRITORIALE

C1- IL SISTEMA INSEDIATIVO

L'assetto fisico e funzionale del sistema insediativo in essere nel suo insieme di spazi ed immobili per funzioni abitative e attività economico-produttive nonché di opere, manufatti ed infrastrutture a rete per l'urbanizzazione degli insediamenti e di dotazione territoriali utilizzati per che ne garantiscono il livello di efficienza, qualità e funzionalità; in particolare:

a) il sistema insediativo territoriale

Le principali tipologie insediative e la loro evoluzione nel tempo , con particolare riferimento alla consistenza ed alla tipologie della dispersione insediativa in rapporto al livello di efficienza, funzionalità ed adeguatezza delle reti di infrastrutture a rete e per la mobilità che le supportano.

L'attuale gerarchia dei centri abitati nel sistema insediativo con riferimento al ruolo che essi svolgono nella prestazione di servizi alla popolazione ed alle attività economiche.

b) il sistema insediativo storico urbano e rurale

Le parti del territorio caratterizzate dalla permanenza di assetti territoriali, patrimonio edilizio, rete viaria, spazi inedificati e manufatti di valenza storica, culturale e testimoniale ed in particolare da:

- i tessuti urbani di antica formazione che hanno mantenuto la riconoscibilità della loro struttura insediativa e dei processi di loro formazione
- gli insediamenti e le infrastrutture storici del territorio rurale; gli assetti e le infrastrutture territoriali che costituiscono elementi riconoscibili della organizzazione storica del territorio
- le aree di interesse archeologico;
- gli edifici di interesse storico architettonico e di pregio storico-culturale e testimoniale e le relative aree di pertinenza.

I limiti alle trasformazioni antropiche del territorio e le condizioni limitanti od escludenti un suo utilizzo che derivano dalla presenza di uno specifico interesse pubblico dai valori paesaggistici e culturali.

c) il territorio urbanizzato

Le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità prive di valenze storiche e caratterizzate dalla compresenza di funzioni residenziali ed economiche ed in particolare:

- la consistenza, le caratteristiche urbanistiche e l'articolazione funzionale del tessuto urbano esistente;
- le parti del territorio urbano caratterizzate da situazioni di degrado: le condizioni, l'ampiezza e le cause del degrado edilizio, urbanistico, ambientale, economico, sociale e funzionale e per la dismissione di funzioni ed infrastrutture di servizio e di attività produttive.
- le parti del territorio interessate da concentrazioni di attività economiche, commerciali, terziarie e produttive, valutando gli ambiti territoriali interessati da effetti sociali, ambientali ed infrastrutturali connesse a tali concentrazioni; in particolare un bilancio della loro dotazione di infrastrutture e servizi connesse con la salute, la sicurezza e la accessibilità e funzionalità e con gli aspetti ambientali di tali insediamenti rispetto all'inquinamento atmosferico, dei suoli e della risorsa idrica, alla gestione dei reflui e dei rifiuti, al consumo di energia.
- le parti del territorio caratterizzate da elevata specializzazione funzionale e concentrazione di funzioni strategiche o di servizio, forte attrattività di persone e merci, esteso impatto territoriale sui sistema ambientale e della mobilità.

C2- IL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ

Il sistema della infrastrutture per la mobilità costituito dalla rete di impianti, opere e servizi che assicurano la mobilità delle persone e delle merci secondo le diverse modalità di trasporto.

La rete esistente delle principali infrastrutture per la mobilità in relazione:

- alle diverse modalità di trasporto urbano ed extraurbano;
- alle loro caratteristiche in termini di sicurezza, capacità di carico e livelli di funzionalità in rapporto alla accessibilità al sistema insediativo ed alle diverse parti del territorio;
- alle analisi degli spostamenti veicolari riferiti al grafo stradale delle principali infrastrutture per la mobilità - agli elementi d'impatto paesaggistico ed ambientale con particolare riferimento all'inquinamento acustico ed atmosferico generato.

L'archivio dei progetti per infrastrutture della mobilità finanziate o in programmi o piani vigenti ed i tempi di attuazione previsti.

C3- IL SISTEMA DEL TERRITORIO RURALE

L'assetto naturale ed antropico dell'insieme del territorio non urbanizzato caratterizzato dalla compresenza ed integrazione di valori naturali, ambientali e paesaggistici e di attività agricole ed in particolare le parti del territorio omogenee:

- per le caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche dei suoli in rapporto alla vocazione agricola, zootecnica, silvo-pastorale o forestale,
- per le condizioni di marginalità produttiva rispetto alla vocazione agricola nei terreni dissestati o improduttivi per varie cause od per prossimità di centri urbani complessi o intercluse in sistemi urbani complessi;
- per la presenza di valori paesaggistici quali peculiare rappresentazione della identità fisica, biologica, vegetazionale e culturale delle diverse realtà locali del territorio e caratterizzati dalla integrazione tra il sistema ambientale e relativo patrimonio naturale e l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo
- per l'uso reale del suolo;

- per le caratteristiche socio-economiche e produttive delle aziende agricole ed in particolare le parti del territorio caratterizzate dalla presenza di aziende strutturate e competitive con una attività di produzione di beni agro-alimentari ad alta intensità e concentrazione.

La consistenza del tessuto diffuso nel territorio rurale e la individuazione di parti del territorio omogenee per dotazione di infrastrutture a rete e per la mobilità e di servizi per gli stessi insediamenti diffusi.

D - IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

L'insieme delle prescrizioni e dei vincoli territoriali derivanti dalla normativa, dagli strumenti di pianificazione vigenti, da quelli in salvaguardia e dai provvedimenti amministrativi che identificano il quadro delle regole ambientali e urbanistiche, ed in particolare lo stato di diritto derivante:

- da leggi nazionali - regionali
- dalla pianificazione locale e sovraordinata generale e di settore.

Il bilancio e lo stato di attuazione dello strumento di pianificazione che si intende rinnovare o modificare.

9.2. IL QUADRO CONOSCITIVO DEL COMUNE DI SAN BASSANO

Le finalità e i contenuti riguardanti il Quadro Conoscitivo, richiamati nel paragrafo precedente, si sviluppano concretamente negli elaborati del Quadro Conoscitivo di San Bassano.

Il quadro conoscitivo è composto da tavole tematiche che rappresentano i diversi sistemi; in particolare il Quadro Conoscitivo del comune di San Bassano presenta:

- tavole di analisi sovracomunale, dalla scala vasta dove sono riassunti i tematismi progettuali del PTCP , alla scala sovralocale più stretta dove sono riassunte le previsioni della pianificazione comunale dei comuni contermini, fino al dettaglio dello strumento urbanistico comunale vigente (PRG);
- tavole di analisi della compatibilità territoriale alla scala comunale;
- tavole relative ad analisi delle criticità e degli elementi di pregio presenti nel territorio;
- tavole che relative alla localizzazione e descrizione dei complessi agricoli in ambito urbano e dei complessi edilizi in ambito agricolo;
- tavole relative al sistema ambientale nella sua accezione più vasta; dette analisi vanno da una “fotografia” dell’utilizzo del suolo agricolo, alla evidenziazione degli elementi del paesaggio, fino a tutta la serie di analisi geologiche e di tutela.

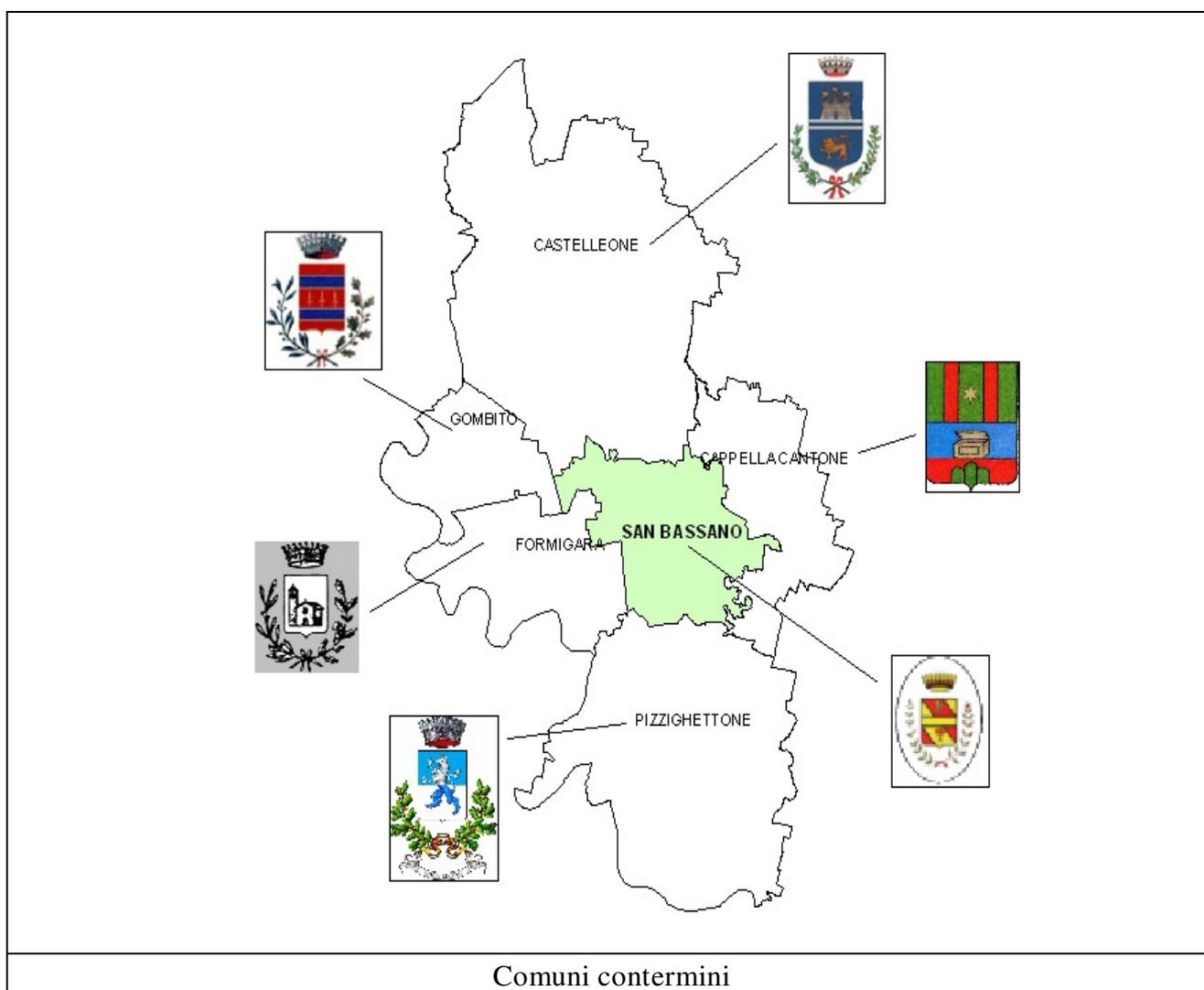
10. DATI DEMOGRAFICI, SOCIALI ED ECONOMICI

I Comuni che ci apprestiamo ad analizzare fanno parte dell'area dei Comuni limitrofi a San Bassano, l'intento infatti è di offrire una serie di analisi a scala sovralocale e scendere successivamente all'ambito di interesse comunale.

I comuni contigui a San Bassano sono:

- Castelleone
- Gombito
- Formigara
- Pizzighettone
- Cappella Cantone

Il territorio interessato dai comuni sopra riportati è piuttosto omogeneo ed è diviso dalla Provincia di Lodi dal fiume Adda.

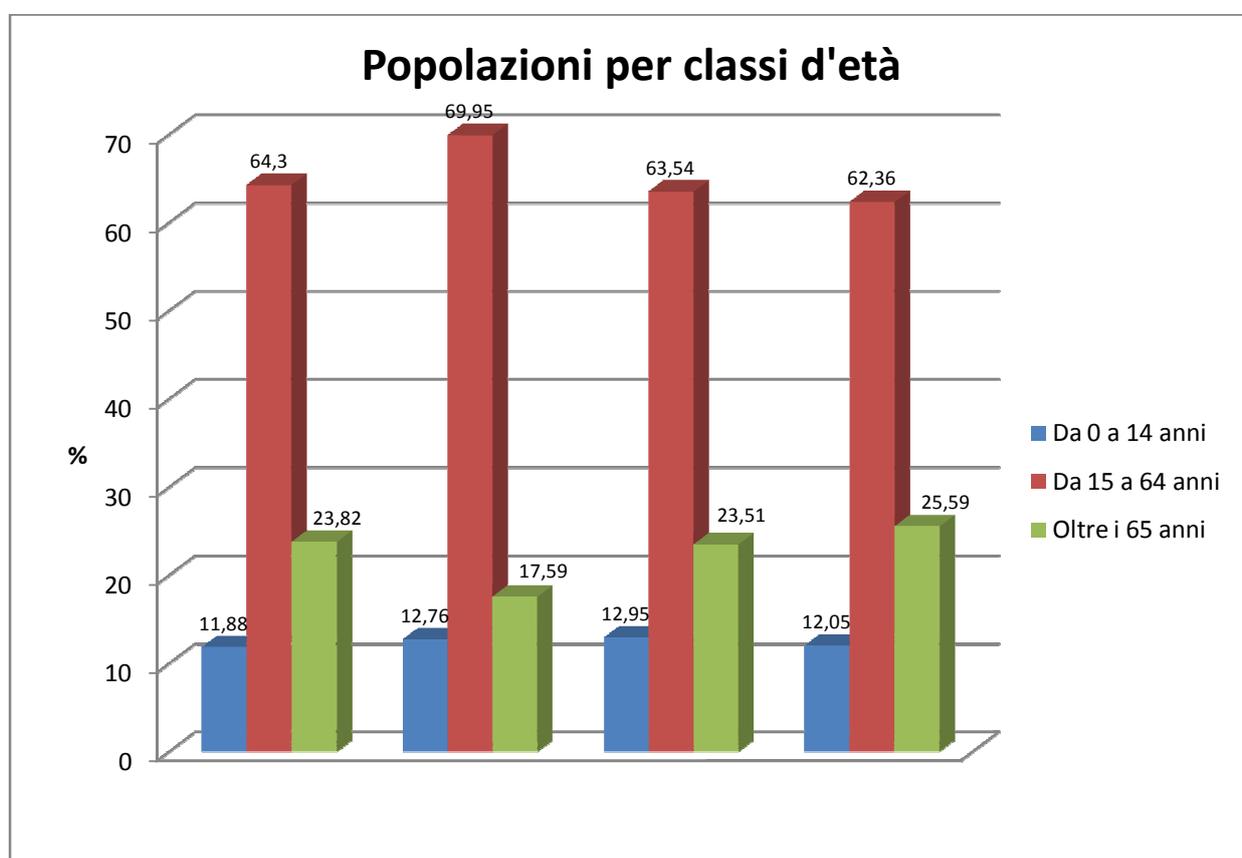




Identifica Comuni ambito fisico San Bassano

Un passo preliminare da fare, prima di avviare l'analisi, è il monitoraggio allo stato attuale dell'età della popolazione comunale, anche nei confronti dei circondari cremasco, cremonese e casalasco.

Fasce d'età	CIRCONDARIO CREMONESE	CIRCONDARIO CREMASCO	CIRCONDARIO CASALASCO	PROVINCIA CREMONA
da 0 a 14 anni	11,88%	12,76%	12,95%	12,05%
da 15 a 64 anni	64,30%	69,65%	63,54%	62,36%
oltre i 65 anni	23,82%	17,59%	23,51%	25,59%

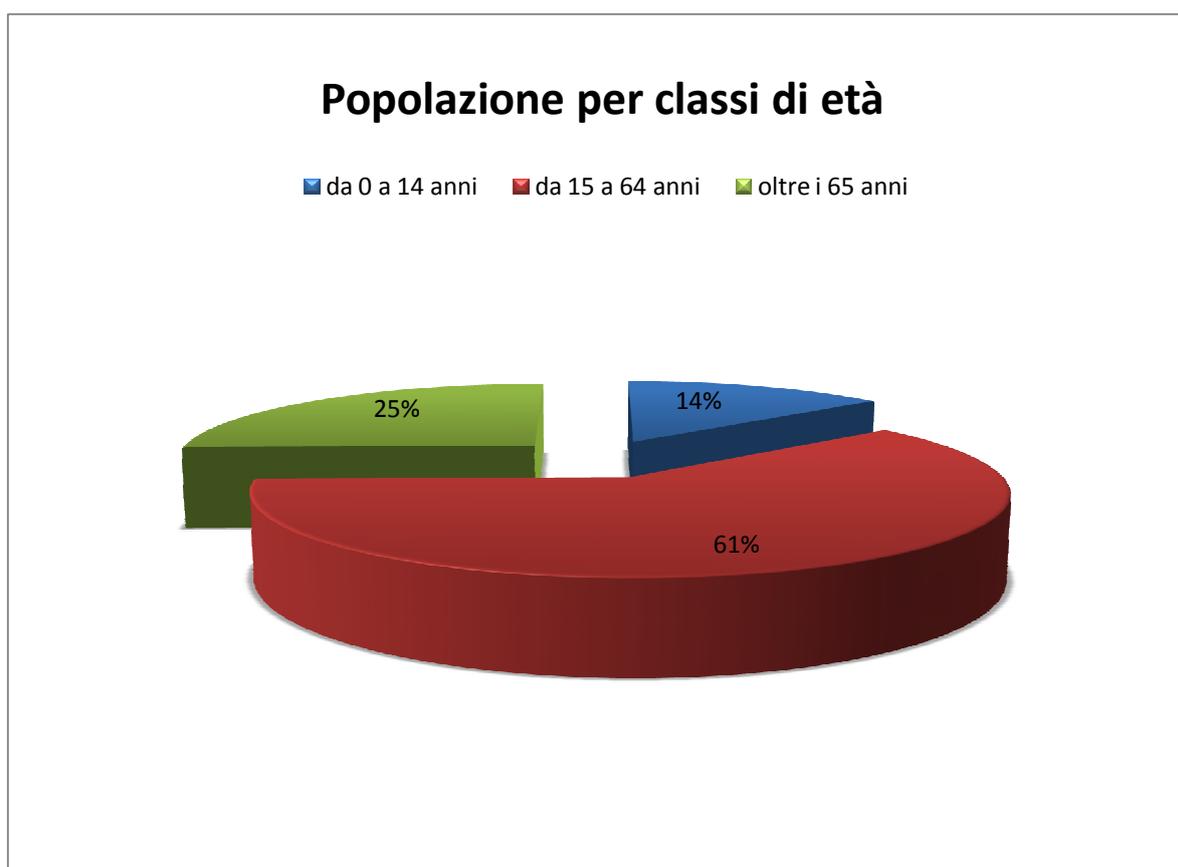


Come si evince dall'analisi dell'età della popolazione che, così come nel contesto provinciale cremonese, anche nel contesto cremasco più del 60% risulta essere compreso in una fascia di età che va da 15 a 64 anni, ovvero meglio anche definita come popolazione "attiva". Questo significa che da un punto di vista economico, la necessità di servizi siano prettamente rivolti ad uno sviluppo lavorativo.

Addirittura nel contesto cremasco si arriva quasi al 70%, dimostrando che comunque la popolazione non risulta "giovane" ed identificabile come "produttiva".

Ovvero rivolta ad una continua crescita di produttività e di conseguenza ad una continua crescita di servizi necessari all'attività produttiva e complementari alla stessa.

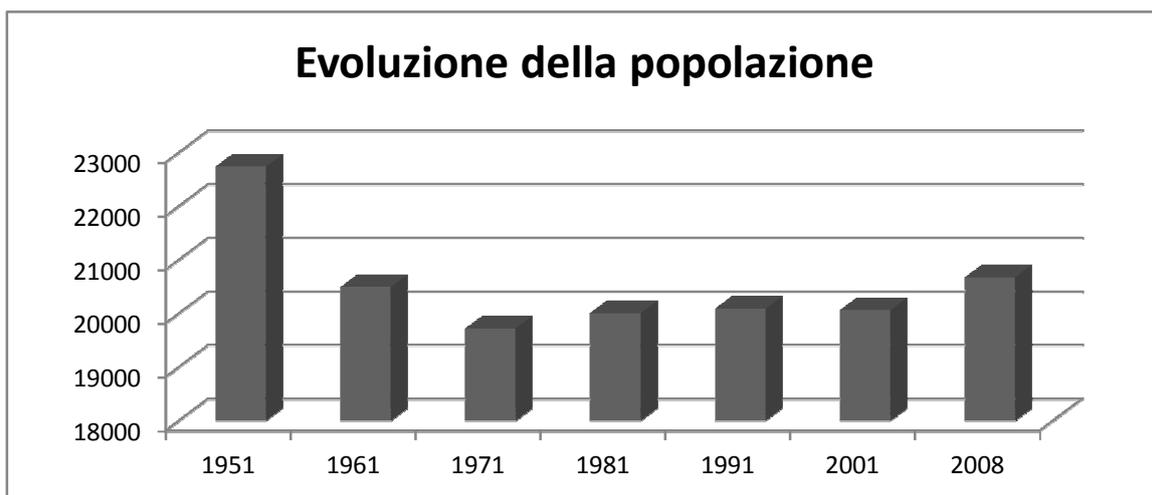
Fasce d'età	COMUNE DI SAN BASSANO	
	n°	%
da 0 a 14 anni	306	13,96%
da 15 a 64 anni	1.331	60,72%
oltre i 65 anni	555	25,32%



La tabella e la figura precedente mettono in mostra la popolazione per classi di età del comune, che, a dimostrazione delle tabelle e grafici precedenti risultano in linea con le tendenze del contesto sia cremasco che provinciale; nello specifico Comune di San Bassano si nota la disparità tra la percentuale della popolazione con età compresa tra i 15 - 64 anni e da 0 a 14 anni. Questo non significa esclusivamente che non ci sono nascite né morti, ma anche che la popolazione è sostanzialmente “giovane-matura”, quindi in una fascia che è potenzialmente produttiva, ne consegue la necessità di valutare logiche di sviluppo e di servizi necessari adeguate.

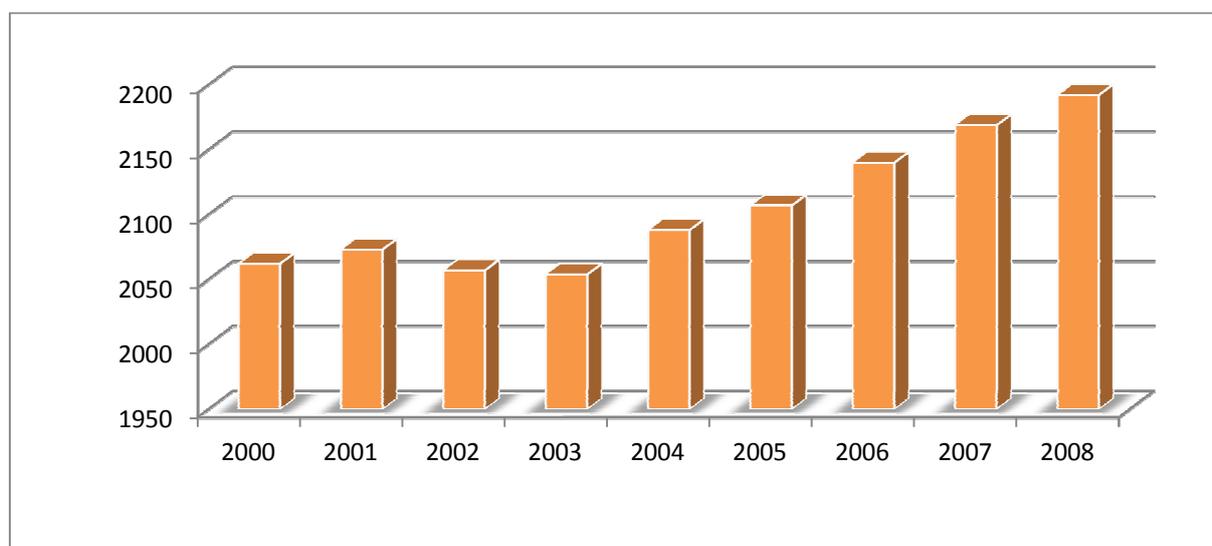
I dati demografici mostrano una flessione del numero della popolazione residente intorno agli anni '60-'70 per poi lentamente ricrescere fino ad oggi; e sono così ripartiti:

COMUNE	Popolazione Residente						
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
San Bassano	2.426	2.144	2.260	2.121	2.104	2.16	2.232
Cappella_Cantone	1.346	940	647	562	597	534	566
Castelleone	8.821	7.818	7.952	8.458	8.755	8.934	9.398
Formigara	1.893	1.443	1.191	1.156	1.098	1.138	1.126
Gombito	1.058	773	658	576	577	614	653
Pizzighettone	7.199	7.379	7.015	7.138	6.962	6.785	6.743
Totale	22.743	20.497	19.723	20.011	20.093	20.065	20.678



In particolar modo il Comune di San Bassano risulta interessato da un forte incremento della popolazione dal 2005 ad oggi (+6,30%).

Comune/Anno	Popolazione Residente								
Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
San Bassano	2057	2054	2088	2107	2140	2169	2192	2204	2232



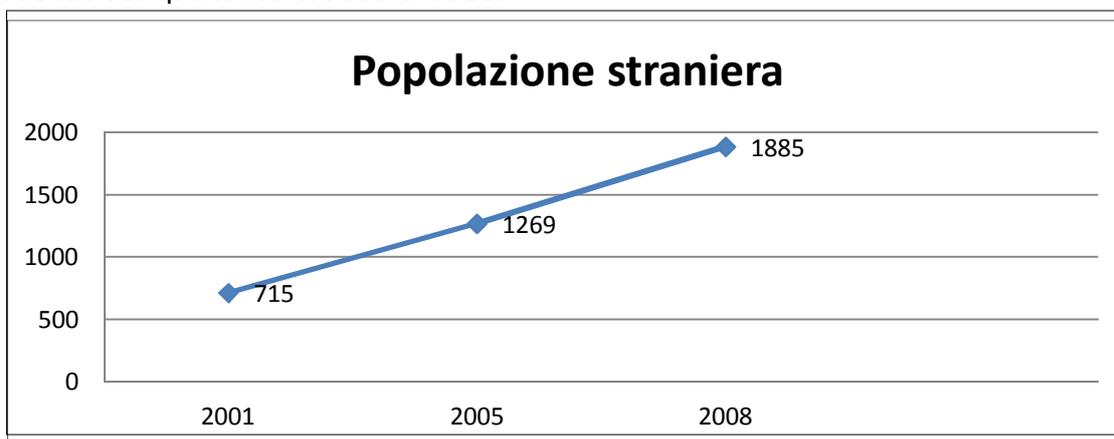
Per quanto concerne la popolazione straniera residente si evidenzia un tasso di crescita percentuale, proporzionata alla popolazione residente totale, in media del 5,53 % dal 2001 al 2008; in particolar modo il Comune di Castelleone risulta essere il più affollato di stranieri, comunque in proporzione con la dimensione territoriale del comune stesso,

seguito dal. Comune di San Bassano in controtendenza con la proporzionalità della grandezza del comune.

In fase di redazione del PGT verrà considerata anche la presente variabile, in materia di integrazione della popolazione straniera e di tutela della popolazione residente.

<i>Comune/Anno</i>	<i>2001</i>	<i>2005</i>	<i>2008</i>	<i>Incremento</i>
<i>San Bassano</i>	79	161	232	6,78
<i>Cappella_Cantone</i>	19	42	53	5,86
<i>Castelleone</i>	297	600	990	7,23
<i>Formigara</i>	78	82	139	5,54
<i>Gombito</i>	13	32	29	2,41
<i>Pizzighettone</i>	229	352	442	3,17
<i>Totale</i>	715	1269	1885	5,53

In forte ascesa. risulta essere la componente straniera dell'ambito di San Bassano, infatti si evidenzia come dal 2001 la componente extracomunitaria sia pari a 715 unità mentre nel 2008 la componente cresce a 1885.



Un'analisi dettagliata può essere affrontata suddividendo la popolazione per classi si evince che. la parte più corposa della, popolazione straniera residente e quella compresa nella fascia d'età che va dai 15 ai. 64 anni ma, e altresì vero, che questo dato si pone in contrapposizione con la percentuale di stranieri residenti che risulta non essere la più sostanziale, 12,02%, contro il 23,53% della fascia d'età che va dagli 0 ai 6 anni.

La popolazione locale risulta concentrata per la maggior parte nella fascia d'età, dai 15 ai 64, sintomo di una forza lavoro molto alta.

	0-6	%	7-14	%	15-64	%	>65	%	M	F	TOT
Ita	117	76,47	124	81,05	1171	87,98	548	98,74	905	1055	1960
Str	36	23,53	29	18,95	160	12,02	7	1,26	125	107	232
TOT	153	6,98	153	6,98	1331	60,72	555	25,32	1030	1162	2192

Suddividendo ulteriormente la tabella dei dati riportata in precedenza, nello specifico la parte centrale della popolazione (14-18 e 19-64) i risultati riportati trovano ulteriore conferme e inoltre evidenziano come, sia per la popolazione italiana che per quella straniera, la parte più cospicua

ricada nella fascia dai 19 ai 64 anni, con particolare attenzione alla fascia degli anziani che per i residenti di origine locale viene stimata intorno alle 548 unità mentre per la popolazione straniera residente si attesta. intorno alle 7 unità.

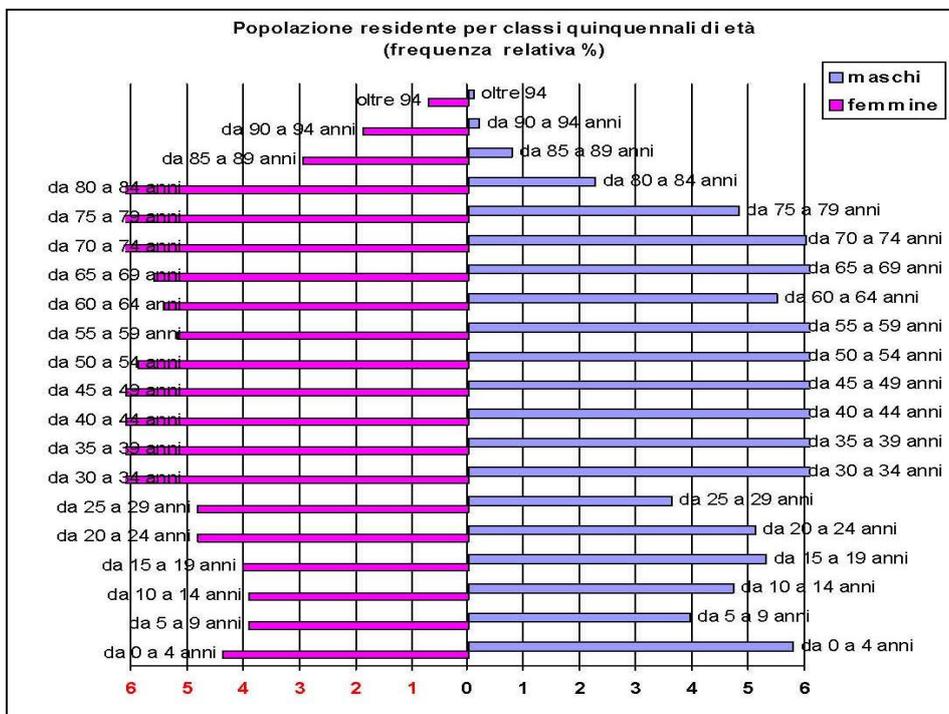
	0-2	%	3-5	%	6-10	%	11-13	%
Ita	55	2,51	46	2,10	79	3,60	43	1,96
Str	21	0,96	11	0,50	21	0,96	11	0,50
TOT	76	3,47	57	2,60	100	4,56	54	2,46

	%	19-64	%	65-74	%	>75	%
Ita	3,06	1122	51,19	254	11,59	294	13,41
Str	0,36	153	6,98	5	0,23	2	0,09
TOT	3,42	1275	58,17	259	11,82	296	13,50

Suddividendo la popolazione per sesso e classi quinquennali d'età si può notare che la popolazione femminile risulta essere in maggioranza rispetto a quella maschile (1162 femmine e 1030 maschi) e presenta una distribuzione per età molto omogenea a differenza di quella maschile che si presenta in. netta maggioranza nelle fasce centrali (35-39 e 45-49).

Un dato ulteriormente da, tenere in considerazione è come la popolazione femminile nelle classi più anziane si presenta in maggioranza rispetto alla stessa ma nelle parti di popolazione più. giovani, al. contrario dei residenti di sesso maschile.

Rilevante risulta essere il dato di riferimento alla classe quinquennale dai 15 ai 19 anni che per ambo le classi risulta inferiore rispetto alle altre.

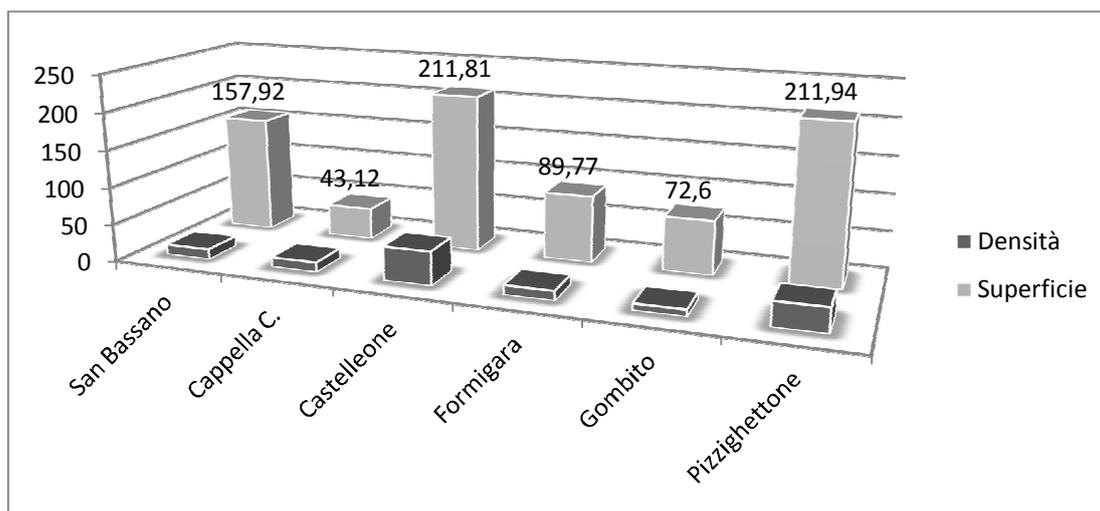


Analizzando l'area e la densità dei comuni contigui a San Bassano vengono evidenziati aspetti molto rilevanti e in controtendenza con le caratteristiche proprie del territorio

cremonese. La superficie territoriale più vasta la si riscontra nel comune di Pizzighettone (211,94 Km²) seguito, e con esiti molto simili, dal comune di Castelleone (211,81 Km²), la densità di popolazione invece risulta essere molto più importante per il Comune di Castelleone (45,02 ab/ Km²) mentre per Pizzighettone scende di circa 14 ab/ Km² (31,96 ab/ Km²), in evidente contrasto con i dati della superficie.

Comune di Cappella Cantone risulta essere il meno esteso dell'ambito (43,12 Km²) ma presenta la terza densità abitativa dell' intero insieme di comuni preso in considerazione; da notare infatti come sia San Bassano the Formigara, aventi una superficie molto più grande (rispettivamente 157,92 Km² e 89,77 Km²), hanno una densità abitativa prossima al comune sopracitato.

<i>Comune</i>	<i>Superficie</i>	<i>Densità</i>
<i>San Bassano</i>	13,88	157,92
<i>Cappella_Cantone</i>	13,17	43,12
<i>Castelleone</i>	45,02	211,81
<i>Formigara</i>	12,78	89,77
<i>Gombito</i>	9,02	72,6
<i>Pizzighettone</i>	31,96	211,94
<i>Totale</i>	<i>125,83</i>	<i>787,16</i>



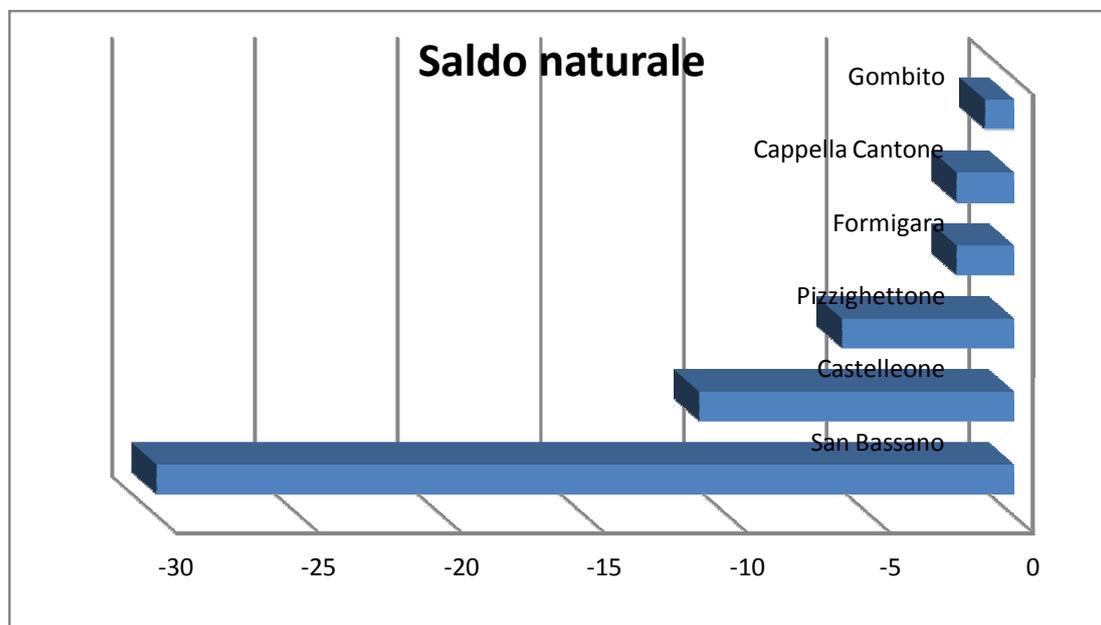
Proseguiamo nell'analisi attraverso la presa visione di uno specchietto riassuntivo del comune:

Indici demografici								
Indice vecchiaia	Tasso vecchiaia	Anziani per bambino	Indici Dipendenza Totale	Indici Dipendenza Giovanile	Indici Dipendenza Senile	Indici Struttura pop. att.	Indici Ricambio pop. att.	Densità
181,37	25,32	4,17	64,69	22,99	41,70	113,30	161,33	157,93

I dati riportati sopra. sono i casi definiti "indici demografici" volti a specificare, esclusivamente dal punto di vista numerico, quelle che sono le tendenze della popolazione che abita a San Bassano.

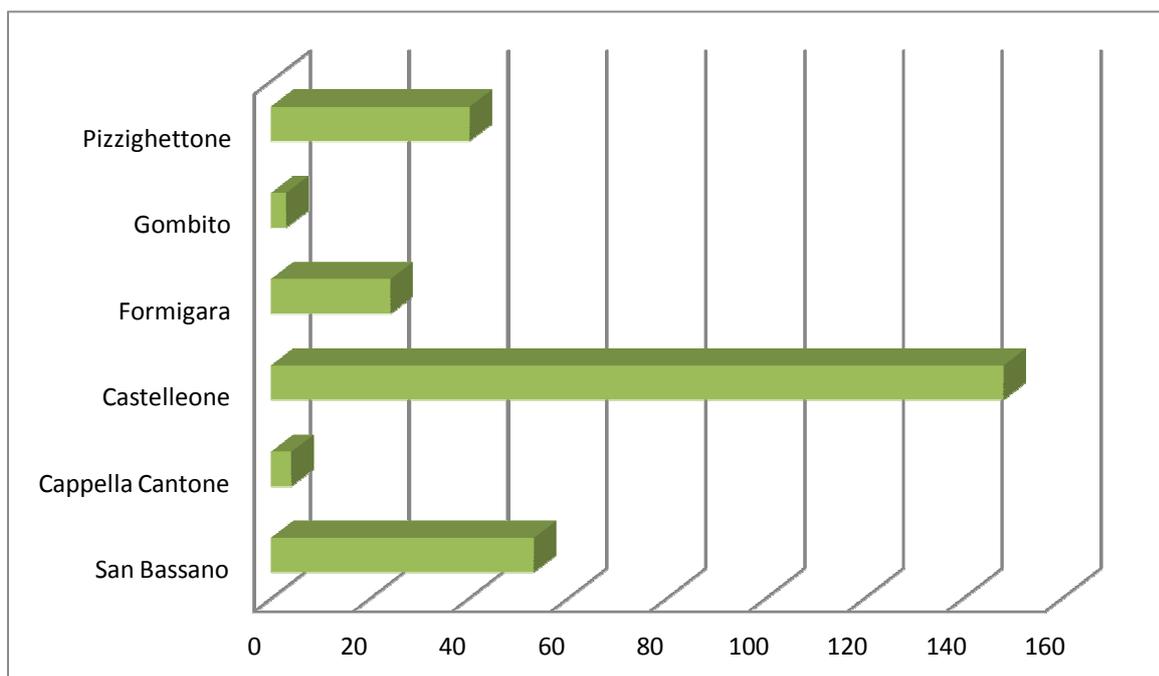
Questo aspetto sarà fondamentale per analizzare i servizi esistenti e verificare ad una prospettiva che tenga presente, per questa popolazione, servizi adeguati, sia alla persona che alla collettività. L'analisi riguardo i dati della popolazione residente e i suoi movimenti nel Comune e al di fuori di esso puo essere ulteriormente essere esaminata. tramite l'analisi del saldo naturale, del saldo migratorio e del saldo totale; per questo dato verranno considerati tutti i comuni dell'ambito del comune di San Bassano.

Comune	Saldo naturale
San Bassano	-30
Cappella_Cantone	-2
Castelleone	-11
Formigara	-2
Gombito	-1
Pizzighettone	-6



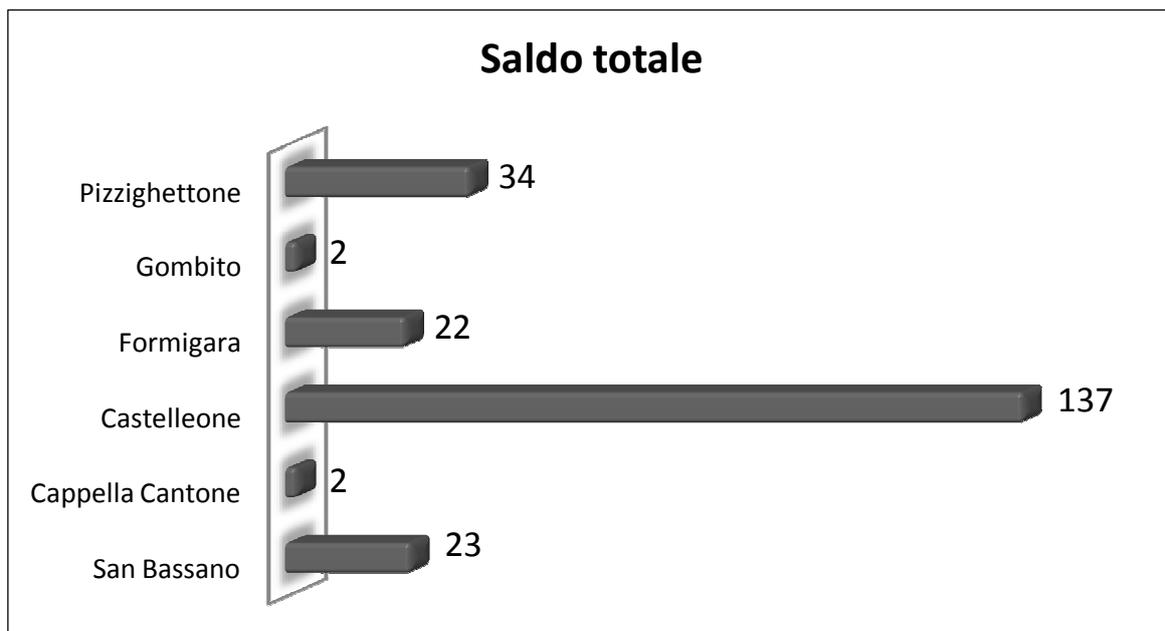
Si denota come il saldo naturale del comune di San Bassano sia molto più negativo rispetto agli altri comuni(-30), mentre il comune con il saldo più basso risulta essere Gombito.

<i>Comune</i>	<i>Saldo Migratorio</i>
<i>San Bassano</i>	53
<i>Cappella_Cantone</i>	4
<i>Castelleone</i>	148
<i>Formigara</i>	24
<i>Gombito</i>	3
<i>Pizzighettone</i>	40



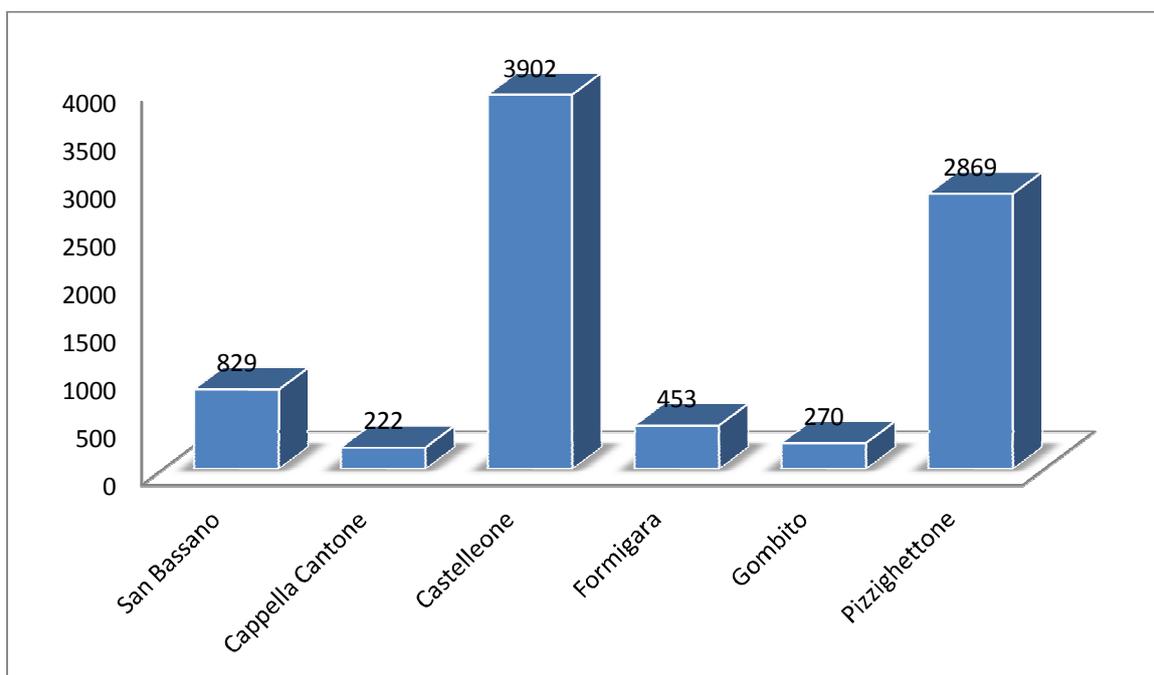
Si denota che il comune con il saldo migratorio più elevato è Castelleone (148) mentre il comune con il saldo migratorio più basso risulta essere Gombito.

<i>Comune</i>	<i>Saldo Totale</i>
<i>San Bassano</i>	23
<i>Cappella_Cantone</i>	2
<i>Castelleone</i>	137
<i>Formigara</i>	22
<i>Gombito</i>	2
<i>Pizzighettone</i>	34



Il saldo totale rispecchia l'andamento demografico dei comuni dell'ambito considerato, costantemente positivo anche se di poche unità.

Un altro indicatore che abbiamo voluto prendere in esame, è stato quello relativo al numero di famiglie, poiché, la famiglia risulta, essere una realtà che richiede un certo tipo di servizi da prevedere nella redazione di un piano.



Il numero di famiglie risulta evidentemente essere direttamente proporzionale e strettamente dipendente dagli abitanti di ogni comune.

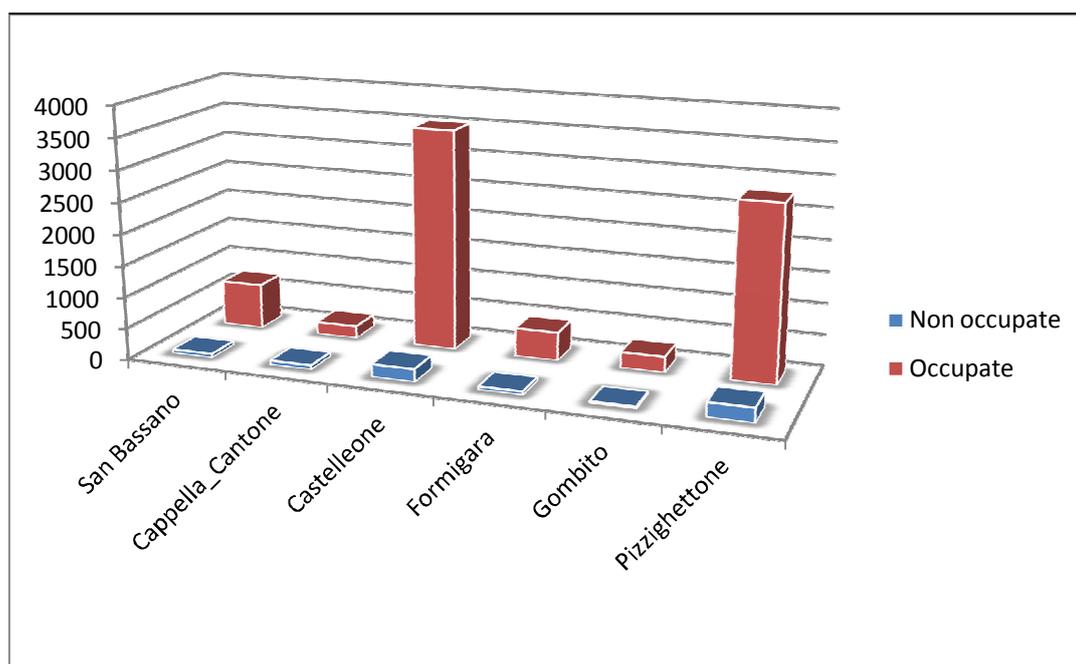
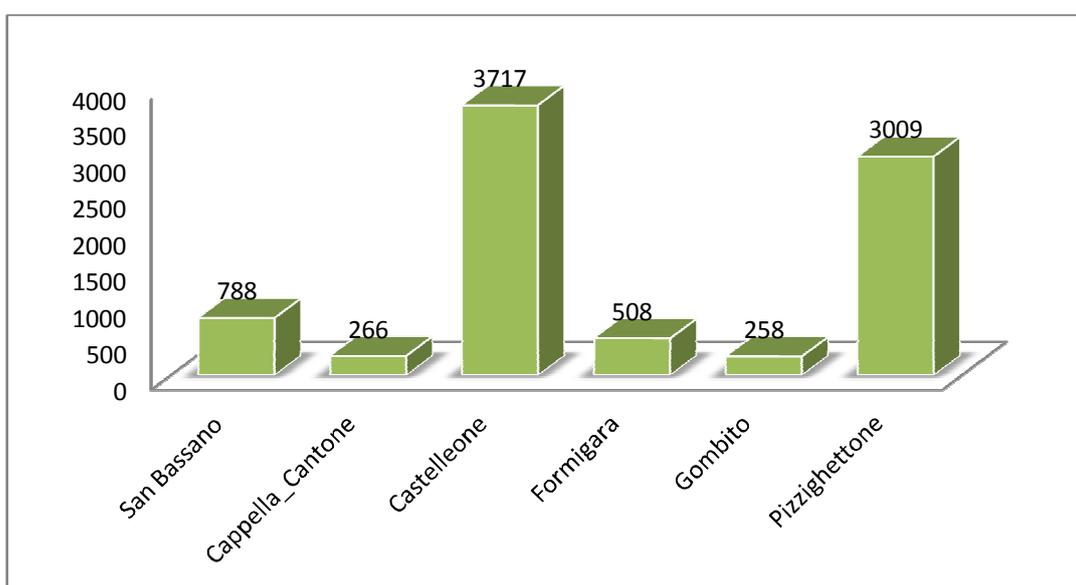
Strettamente collegato al numero di famiglie è la stima delle abitazioni presenti sul territorio preso in analisi in rapporto delle abitazioni occupate e non occupate di ogni singolo comune.

I dati analizzati presentano delle percentuali nella media se confrontati con i dati della Provincia di Cremona, fatta eccezione per il comune di Cappella Cantone che presenta

una percentuale di abitazioni libere in rapporto con le abitazioni occupate decisamente più alta (34,4%), sintomo di una diffusa realtà migratoria al di fuori del Comune.

Per quanto riguarda San Bassano la percentuale dell' 8,7% non desta particolari preoccupazioni in previsione di ulteriori adeguamenti e di nuove espansioni, come è da attendersi col nuovo Piano di Governo del Territorio.

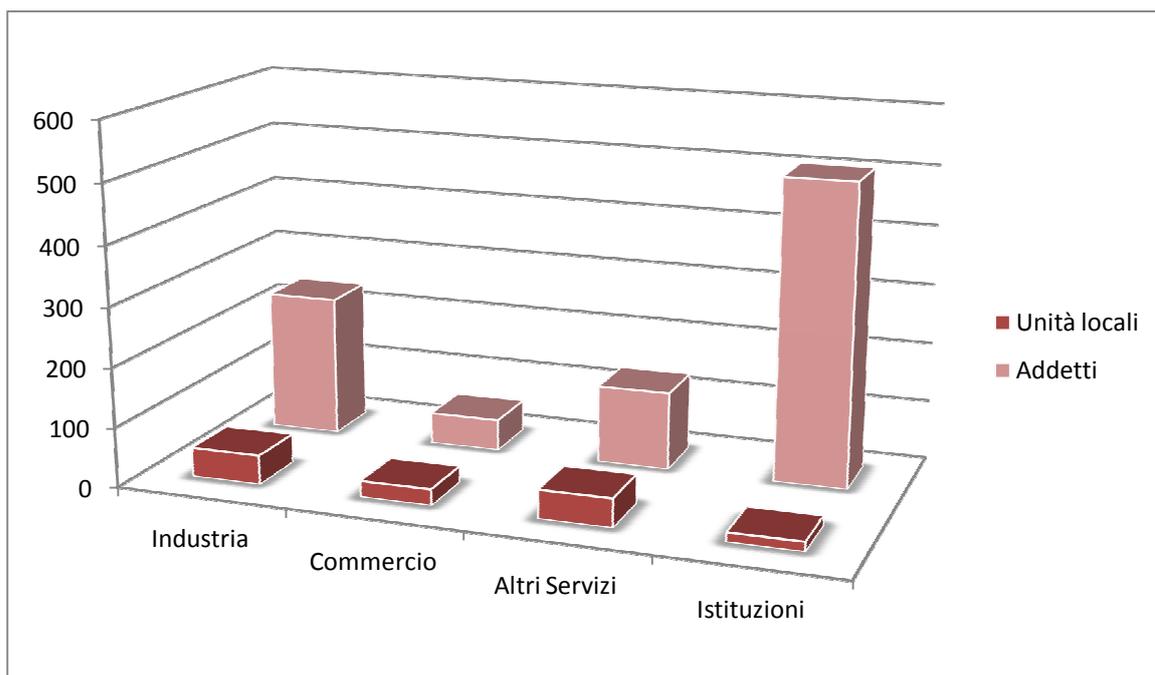
<i>Comune</i>	<i>Abitazioni occupate</i>	<i>Abitazioni libere</i>	<i>Totale abitazioni</i>	<i>%</i>
<i>San Bassano</i>	725	63	788	8,7
<i>Cappella Cantone</i>	198	68	266	34,4
<i>Castelleone</i>	3514	203	3717	5,8
<i>Formigara</i>	453	55	508	12,1
<i>Gombito</i>	253	32	258	12,6
<i>Pizzighettone</i>	2780	229	3009	8,2



Viene presentata di seguito un'analisi della condizione economica del contesto preso in considerazione.

In primo luogo è stata riportata la tabella delle unità locali e degli addetti per settore economico dalla quale si evince che per quanto concerne l'ambito delle imprese in quasi tutti i comuni considerati la maggioranza degli addetti è occupato nel settore industriale, ad eccezione del comune di Formigara, mentre per quanto riguarda il settore delle istituzioni, in proporzione con la popolazione residente, il comune di San Bassano rileva la percentuale di persone più importante, superando anche il totale degli addetti occupati nelle imprese, come si può osservare dal grafico sotto riportato.

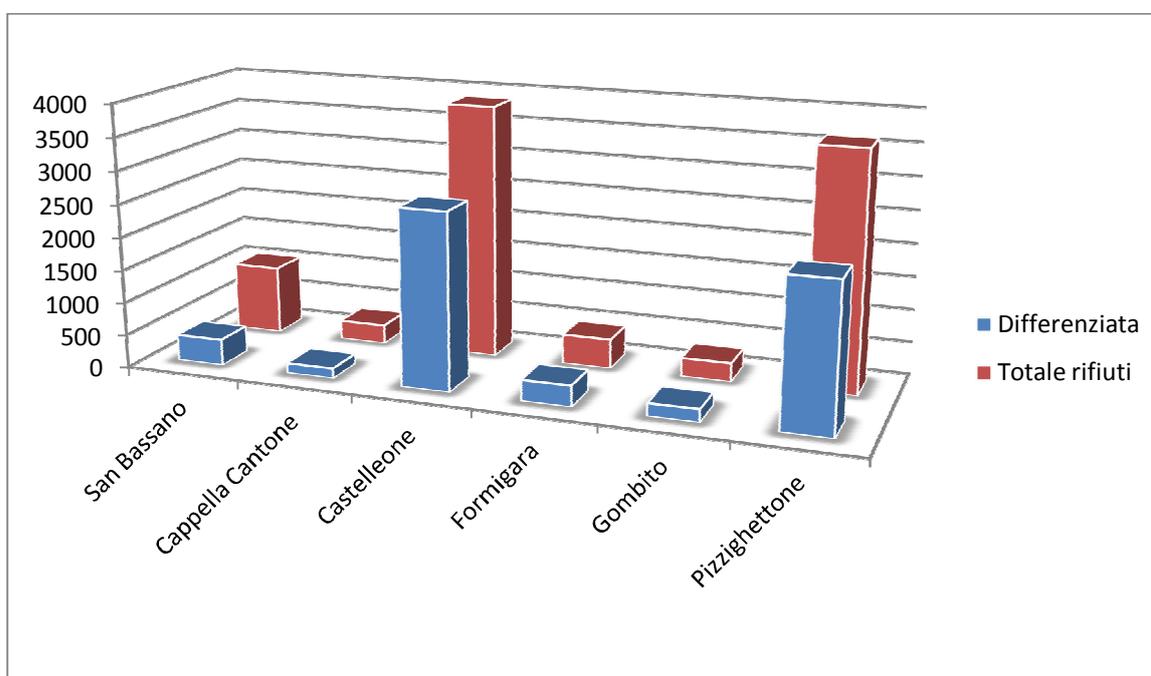
Comune	U.L. delle imprese						U.L. delle istituzioni	
	Industria		Commercio		Altri Servizi		U.L.	Addetti
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti		
San Bassano	49	237	27	53	48	131	16	504
Cappella Cantone	22	170	14	37	11	41	4	11
Castelleone	298	2191	195	480	196	667	42	583
Formigara	10	57	22	43	45	105	7	31
Gombito	8	83	14	31	18	50	3	9
Fizzighetone	149	1386	107	250	145	476	42	242



Successivamente viene evidenziato in quale quantità gli abitanti dei comuni considerati esercitano la raccolta differenziata.

Si denota come la quasi totalità dei comuni considerati applica una buona raccolta differenziata, ad eccezione di San Bassano la quale percentuale risulta un poco più bassa rispetto alla media (37,9%).

<i>Comune</i>	<i>Totale rifiuti (tonn)</i>	<i>Totale differenziata (tonn)</i>	<i>%</i>
<i>San Bassano</i>	1048	398	37,9
<i>Cappella Cantone</i>	291	153	52,6
<i>Castelleone</i>	3854	2669	69,2
<i>Formigara</i>	451	318	76,6
<i>Gombito</i>	286	194	67,8
<i>Pizzighettone</i>	3603	2209	61,3



Altri dati rilevanti sono quelli riportati dalla mobilità per comprendere in maniera sempre più specifica come e dove si muove la popolazione dell'ambito di riferimento.

I dati raccolti evidenziano come la maggior parte dei residenti si muova al di fuori del comune di residenza, ad eccezione del comune di Castelleone, ciò a dire che tutti i comuni presenti offrono una discreta possibilità lavorativa.

Comune	Tot. popolazione	Stesso comune di residenza		Fuori dal comune di residenza	
		Occupati	Studenti	Occupati	Studenti
Cappella Cantone	566	69	3	111	54
Castelleone	9.398	1.881	800	1.048	422
Formigara	1.126	129	30	198	94
Gombito	653	42	24	114	72
Pizzighettone	6.743	1.159	595	654	261
San Bassano	2.192	305	176	243	103

